

ELISABETTA FERRARIO MEZZADRI

COLOGNO MONZESE  
alla ricerca del territorio perduto

STORIA LOCALE - STUDI STORICI

*Elisabetta Ferrario Mezzadri*

**Cogno Monzese  
alla ricerca del territorio perduto**



Biblioteca Civica

## *Presentazione*

Il venti dicembre del 1990, con delibera dirigenziale n° 1736, l'Amministrazione comunale di Cologno Monzese conferì all'Arch. Elisabetta Ferrario Mezzadri il compito di condurre una ricognizione del patrimonio architettonico storico presente sul territorio comunale e di darne conto in un elaborato che descrivesse i siti censiti, ricostruendone per quanto possibile la genesi e la storia delle modifiche intervenute nel corso del tempo.

Rese eloquenti nelle loro stratificazioni storiche e nella ricchezza delle relazioni sistemiche che le legano al territorio, incontriamo ville, cioè residenze di campagna del ceto nobile, cascine, centri di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli provenienti dai terreni collegati, borghi rurali, fontanili, boschi e luoghi di sosta per carrettieri; tutti elementi che hanno segnato per secoli, il territorio colognese, disegnandolo sia dal lato paesaggistico sia come nuclei originari di un ininterrotto processo di antropizzazione e urbanizzazione.

Frutto di una ampia e accurata ricerca documentale condotta sul campo come tra gli archivi storici, il lavoro è arricchito da un imprescindibile corredo iconografico, quasi sempre originale.

La qualità scientifica di questo lavoro, che nulla ha perduto del suo interesse a vent'anni dalla sua redazione, mette dunque in luce i profondi legami urbanistici, come sociali ed economici, impliciti nella cartografia dei luoghi storici; noi sappiamo che sono questi legami che vanno a formare quel nucleo di specificità e identità che chiamiamo contesto culturale locale. Per questo la biblioteca civica ha ritenuto utile pubblicare l'opera nella speranza che possa nutrire, con la sua passione per il nostro passato, un maggior rispetto per le vestigia di un mondo sì scomparso ma non morto, un passato capace di potenti suggestioni che attendono solo di essere evocate.

## ***Fonti per la storia del territorio di Cologno e dei suoi nuclei insediativi***

La bibliografia specifica sul territorio di Cologno Monzese non è ricca di voci, anche se sul nucleo storico esistono alcuni contributi, seppur di valore scientifico disuguale e di carattere descrittivo e divulgativo<sup>(1)</sup>. In particolare, ricordiamo le pubblicazioni degli storici locali Giuseppe Severi e Luciano Mandelli e la monografia su S. Maurizio al Lambro<sup>(2)</sup>. Un'approfondita e documentata ricerca sul territorio di Cologno nei secoli IX-XII, realizzata da Gabriella Rossetti<sup>(3)</sup> e pubblicata nel 1968, è divenuta una preziosa fonte di notizie per tutti gli studi successivi, anche per i rimandi bibliografici ed alle fonti.

Sulle ville del nucleo storico, ricordiamo il testo di Santino Langè<sup>(4)</sup> preziosa catalogazione della tipologia nel Milanese. Le residenze signorili di Cologno meriterebbero peraltro uno studio specifico ed approfondito sulla base della documentazione conservata negli archivi delle famiglie cui appartennero. Più ricca è la bibliografia relativa agli edifici sacri ed, in particolare, a S. Giuliano su cui il Caligaris ha steso un dettagliato profilo storico-critico pubblicato in "*Arte cristiana*" (1974)<sup>(5)</sup>. Lo spoglio delle Visite pastorali della Pieve di Monza, di cui Cologno faceva parte, conservate presso l'Archivio di Curia Arcivescovile di Milano hanno fornito interessanti indicazioni sugli edifici sacri e gli oratori delle cascine. Di grande interesse si è rivelata la Visita pastorale effettuata dall'arcivescovo Carlo Borromeo (1572) da cui emergono numerose precisazioni non solo sull'edilizia religiosa, ma anche su famiglie che ricoprirono un ruolo fondamentale nella storia locale, come i Besozzi, sul numero degli abitanti e le loro occupazioni, sulle festività tradizionali.

La ricerca è stata condotta, in massima parte, su fonti documentarie. Per la lettura del territorio nel suo divenire storico si è rivelato di notevole portata il materiale catastale conservato presso l'Archivio di Stato di Milano. Le complesse operazioni catastali intraprese all'inizio del secolo XVIII si possono ricostruire attraverso il fondo Censo<sup>(6)</sup> che fornisce diverse informazioni relative a proprietà e qualità dei terreni. Imprescindibile ai fini dello studio delle trasformazioni territoriali diviene l'analisi delle mappe catastali, ad iniziare da quelle di Carlo VI redatte tra il 1721 ed il 1724 per l'intero Stato di Milano con la stesura degli Originali di campagna in scala 1: 2000<sup>(7)</sup>. Va ricordato che l'attuale territorio comunale è costituito dall'aggregazione a Cologno Monzese di Malnido con Bettolino Freddo, avvenuta nel 1871 scorporandoli da Moncucco, e di S. Giuliano Monzese, sino al 1841 comune autonomo. La documentazione catastale va quindi ricercata sulla base del comune di appartenenza storica.

Ma vediamo di fornire le indicazioni di base, sia storiche che tecniche, necessarie a chiarire il metodo d'indagine utilizzato, onde orientare chi volesse approfondire le indagini. Il "*nuovo Censimento*" dell'intero Stato di Milano avviato nel 1718 da Carlo VI fu sicuramente la più illuminata tra le riforme promosse dagli Asburgo per le grosse trasformazioni che determinò in Lombardia a livello economico. L'indicazione di *nuovo* attribuita al censimento è un chiaro riferimento al cinquecentesco estimo promosso da Carlo V con cui fu messo in un rapporto d'ideale continuità storica. Dopo l'annessione della Lombardia allo stato asburgico (1714), si ritenne indispensabile fare chiarezza sulle sue possibilità contributive nell'ambito di un'ampia revisione della politica fiscale tesa ad una più equa ripartizione dei carichi tributari<sup>(8)</sup>. La prima operazione fu l'attento vaglio delle esenzioni concesse dai precedenti governi a nobili ed ecclesiastici sulla base di antichi diritti, spesso neppure verificabili. Si iniziò quindi con l'obbligo di notifica di tutti i beni (terreni, fabbricati e rendite) nel luogo ove erano localizzati<sup>(9)</sup>. Le dichiarazioni dei proprietari, effettuate nel 1719, furono il primo passo nel rilevamento della morfologia di un territorio che venne poi visualizzata nelle mappe catastali, la prima rappresentazione grafica su basi scientifiche del territorio milanese.

Fu un matematico, Gian Giacomo Marinoni, ad elaborare l'innovativo sistema di

rilevamento e misurazione dei terreni che, avvalendosi del nuovo strumento tecnico della tavoletta pretoriana, consentì di portare a termine le operazioni su ogni tipo di terreno in tempi estremamente ridotti e senza arrecare danni alle colture<sup>(10)</sup>. Quale unità di misura venne adottato il trabucco milanese (2,611 metri), il più diffuso ed unificato, estendendolo all'intero Stato, mentre la pertica milanese (654,517 mq.) suddivisa in 24 tavole divenne l'unità di superficie.

Negli *Originali di campagna* il rilevamento planimetrico è eseguito su un unico foglio con una grafia sintetica, ma con una ricchezza di particolari che non sempre si ritenne utile trasporre nelle mappe copia in fogli componibili con l'individuazione delle differenti colture mediante simboli grafici variamente acquerellati. Un numero progressivo contrassegna le diverse particelle catastali di cui, nel sommario a margine, sono indicati: il nominativo del proprietario, con la precisazione della classe sociale di appartenenza, la qualità della coltura, la sua estensione in pertiche e la relativa rendita censuaria.

Le mappe copia, denominate di Carlo VI, sono conservate nel fondo omonimo dell'Archivio di Stato di Milano. Quella relativa all'antico territorio di Cologno Monzese<sup>(11)</sup>, datata 1721, è costituita da 10 fogli componibili e porta, al foglio III, la seguente dicitura: Mappa del Territorio di Collogno Corte di Monza, fatta e dissegnata in dieci foglii, in occasione della misura Generale dello Stato di Milano da me Giò. Pietro Pozzo. Principiata detta misura li 8 luglio terminata li 30 detto anno 1721.

La mappa di Carlo VI relativa al territorio di Malnido (ora S. Maurizio al Lambro)<sup>(12)</sup> venne stesa l'anno successivo in 6 fogli e riporta al foglio IV la seguente dicitura: Territorio della Comunità di Malnido Corte di Monza. Tutta appartenente al capitolo di S.n Giò. di Monza fatta in occasione della Misura Generale del nuovo censimento dello Stato di Milano da mè H. Onneken Geometra della C.R.G. principiata il giorno 19 Genaro e terminata il giorno 27 del medesimo mese. Coll'assistenza di Giovanni Como Console, Ambrogio Colombo, Antonio Berna, Baldassare Valentino, e Giac.ino Barbante. ANNO MDCCXXII.

S.Giuliano venne rilevato nel 1721 e trasportato in una mappa copia<sup>(13)</sup> in 4 fogli sul primo dei quali è posta la seguente dicitura: Territorio di S.to Giuliano, e Cava Rossa, Corte di Monza, Misurata dal Geometra Giò. Pietro Pozzo, in Occasione della Misura Gienerale dello Stato di Milano, Principata li 31 Luglio, è terminata li 6 Agosto, 1721 con l'asistenza, delli Infrascritti Omini cioè Pietro Sormano, Carlo Zappa, Felice Boseto, Carlo Giardino, Filippo Canegrate, è copiata Dalli Disegnatori Claudio Paleari, è Gierolamo Cornegliano.

I dati forniti in questa prima fase di elaborazione catastale, peraltro fonte storica di grande portata, manifestano alcune carenze determinate dall'obiettivo prettamente fiscale dell'operazione. I fabbricati non vennero censiti in quanto non soggetti a carico fiscale; sono comunque delineati in mappa in modo spesso approssimativo e senza alcun riferimento nei sommari a margine. La lacuna fu colmata solo trent'anni più tardi, nel 1751<sup>(14)</sup>, con la compilazione delle Tavole del Nuovo Estimo approvate nel 1755<sup>(15)</sup>. Con una numerazione progressiva rispetto all'ultimo mappale riferito ai terreni, sono indicati i Beni di Seconda Stazione, i fabbricati, di cui viene specificata la destinazione d'uso, l'estensione in pertiche e, naturalmente, la proprietà. Di estrema precisione sono pure le indicazioni sulla distribuzione della coltura del gelso ad attestare la portata economica che la gelso-bachicoltura già rivestiva nell'intero Stato di Milano e, in particolare, in alcune aree del Milanese<sup>(16)</sup>.

Il catasto teresiano, così viene comunemente definito il catasto avviato da Carlo VI in quanto fu Maria Teresa ad attivarlo nel 1760, rimase in vigore sino alla metà dell'Ottocento; vennero peraltro aggiornate le intestazioni negli anni 1770 e 1831 dando origine ai Catastini<sup>(17)</sup>. Completa la serie dei registri catastali il Libro dei Trasporti d'Estimo<sup>(18)</sup> in cui sono indicati tutti i passaggi di proprietà. La riforma catastale asburgica determinò, assieme ad una più equa ripartizione del carico fiscale, un miglior sfruttamento delle risorse agricole grazie all'introduzione dell'immutabilità del carico rispetto alla stima iniziale. Venne così incentivato il recupero dei terreni incolti e l'adozione di tecniche sempre più avanzate per un utilizzo intensivo del territorio.

A metà Ottocento il catasto teresiano necessitava di una revisione al fine di aggiornarne i contenuti uniformandolo sull'intero territorio del Regno Lombardo Veneto. Nel 1854 venne

emanata l'ordinanza del nuovo censimento e si diede avvio alle operazioni che portarono alla formazione del catasto Lombardo Veneto. Invariati, rispetto al secolo precedente, rimasero gli strumenti tecnici di rilevamento, ma vennero modificate le unità di misura e di superficie utilizzando il metro e la pertica metrica o censuaria, equivalente a 1000 mq. Vennero predisposte nuove mappe in fogli componibili, sempre colorati ad acquerello, ma in modo più sintetico al fine di evidenziare il reticolo stradale, i corsi d'acqua ed i fabbricati finalmente delineati nel loro corretto impianto planimetrico. Abolita la colorazione ed i vivaci simboli grafici che evidenziavano le colture, i terreni vengono unicamente indicati col numero della particella catastale che fa riferimento ad un registro compilato a parte, il Catasto dei Terreni e Fabbricati<sup>(19)</sup> dove i nomi dei proprietari sono indicati con una sigla esplicita nella Rubrica<sup>(20)</sup>.

La Mappa del Comune censuario di Cologno Monzese con Malnido e Bettolino Freddo<sup>(21)</sup> in 12 fogli componibili venne rilevata nel 1862 e rettificata nel 1880, mentre la Mappa del comune censuario di S.Giuliano con Cavarossa<sup>(22)</sup> in 4 fogli componibili, rilevata nel 1855, venne aggiornata negli anni 1858 e 1862. I passaggi di proprietà relativi al catasto Lombardo Veneto sono riportati nel Libro delle Partite d'Estimo dei Possessori<sup>(23)</sup> che completa la serie dei registri ufficiali. Va peraltro ricordato il materiale del fondo Catasto in cui è raccolta tutta la documentazione relativa alla formazione del catasto Lombardo Veneto tra cui riveste particolare interesse l'Annotatorio privato dello Stimatore per la stima dei Fabbricati stilato nel 1858<sup>(24)</sup>. Redatto con una grafia molto veloce e frequenti correzioni, il documento consente una precisa ricostruzione delle destinazioni d'uso e delle caratteristiche distributive di tutti gli edifici del territorio comunale e quindi dell'assetto edilizio di Cologno intorno alla metà dell'Ottocento. Sullo scorcio del secolo furono approntate le Mappe del Cessato Catasto<sup>(25)</sup>, senza predisporre un nuovo rilevamento, ma semplicemente mediante aggiornamento della precedente cartografia. I registri, non ancora versati all'Archivio di Stato, non sono per ora consultabili. I dati catastali, pur nell'aridità determinata dalla finalità fiscale, consentono una visione complessiva del territorio e dei suoi nuclei insediativi di notevole portata per la ricostruzione della storia socio-economica locale nei secoli XVIII e XIX. Le mappe catastali consentono inoltre di verificare le modificazioni dell'assetto urbano dei tre nuclei edificati storici del territorio comunale, rilevabili, nel nostro secolo, sulle carte dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) nelle diverse soglie storiche.

Per la situazione attuale è stata utilizzata la cartografia tecnica numerica del territorio di Cologno Monzese in scala 1:5000 in un unico foglio e 1:2000 in 11 fogli che riproduce lo stato di fatto rilevato nel 1989, cortesemente fornitami dalla Ripartizione tecnica del Comune. Al di là degli edifici sacri e delle ville maggiori, su cui già esisteva una bibliografia più o meno estesa, per gli altri edifici studiati la ricerca è stata interamente di prima mano e non ha quindi la pretesa di aver esaurito tutte le possibili fonti. In particolare, gli archivi familiari è probabile conservino materiale interessante sull'edilizia civile locale. È quindi auspicabile un futuro approfondimento delle indagini sulla base della via aperta dalla presente pubblicazione.

## **Note a “Fonti per la storia del territorio di Cologno e dei suoi nuclei insediativi”**

1 G. VIGOTTI, *Note storiche di Cologno Monzese in Comune di Cologno Monzese. Cenni storici. Attività produttive*, Cologno Monzese 1976; P. G. DE FRANCESCO, *Comune di Cologno Monzese. Cenni storici-attività produttive*, Cologno Monzese 1987.

2 L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia e nelle immagini*, Cologno Monzese 1980; G. SEVERI, A. GAVAZZI, *Storia di S.Maurizio al Lambro*, Cologno Monzese 1989.

3 G. ROSSETTI, *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968.

4 S. LANGÉ, *Ville della provincia di Milano*, Milano 1972.

5 S. P. CALIGARIS, *La chiesa di S.Giuliano a S. Giuliano di Cologno Monzese*, in "Arte Cristiana" 62 (1974), 614, pp.257-266.

6 A.S.M., Censo, p.a., cc.972 e 1929.

7 A.S.M., Mappe arrotolate, cc. 646 (Cologno), 1206 (Malnido), 1699 (S.Giuliano).

8 Si veda la nota 6.

9 Si veda S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963.

10 Maggiori dettagli relativi allo strumento tecnico ed ai procedimenti di rilevazione sono riportati da E. FERRARIO MEZZADRI, *Il ducato di Milano e il catasto asburgico*, in E.FERRARIO MEZZADRI, G. S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio. Il catasto racconta*, Cernusco sul Naviglio 1985, p.38 e da S. DELLA TORRE, *Le mappe "teresiane": dalla misura al segno grafico*, in *La misura generale dello Stato*, Como 1980, p.32.

11 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c.3434.

12 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c.3434.

13 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c.3435.

14 A.S.M., Descrizione fondi di Seconda Stazione, Catasto, c.128 (Cologno, Moncucco, S .Giuliano).

15 A.S.M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, cc. 2763 (Cologno), 2769 (Moncucco), 2776 (S.Giuliano).

16 Si veda nel I Capitolo: *Il paesaggio agrario*.

17 A.S.M., Catastini, Registri catasto, cc. 183 e 184 (Cologno), 200 e 201 (Moncucco), 192 (S.Giuliano).

- 18 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, cc. 3499 e 3500 (Cologno), 3513 e 3514 (Moncucco), 3539 (S. Giuliano)
- 19 A.S.M., Catasto dei Terreni e Fabbricati, Registri catasto, c. 1255 (S.Giuliano). Per Cologno, irrintracciabile, si veda la copia (Catasto, c.8932).
- 20 A.S.M., Rubrica, Registri catasto, cc.1743 (Cologno), 1744 (Moncucco), 1748 (S.Giuliano).
- 21 A.S.M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727.
- 22 A.S.M., Mappe 1850, c.1921.
- 23 A.S.M., Libro delle Partite d'Estimo dei Possessori, Registri catasto, cc.2353 (Cologno) e 2361(S.Giuliano).
- 24 A.S.M., Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, cc. 8932 (Cologno), 8930 (Malnido), 8933 (S.Giuliano).
- 25 A.S.M., Cessato Catasto, cc. 164 (Cologno) e 402 (S. Giuliano).

## ***Capitolo I***

### ***Ricostruzione dell'antico territorio rurale***

#### **Introduzione**

"Un territorio è una regione limitata di terra, generalmente intesa come geografico-amministrativa in cui interagiscono degli ecotessuti" costituiti da elementi - boschi, campi, strade, edifici - che caratterizzano i differenti ambiti paesistici. Punto di partenza nell'analisi di un territorio è il suo inquadramento teso ad individuarne l'organizzazione biologica ed i fenomeni su grande scala - geomorfologici, idrografici, vegetazionali, insediativi, infrastrutturali - per poi entrare nel dettaglio della sua struttura valutandone le trasformazioni a livello paesistico. Ma vediamo come l'attuale territorio amministrativo di Cologno Monzese si inquadri in quello milanese impostato su fasce ambientali ad andamento est-ovest interagenti con i bacini lacustri che fungono da collegamento tra la fascia collinare prealpina e la pianura. La natura alluvionale di tale territorio, costituito dall'accumulo di materiali di erosione con depositi ghiaioso-sabbiosi, ha dato origine ad una stratificazione di falde acquifere intervallate da livelli argilloso impermeabili.

Il tipico fenomeno dei fontanili, che fortemente caratterizza la struttura morfologica del territorio di Cologno, è determinato dal riaffiorare delle due falde più superficiali. Risorgive si allineano per l'intera ampiezza della pianura sia a nord di Milano, proprio all'altezza di Cologno, che a sud, rendendo particolarmente fertili le zone interessate dal fenomeno. Disposte parallelamente, tali fasce ambientali sono collegate, in senso trasversale, da ambiti paesistici più contenuti come estensione, ma altrettanto caratterizzati: le valli fluviali di Ticino, Adda, Olona e Lambro. In particolare, è quest'ultima valle ad interessare il nostro territorio delimitandolo per intero lungo il versante occidentale, all'altezza del rialzamento del limite dei fontanili.

La favorevole morfologia del territorio determinò un precoce insediamento antropico divenuto stabile già nel neolitico (V-IV millennio a.C.) grazie allo sviluppo agricolo che produsse la differenziazione degli ambiti paesistici della zona e la valorizzazione dell'ambiente mediante lo sfruttamento delle abbondanti risorse idriche. Il paesaggio locale fu soggetto a continue trasformazioni determinate sia da interventi naturali che antropici di cui il più eclatante, in senso negativo, è la recente espansione metropolitana con l'edificazione della quasi totalità del territorio, tanto da consentire solo a fatica il riconoscimento dell'antico paesaggio rurale di cui restano solo pochi lembi scampati agli effetti dell'urbanizzazione.

È il territorio a fornire i mezzi di sussistenza alla città la cui nascita, mai casuale, è strettamente connessa a ben definiti ambiti paesistici ed agli elementi che ne compongono l'ecotessuto. Due sono i fattori primari dell'insediamento di Cologno: la rete idrografica e le vie di comunicazione. Il sistema idrico della zona è impostato sul corso del Lambro e sul fenomeno delle risorgive che localmente rivestiva un'importanza considerevole. Le risorse idriche naturali vennero, attraverso i secoli, potenziate dall'opera dell'uomo mediante la regolazione dei fontanili e lo scavo di una rete di canali talmente ricca e articolata da rendere il Milanese famoso in tutta Europa. In epoca romana Cologno andò ad insediarsi in prossimità della sponda sinistra del Lambro e di un importante raccordo stradale. Da Milano, a porta Nuova, aveva origine la strada romana che,

passando per Sesto e costeggiando il Lambro in sponda destra, giungeva a Monza e, da qui, a Lecco. Non era peraltro questo l'unico collegamento tra le due città. Sempre in epoca romana è documentato un tracciato viario che attraversava Cologno e si dirigeva verso nord, sino al confine indicato dalle cascate Campagnazza e Nuova giungendo a Monza attraverso S. Cristoforo.

L'attraversamento del fiume era assicurato da un "ponte Carale", anch'esso di origine romana, di cui non rimane traccia, ma la cui presenza è ancora documentata nell'862. Questo secondo percorso costituiva il collegamento più veloce tra Monza e l'importante arteria Milano-Bergamo-Brescia innestandosi all'altezza di Vimodrone. Di tale percorso preferenziale rimangono numerose attestazioni sin nell'Alto Medioevo, diligentemente annotate dalla Rossetti che giunge alla conclusione che "non soltanto prima del Mille, ma anche nei secoli successivi, il percorso più seguito fu proprio questo che, uscendo da Milano per Porta Orientale e sfruttando la via per Bergamo fino a Crescenzago, per Vimodrone e Cologno raggiungeva Monza sulla sinistra del Lambro. Di qui l'importanza che il Monastero di Sant'Ambrogio annetteva al possesso dello "xenodochium" e all'acquisto delle terre di Cologno nel secolo IX".

Ai romani si deve pure la riorganizzazione del territorio col metodo della centuriazione di cui rimangono solo sporadiche tracce in quanto nel Milanese non fu necessario estendere il sistema su grande scala per la già buona conduzione agricola del territorio. In epoca gallica boschi di querce costituivano il confine dei fondi e nei campi chiusi si insediò la tipologia rurale gallica, di cui rimane memoria nei tipici casotti sparsi nella campagna. Nonostante i notevoli interventi agricoli e di infrastrutturazione del territorio portati avanti dai romani, i boschi rimasero a presidio della proprietà, alternati ai campi coltivati col metodo della rotazione biennale mediante le prime macchine agricole.

È questo il periodo che vede la nascita della villa rurale, una tipologia che avrà grande sviluppo a partire dal XV secolo, in una fase di particolare floridezza del Milanese determinata dall'articolato piano ducale di canalizzazione e dall'introduzione di forme industrializzate ai fini della conduzione delle aziende agricole. Colture come la marcita e la risaia, particolarmente estese a sud di Milano, costituiscono un significativo esempio di ecosistema di compromesso. L'opera dell'uomo seppe infatti sfruttare la situazione negativa determinata dalle acque superficiali stagnanti senza distruggere l'ambiente, ma trasformandolo a suo vantaggio. Indispensabile fattore stabilizzante negli ecosistemi agricoli fu, nel XV secolo, l'introduzione della piantata padana che fortemente ha caratterizzato il paesaggio agrario del Milanese sino in epoche molto recenti. L'agricoltura raggiunse il massimo sviluppo nel Milanese intorno alla metà del Settecento grazie alle illuminate riforme del Governo austriaco ed, in particolare, all'introduzione del catasto di Carlo VI attivato, nel 1757, dalla figlia Maria Teresa. Fu questa la riforma che determinò le maggiori trasformazioni a livello economico implicando un'integrale revisione della politica fiscale che modificò la conduzione dei fondi agricoli incidendo profondamente sulla morfologia del territorio.

La forte caratterizzazione del paesaggio "teresiano" fu strettamente connessa all'attività agricola incentivata dalle riforme e dall'estensione del sistema idroviario e di canalizzazione.

Le mappe catastali di Carlo VI relative a Cologno, Malnido e S. Giuliano ben visualizzano la rete idrica di un territorio già naturalmente ricco di acque. Il fiume Lambro e le numerose risorgive costituirono fin dalle origini di Cologno un inesauribile bacino idrico. L'intervento antropico andò quindi a regolamentare una situazione già all'origine favorevole mediante una fitta rete di canali artificiali che si diramavano in prevalenza lungo il versante occidentale del comune. Il sistema di canalizzazione appare meno articolato sul territorio di S. Giuliano che poteva sfruttare unicamente le acque del fontanile Ginestrino, denunciando il progressivo passaggio alla zona asciutta che caratterizza i terreni dei comuni limitrofi, verso oriente, dove inizia la Brianza. Il sistema idrico venne ulteriormente articolato nella seconda metà dell'Ottocento come attestano le mappe del catasto Lombardo Veneto (1862).

La fertilità dei terreni di Cologno è più volte ricordata nelle guide ad iniziare dalla Corografia dell'Italia del Rampoldi (1832). "Cologno... presso la sinistra riva del Lambro, in sito abbondante di pascoli, di cereali e di viti, con quasi 1.300 abitanti, compresi quelli del casale di Santamaria". La descrizione del Rampoldi è ripresa dall'Amati nel suo Dizionario corografico

dell'Italia (1865) che vi inserisce dati relativi alla popolazione ed una breve nota riferita al "dipendente villaggio di San Giuliano" ed in particolare alla "chiesa parrocchiale, che credesi opera longobarda e propriamente della regina Teodolinda. Per certo essa esisteva fino dal 992, e sebbene guasta in alcune parti conserva ancora le prische forme". Maggiormente articolata appare la descrizione di Cesare Cantù per la Grande illustrazione del Lombardo Veneto che abbraccia l'intera area in cui il territorio di Cologno era inserito: il Distretto VI che faceva capo a Monza. "Il territorio, parte in piano, parte sulle estreme falde dei colli della Brianza, è ubertosissimo di vino, bozzoli, legumi e frutta. Poche campagne sono innaffiate dal Lambro settentrionale, che da nord a sud traversa il distretto, e da sorgenti artificiali. Saluberrima ne è l'aria; ad ogni passo t'incontri in deliziose ville, giardini, serre: gaje brigate vi scorrono le belle stagioni, attratte dalla comodità della ferrovia. Degli abitanti, quali si danno all'agricoltura, quali lavorano su telaj o nelle grandi manifatture di Monza". Alla descrizione dell'area geografica, segue quella del territorio di Cologno "favorevolmente situato sulla sinistra del Lambro, in suolo feracissimo". Un breve accenno è poi riservato ai monumenti principali, tra cui "il forte, di cui rimangono i ruderi". Il Cantù aveva già ricordato Cologno, seppur in modo sintetico, in una precedente pubblicazione: Milano e il suo territorio (1844).

In una zona dove l'attività agricola era l'esclusiva andarono ad insediarsi numerose le ville. Tale tipologia non va infatti intesa nella moderna accezione, ma quale centro direzionale dell'attività agricola dell'azienda, con funzione quindi di amministrazione dei fondi. Tale tipo architettonico si diffuse nel Milanese a partire dal XVI secolo sulla base del ritrovato rapporto dell'uomo con la natura. Finalmente superati i problemi di carattere difensivo che avevano fortemente caratterizzato il castello, la nuova tipologia, peraltro ripresa dal mondo antico, progressivamente si aprì verso lo spazio circostante, verso il controllo razionale della natura e dell'ambiente propri dell'Umanesimo. Non va dimenticato che la villeggiatura era praticata nei mesi estivi ed autunnali, non casualmente i più proficui per le attività agricole, personalmente dirette dal signore durante la sua permanenza in villa. Il secolo XV, che pur vide la nascita della tipologia, non poté assistere alla sua diffusione ostacolata dalla tragica congiuntura politica determinata dalla capitolazione di Lodovico il Moro (1499) e dalla conseguente decadenza del ducato. Pur migliorando la situazione dopo il 1529, la dominazione spagnola ed il clima austero della controriforma imposta da San Carlo, accompagnati da carestie e pestilenze, impedirono i cospicui investimenti che avrebbero favorito l'edificazione di auliche dimore villerecce. Si diffuse un'edilizia dalle caratteristiche modeste, in cui era lo stesso proprietario a sovrintendere sia alla progettazione che alla costruzione della villa tendendo a privilegiare gli aspetti funzionali alla gestione dell'attività agricola rispetto a quelli aulici, determinando la caratterizzazione in senso milanese della tipologia sino alla fine del Seicento. La figura del proprietario-progettista contrasterà l'emergere di figure di architetti di ville sino alla grande fioritura della tipologia nel secolo XVIII.

La generale ripresa economica, di cui i settori agricolo e manifatturiero saranno trainanti, ed il ritrovato interesse per la campagna, dove era più facile reperire la manodopera ed eludere la pressione del sistema fiscale spagnolo, saranno le condizioni socio-economiche alla base del consolidarsi del tipo architettonico nei suoi aspetti funzionali e distributivi, pur sempre dettati dalle consuetudini residenziali. Il secolo d'oro delle ville sarà il Settecento, quando un gran fervore edilizio interesserà le campagne milanesi grazie all'introduzione della riforma catastale portata avanti dal Governo austriaco. L'apertura al patriziato milanese attraverso l'acquisizione del titolo nobiliare sulla base del possesso di alcuni requisiti, tra cui una dimora degna del nuovo censo, spinse gli aspiranti al titolo ad investire capitali nella costruzione di ville la cui progettazione venne affidata ad architetti specialisti nella tipologia. La villa, emblema del nuovo rango, doveva proporsi quale prodotto ineccepibile sul piano stilistico e scenografico dovendosi rapportare al centro abitato dominando il preesistente tessuto edilizio ed il paesaggio circostante, alla ricerca del consenso della comunità.

Molto ampia fu la diffusione delle ville nel Milanese, in particolare lungo le direttrici dei Navigli e, in un secondo tempo, verso settentrione. In base al censimento delle ville della provincia di Milano elaborato dal Langè (1972), la loro distribuzione appare appunto legata alle vie d'acqua

addensandosi nella fascia asciutta a nord di Milano. Solo il 12% delle ville sono localizzate nella Bassa, il 25% è posta lungo i Navigli e addirittura il 63% nella zona asciutta. Le ville costituirono i poli accentratori e ordinatori dell'attività agricola sostituendo gli organismi fortificati che avevano rivestito un ruolo importante di difesa delle aree agricole e boschive. Nella stessa Cologno è documentata la presenza di un castello attestato con certezza dal 943, ma probabilmente edificato nel precedente ventennio. Risale infatti al 923 la vendita di un terreno che la Rossetti ritiene funzionale alla sua costruzione realizzata dal Monastero di S. Ambrogio esercitando il diritto di fortificazione, un diritto di carattere pubblico emanato dal sovrano. Nel 966 il Monastero risultava proprietario di una torre, delle mura con le relative porte e di tutti gli accessi al "castrum", ma non dell'intera area in quanto alcuni privati contribuirono alla sua fondazione con terreni di loro proprietà inglobati dalle mura, mentre altri acquistarono dal Monastero stesso aree fabbricabili all'interno.

Col diritto d'asilo ed il godimento delle immunità concesse al Monastero, i privati avevano l'obbligo di contribuire ai turni di guardia e alla manutenzione del fortilizio. Le aree fabbricabili poste all'interno del castello ed in prossimità delle sue mura acquistarono un valore commerciale molto elevato divenendo elemento di permuta estremamente vantaggioso per il Monastero che si appropriò dei fondi esterni all'abitato ampliando notevolmente le possessioni sul territorio e consolidando il proprio potere locale. Nel 1858 Cesare Cantù menzionava ancora la presenza del forte senza peraltro indicarne la localizzazione. Numerose sono le ipotesi al riguardo di cui la più accreditata lo individua nello stesso Monastero sito nel centro edificato. È peraltro improbabile che i monaci alienassero terreni siti all'interno della loro sede locale; ritengo invece più probabile un'identificazione con la villa Citterio, posta a settentrione rispetto al Monastero, forse collegati dalle opere di fortificazione che inglobarono la vasta area ancora ineditata negli anni Sessanta del nostro secolo, area delimitata e protetta verso ovest dal fontanile che, proprio tra i due complessi, abbandonava il percorso rettilineo.

L'antico assetto urbanistico di Cologno era fortemente caratterizzato dal percorso della risorgiva che ha condizionato l'orientamento delle locali dimore signorili. La morfologia del nucleo edificato è chiaramente visualizzata dalle mappe catastali storiche di cui quelle asburgiche (1721 e 1862), non molto dissimili nonostante il secolo e mezzo che le separa, mostrano una struttura urbana non ancora segnata dai pesanti interventi del nostro secolo. Nettamente individuabile è il percorso del fontanile tra i due nuclei edificati dalle caratteristiche strutturali estremamente diversificate. A meridione campeggia l'imponente struttura quadrilatera del Monastero di S. Ambrogio controbilanciata, verso est, dall'antica chiesa parrocchiale dei S.S. Marco e Gregorio prospettante la piazza che dovette in origine essere la principale. Tutt'attorno le abitazioni rurali, aggregate nel sistema delle corti, costituivano il tessuto connettivo dell'antico borgo che si estese anche oltre il fontanile colmando, progressivamente, i lotti rimasti ineditati senza peraltro mai travalicare la strada per Imbersago che costituì, per tutto l'Ottocento, una barriera all'espansione edilizia.

La Cologno medievale emerge nell'irregolarità dei percorsi del tessuto urbano e negli stessi schemi planimetrici dell'edilizia residenziale che si addensa compatta tra il Monastero e la parrocchiale. L'edificio sacro indicato nella mappa del 1721 risale solo al secolo precedente, ma andò ad insediarsi sull'area di quello medievale attestato dall'803 e dedicato a S. Nazario. Questo il titolo più antico, accanto al quale figura nel 1169 quello di S. Gregorio. La più antica intitolazione non compare negli atti della Visita pastorale di S. Carlo, quando la parrocchiale è indicata unicamente come S. Gregorio, cui fu in seguito aggiunta la dedizione a S. Marco. Sconosciuta permane invece la localizzazione dell'altra chiesa di Cologno, S. Giorgio, cappella regia di fondazione longobarda, donata nell'859 al Monastero di S. Ambrogio che ne entrò definitivamente in possesso nell'892. Ai due poli religiosi si addossava un'edilizia storica popolare caratterizzata da una tipologia molto diffusa quale quella delle "case di ringhiera" i cui ballatoi si affacciavano sulla corte comune.



L'antica parrocchiale dei SS. Marco e Gregorio [2014].

Si tratta di un'edilizia storica "minore" che un tempo caratterizzava tipologicamente il centro urbano di Cologno e di cui ora rimangono solo alcuni esempi ad attestare modelli di vita non ancora interamente cancellati. Tale tipologia dovette travalicare il fontanile, espandendosi verso occidente, in un successivo periodo storico, come sembra attestare una maggiore regolarità della morfologia urbana impostata su schemi planimetrici ortogonali e ben inseriti nel tessuto urbano. Il Monastero costituì il fulcro di Cologno sino all'insediamento delle ville che andarono a localizzarsi verso settentrione, lungo la sponda occidentale del fontanile, creando un secondo polo di aggregazione urbanistica che potremmo definire "laico", in contrapposizione a quello religioso che faceva capo al Monastero.

La villa Casati fu forse la prima ad insediarsi oltre il fontanile andando ad occupare il lotto libero più prossimo al nucleo urbano verso cui si apre con uno schema planimetrico ad U e asse di simmetria est-ovest la cui anomalia è giustificata dalla presenza del corso d'acqua. Sul versante contrapposto era l'ampio giardino, il più esteso tra quelli locali.

Schema planimetrico analogo presenta villa Sormani, poco discosta verso settentrione, la cui struttura introversa tende a mimetizzarla nell'edilizia minore che le si addossa celando quello che certamente è l'edificio più monumentale dell'intero territorio. La villa, localmente nota come palazzo proprio per il suo impianto, è a mio avviso riferibile alla fine del XVI secolo, in particolare al periodo storico legato all'egemonia spagnola sul Ducato di Milano. Le ricorrenti carestie ed epidemie di peste che interessarono tutto il territorio tra il 1580 ed il 1630, lo spostamento degli interessi commerciali dal Mediterraneo all'Atlantico e l'inasprimento del sistema fiscale spagnolo sull'attività manifatturiera determinarono una grave recessione economica e culturale. L'aristocrazia milanese e la nuova imprenditoria furono quindi portate a rifugiarsi nelle campagne investendo in attività rurali per sfuggire alla stretta fiscale che non colpiva la proprietà fondiaria ed immobiliare favorendo peraltro forme di rendita passiva. Avvenne un vero e proprio processo di rifeudalizzazione con la sostituzione del centro residenziale: dal castello alla villa. Questa manifesta, anche sotto l'aspetto formale, il nuovo interesse verso il territorio e le sue attività

agricole divenendo centro di gestione rurale in senso moderno. Emblematico di tali problematiche è l'esempio della villa Sormani la cui fronte principale, aperta da un monumentale portico sormontato da uno stupendo loggiato, prospetta non verso lo spazio pubblico del borgo, come usuale nella tipologia, ma verso il vasto giardino e, soprattutto, verso la campagna dove erano localizzati i fondi agricoli. L'edificio, pur orientato in funzione del fontanile, è da questo staccato dall'inserimento della villa Birago avvenuto in epoca antecedente al 1721 con un corpo di fabbrica dall'andamento anomalo che condizionò l'innesto delle due ali nella prima metà dell'Ottocento, forse in concomitanza con la ristrutturazione neoclassica che attualmente caratterizza la dimora.

Contrapposta, oltre il fontanile, è la villa Citterio a cui abbiamo già fatto riferimento a proposito del castello di Cologno. L'edificio presenta uno schema planivolumetrico anomalo per la tipologia, con una struttura estremamente compatta che si organizza attorno ad una corte quadrangolare, senza l'usuale presenza di una facciata monumentale verso lo spazio pubblico. Particolare è pure la localizzazione dell'edificio, posto a presidio dell'accesso settentrionale al borgo e protetto, lungo il versante nord-occidentale, dal fontanile sovrappassato da un ponte in corrispondenza dell'ingresso carraio al cortile, di cui è ancora localmente vivo il ricordo. Sia la posizione che la struttura del complesso sono emblematici della vetustà della villa riferibile ad altri esempi cinquecenteschi del Milanese ancora legati alla tipologia castellana. Non è peraltro da escludere l'ipotesi di un edificio sorto sul castello, ampiamente documentato, e di cui nel 1858 erano ancora visibili i resti, forse le fortificazioni difensive probabilmente cancellate dall'edificazione che negli anni Sessanta ha interessato l'area interposta tra la villa e il Monastero. La villa Citterio venne quindi inglobata nel polo "laico" dell'antico assetto urbanistico di Cologno, ma rimase storicamente legata al borgo medievale di cui costituiva l'elemento difensivo.

L'evoluzione della morfologia urbana di Cologno, seppur ricostruita a grandi linee in via ipotetica, è peraltro confermata da alcuni punti fermi quali le "permanenze", ossia gli edifici che ancora permangono e sono quindi tangibilmente verificabili, la documentazione archivistica rinvenuta ed i dati dei catasti storici che forniscono un quadro molto particolareggiato dello stato di fatto a partire dal 1721. La forma urbana, pur suscettibile di continue trasformazioni determinate, il più delle volte, da fattori economici, è meno incline ad alterazioni dei tracciati con una permanenza dei caratteri antichi della sua pianta molto superiore a quella del suo profilo.

Il paesaggio urbano di Cologno era impostato sulla perfetta osmosi col suo territorio, osmosi bruscamente interrotta a partire dagli anni Sessanta. L'urgente esigenza di abitazioni generata da uno spropositato fenomeno immigratorio ha determinato l'occupazione dei suoli agricoli sino ad interessare la quasi totalità del territorio. Il paesaggio agrario è ormai ridotto al fondo di Cavarossa, sempre più assediato dall'urbanizzazione. Scomparsi i boschi, permangono alcune frange di verde lungo la valle del Lambro divenuta un corridoio d'acqua difficilmente raggiungibile che, considerata l'enorme carenza di verde pubblico sul territorio, potrebbe essere valorizzata con un attento recupero e restituita alla fruizione della Comunità.

## Il paesaggio agrario

Il paesaggio lombardo è, nel panorama nazionale, quello che ha maggiormente risentito delle trasformazioni apportate nei secoli dall'uomo allo scopo di sfruttarne le risorse. Emblematico appare al riguardo il territorio di Cologno sia per le profonde modificazioni di cui è stato oggetto, soprattutto in epoche recenti, sia per l'ampia documentazione reperita anche relativamente ai periodi più remoti. In particolare, i documenti del Monastero di S. Ambrogio di Milano, ora conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, hanno consentito alla Rossetti<sup>(1)</sup> di ricostruire la configurazione del paesaggio agrario a partire dall'epoca longobarda sfatando il tanto diffuso luogo comune della decadenza delle campagne lombarde sino all'avvento dei Benedettini. "Un popolo agricoltore, che si moltiplicò sulla terra" così la Rossetti definisce i Longobardi precisando come "anche in età longobarda l'agricoltura ebbe, almeno in alcune zone, una fase dinamica, caratterizzata dal dissodamento e dalla messa a coltura di terreni improduttivi da parte di privati proprietari" come attesta la toponomastica locale cristallizzata nei documenti la cui ricchezza venne già in precedenza segnalata dal Bognetti<sup>(2)</sup>. In tempi remoti il territorio comunale doveva essere interamente coperto dalla "silva astalaria" sempre più interrotta a partire dalla metà del secolo IX dalla messa a coltura delle terre.

Boschi di querce assicuravano l'allevamento dei suini che si nutrivano di ghiande, allevamento affiancato da quello delle capre attestato in loco dall'861<sup>(3)</sup>. Il progressivo dissodamento delle brughiere è emblematico della tendenza a sostituire l'allevamento con l'agricoltura avviando un fenomeno che perdurò a lungo. Alla metà del IX secolo sono già documentate due colture che avranno massima diffusione tra Sette e Ottocento: la vite e i cereali la cui macinatura era praticata nei quattro mulini che sfruttavano le acque del fiume Lambro nel tratto tra Cologno e Bladino, l'attuale S. Alessandro a sud di Monza<sup>(4)</sup>. Il sistema dei campi cintati era il più diffuso, con proprietà molto ampie in epoca longobarda, ma che andarono via via frantumandosi a causa della successione nell'eredità paterna di tutti i figli, secondo il diritto patrimoniale germanico. L'estremo frazionamento della proprietà fondiaria, che non garantì più un utile sufficiente al sostentamento del nucleo familiare, e la pressione fiscale esercitata dal signore determinarono il crollo della società rurale longobarda favorendo la costituzione di grandi proprietà, soprattutto ecclesiastiche, di cui emblematico è l'insediamento del Monastero di S. Ambrogio<sup>(5)</sup>.

Un'ulteriore fase di grosse trasformazioni fu determinata, in epoca visconteo-sforzesca, dallo sviluppo dei commerci e dal conseguente bisogno di denaro che portò le comunità rurali a cedere fondi agricoli all'aristocrazia ed alla borghesia mercantile, fenomeno peraltro contenuto a livello locale dalla presenza del Monastero di S. Ambrogio che deteneva il primato del possesso fondiario. Lo sviluppo del commercio determinò peraltro la predisposizione di importanti infrastrutture che incisero profondamente sulla fisionomia del territorio. L'intervento di gran lunga più oneroso ed innovativo agli effetti della morfologia del territorio fu lo scavo dei Navigli che determinò una profonda trasformazione dell'organizzazione agricola e dei trasporti in quanto la loro navigabilità si rivelò funzione di notevole portata, seppur non la primaria.

La fitta rete di canalizzazione e di regolamentazione delle risorgive fu determinante agli effetti della bonifica delle zone paludose portata avanti soprattutto da alcuni ordini monastici. In particolare, i Cistercensi lasciarono un segno indelebile sull'assetto del territorio e sulla sua organizzazione.

In epoca visconteo-sforzesca furono introdotte nuove colture e metodi di lavorazione innovativi, ma la trasformazione su grande scala del paesaggio agrario ebbe luogo solo nel Settecento grazie al processo di razionalizzazione delle colture e di controllo nello sfruttamento delle risorse promosso dal Governo austriaco. "Visione ormai puramente fantastica, di città adagiata

nel piano, in mezzo a un tracciato viario di acque che parallelamente alle strade e con esse in vario modo incrociandosi, di grandi e piccoli ponti punteggiavano il verde tessuto della pianura; e lontanando fino alle alture ed ai fiumi maggiori, disegnavano innumerevoli variatissimi intrecci di regolari geometrismi, avvivati dai salici, dai pioppi, dagli olmi che fiancheggiavano strade e corsi d'acqua. Proprio la regolarità delle figure geometriche fra loro variamente intrecciate, oltre alla più bassa meno squillante tonalità del verde differenziava... ; la severa eleganza paesistica del cosiddetto Milanese irriguo". Così Rosario Assunto<sup>(6)</sup> magistralmente descrive il paesaggio segnato dalla politica agraria asburgica al punto da assumere una connotazione talmente peculiare da essere definito teresiano. Sin dalla metà del XVIII secolo il Milanese era governato da un sistema economico di carattere rurale, in cui peraltro Cologno si inseriva. Tale sistema è decodificabile mediante lo strumento catastale che, attraverso l'ampia documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, fornisce il quadro dettagliato dell'organizzazione sociale e dell'impiego dei suoli in Lombardia a partire dagli anni Venti del XVIII secolo. Non va peraltro dimenticata la funzione fiscale dello strumento catastale, nella cui ottica vanno valutati i dati forniti.

Due le categorie di classificazione dei terreni: colti o incolti; questi ultimi scarsamente rappresentati nella zona studiata. La riduzione a livello generale dei terreni incolti fu notevolissima a partire dall'inizio del Settecento grazie all'applicazione del nuovo censo e ad alcuni provvedimenti governativi. Gli incolti erano ulteriormente suddivisi in due categorie: incolti improduttivi - sassi, ceppi, arena, ghiaia - non soggetti a carico fiscale, e incolti produttivi - brughiera, zerbo, palude - che fornivano all'azienda agricola prodotti almeno in parte utilizzabili. I coltivi, classificati in sette categorie, erano rappresentati nel 1751, sul territorio in esame ed in ordine di estensione, da: aratorio, prato, bosco, giardino e orto suddivisi in squadre sulla base delle diverse qualità di terreno che ne determinavano il valore censuario<sup>(7)</sup>. La coltura a cereali, indicata quale *Aratorio*, era di gran lunga la più diffusa estendendosi nel 1751 su 9588 pertiche pari all'80% dei terreni ineditati. La superficie a seminativo, raramente condotta come coltura specializzata, era quasi sempre consociata alla vite ed al gelso. Il seminativo era ampiamente rappresentato sul territorio da frumento e granoturco, colture ulteriormente intensificate nella seconda metà del Settecento, incentivate dal rialzo dei prezzi sul mercato internazionale<sup>(8)</sup>.

Il perdurare della favorevole congiuntura sarà alla base della levitazione della produzione cerealicola nella prima metà dell'Ottocento. L'estensione del seminativo in ambito locale raggiunse nel 1858 le 6550 pertiche<sup>(9)</sup> pari all'85 % del territorio comunale come attestano i dati del catasto Lombardo Veneto. L'incremento delle pertiche relative alla coltura non è peraltro sufficiente a giustificare l'impennata della produzione cerealicola favorita pure dal progresso delle tecniche agronomiche ai fini di un miglior sfruttamento del suolo.

Il *pascolo* <sup>(10)</sup>aveva un'estensione molto minore rispetto all'aratorio: solo 1778 pertiche nel 1751 pari al 14,7% dei coltivi. Il prato era localizzato, non casualmente, lungo la sponda sinistra del fiume Lambro, di cui sfruttava le acque, in una zona ulteriormente alimentata da numerose risorgive. Qui, nella zona di Malnido, il pascolo ricopriva nel 1751 il 38,5% del territorio contro il 57% ad aratorio. Estensioni ridotte della coltura erano localizzate in prossimità degli aggregati rurali per l'allevamento del bestiame necessario a coprire il fabbisogno interno, sia a livello alimentare, latte e suoi derivati, che per la lavorazione dei campi con l'aratro. Come l'aratorio, anche il prato era spesso consociato alla vite ed al gelso. Il pascolo era destinato a ridursi nel secolo successivo arrivando nel 1858 all'11,7%: 920 pertiche, di cui 19 classificate quale *marcita*<sup>(11)</sup>, con un'inversione di tendenza rispetto alla situazione della Bassa dove la coltura subì un notevole incremento andando a sostenere la produzione lattiero-casearia.

Il pascolo, quasi esclusivamente "adacquatorio" sul nostro territorio, e la segnalazione nell'Ottocento della presenza delle caratteristiche marcite permettono di avanzare l'ipotesi dell'introduzione di questa particolare tecnica agronomica da parte del Monastero benedettino di S. Ambrogio, ipotesi in base alla quale i monaci dello stesso Ordine la praticavano a Morimondo già nel 1188. Il metodo della marcita consistente nel lasciar marcire sui prati irrigui l'ultimo taglio, fu perfezionata nel XIII secolo dagli Umiliati di Viboldone che ne diffusero la pratica. Tra l'autunno e la primavera veniva fatto scorrere un sottile strato d'acqua che, grazie alla temperatura costante

(11°C.) dei fontanili di alimentazione impediva al terreno di gelare permettendo la crescita del prato ed il suo taglio anche 8-10 volte in un anno. Il territorio di Cologno, ricco di fontanili, era idoneo alla produzione di foraggio mediante questo metodo che consentiva un miglior sfruttamento della coltura.

Nel 1751 la superficie comunale era ancora coperta da *boschi* che insistevano su 290 pertiche pari al 2,4% del territorio non edificato localizzandosi su tre aree. La profonda ansa del Lambro, posta all'estremità meridionale del territorio comunale, era coperta da un bosco di ben 130 pertiche in massima parte di proprietà del Monastero di S. Ambrogio, ma che si prolungava sul territorio di Malnido dove diveniva proprietà dei Canonici di S. Giovanni di Monza. Ancora di proprietà del Monastero era il bosco che copriva l'estremo lembo sud-orientale dell'antico territorio di Cologno estendendosi, in S. Giuliano, sulla possessione della famiglia Alfieri per un totale di 66 pertiche. Alla stessa famiglia è attestato pure un bosco di oltre 70 pertiche sito in prossimità dell'aggregato rurale di Cavarossa. La copertura boschiva interessava anche gli argini dei fontanili dove era classificata quale "riva arborata" con un'estensione nel 1751 di 184 pertiche pari al 4% del territorio. La superficie a bosco era peraltro destinata a calare arrivando nel 1858 a poco più di 200 pertiche, pari al 2,7% dell'attuale territorio comunale.

Sempre annessa agli edifici residenziali era una coltura specializzata, l'*orto*, che si estendeva nel 1751 su una superficie di 50 pertiche<sup>(12)</sup> pari allo 0,4% del territorio destinata a calare dello 0,37% nel 1858. L'esigua estensione della coltura nel panorama agricolo locale è motivata da un utilizzo esclusivamente limitato al fabbisogno familiare.

Un discorso a parte merita il *giardino*, anch'esso sempre annesso alla residenza, ma solo a quelle con caratteristiche signorili. Alla metà del Settecento, i giardini di più vaste proporzioni erano quindi localizzati nel nucleo abitato quale pertinenza delle ville che si disponevano lungo il fontanile. Il più ampio, ben 46 pertiche, era quello della villa Andriani Sormani, seguito dalle 12 pertiche del giardino di villa Besozzi Casati, dalle nove del giardino con brolo De Mester Citterio e dalle sei del giardino del Monastero. Contenuta intorno alle due pertiche risulta invece l'estensione degli altri due giardini del centro storico: Birago e Bono. A S. Giuliano è documentata nel 1751 la presenza di due giardini, pertinenze della casa parrocchiale e della villa Cacherano.

Anche alcune cascine erano fornite di giardino, ma solo quelle dotate di una residenza nobile che ne giustificasse la presenza. In particolare, il Metallino era dotato di un giardino di nove pertiche, mentre Cavarossa di giardino con brolo per un'estensione complessiva di oltre 44 pertiche. Molto inferiore risulta la superficie occupata dai giardini ad un secolo di distanza: sole 15 pertiche nel 1858 con un calo notevole che attesta il decadimento della coltura che aveva rappresentato nel secolo precedente parte integrante della residenza signorile, l'emblema del prestigio familiare.

L'elevatissima estensione dei terreni classificati quali "vitati" alla metà del XVIII secolo, pari al 64% del territorio non edificato, ulteriormente incrementata nel secolo successivo sino ad interessare il 67% dei coltivi, parrebbe indicare una fiorente produzione vinicola. Bisogna peraltro considerare che la coltura della *vite* sul territorio in oggetto risulta sempre consociata e, in assenza di dati atti a stabilire il numero di piante messe a coltura, come invece avvenne per i gelsi, risulta impossibile quantificare la reale produzione di vino. La carenza dei dati catastali al riguardo è peraltro indicativa della scarsa commercializzazione del prodotto, che non forniva quindi una rendita tassabile. La promiscuità della coltura ed il conseguente rendimento molto inferiore - circa la metà dei 6,60 ettolitri per ettaro di quella esclusiva - è un'ulteriore conferma dell'uso familiare che si faceva del prodotto. La qualità scadente di un vino a bassa gradazione alcolica, e quindi conservabile non oltre l'anno, non consentiva la sua commercializzazione. Il vino rivestiva peraltro notevole importanza nel regime alimentare delle classi meno abbienti che ne assorbivano nella zona la totalità della produzione giustificando una diffusione così capillare della coltura della vite<sup>(13)</sup>. Le problematiche connesse alla produzione vinicola furono ampiamente dibattute nella seconda metà del Settecento ma, nonostante gli sforzi della "Società Patriottica" sorta nel 1776 al fine di promuovere le arti, l'agricoltura e le manifatture attraverso la predisposizione di una serie di pubblicazioni sull'argomento, la situazione rimase invariata ed i problemi relativi alla produzione vinicola perdurarono nel secolo successivo, come attesta la letteratura della prima metà

dell'Ottocento<sup>(14)</sup>. Il "motivo per cui non si trova comunemente che vino cattivo nell'alta Italia è l'indifferenza che si pone nella scelta della specie; si lascia libero il colono di piantare quella vite che più gli piace; or questi ha paura di addurre la più piccola spesa per procacciarsi una buona specie che non possiede, e pensa esclusivamente a piantar viti che producano molto, qualunque sia del rimanente la qualità del vino"<sup>(15)</sup>. Queste le motivazioni addotte dal Burger nel 1843 relativamente alle carenze nella coltivazione della vite, ed in particolar modo sulla scelta dei vitigni, a cui si associavano quelli inerenti la vinificazione su cui lo Jacini affermava che "sarebbe una grossa adulazione quella di asserire che i processi di vinificazione fra noi praticati siano soddisfacenti. Né in montagna, né in collina siamo molto avanzati... ; e in molti territori lombardi ci conserviamo a livello dei tempi di Noè"<sup>(16)</sup>. L'arretratezza del settore, imputata alla classe contadina quale principale operatrice, verrà stroncata solo dal crollo della produzione determinata dalla diffusione di una malattia della vite: l'oidio.

La coltura subì un brusco ridimensionamento; risulta peraltro impossibile quantificare il calo della produzione che va valutato sulla base dell'andamento negativo dei raccolti nell'intero Lombardo Veneto a partire dal 1854, cui si associò il rivolgimento politico e territoriale determinato dall'unificazione d'Italia. Il progressivo abbandono della coltura, anche nella zona indagata, portò alla completa scomparsa del settore produttivo, ma la generale crisi agricola del periodo fu contrastata dalla gelso-bachicoltura che divenne l'attività agricola principale delle nostre campagne.

Il *gelso* era peraltro già presente sul territorio di Cologno: nel 1751 furono infatti censite 1709 piante, con una concentrazione media di 4,5 unità per pertica metrica. Già all'epoca, l'alta redditività della coltura aveva indotto i rilevatori a censire ogni singola pianta al fine di una corretta ripartizione del carico fiscale. I gelsi rilevati alla metà del secolo nell'intero ducato di Milano furono 600 mila con una concentrazione media di 5-6 piante ogni 100 pertiche metriche nelle zone pianeggianti, con punte massime tra le 12 e le 31 unità in Brianza. A Cologno il fenomeno ebbe una diffusione capillare sul territorio, emblematica dell'elevata convenienza economica della coltura che andava ad alimentare la fiorente industria relativa alla produzione della seta. Alla fine del Settecento la seta veniva considerata "il massimo de' nostri prodotti, poiché si calcola che apporti alla Lombardia un milione di zecchini all'anno e, quello che ancor più importa, tutto questo vantaggio si ha in meno di due mesi, ed in una stagione in cui pochi sono i lavori della campagna"<sup>(17)</sup>

L'incremento della bachicoltura raggiunse, tra il 1751 e il 1761, il 60-70%, ed il fenomeno non accennò ad attenuarsi grazie anche all'incoraggiamento del Governo austriaco che promosse una serie di provvedimenti al fine di incentivare la sperimentazione di coltivazioni più razionali, e quindi più redditizie, a cui non fu estranea la già ricordata "Società patriottica" con la divulgazione di trattati pratici relativi alla coltivazione dei gelsi, all'allevamento dei bachi, alla filatura della seta<sup>(18)</sup>. La florida congiuntura determinò l'espansione del settore manifatturiero inerente la trattura: si costruirono nuove filande gestite da personale specializzato e si ampliarono quelle già in attività. I resoconti delle ispezioni alle filande del ducato<sup>(19)</sup> realizzate dai regi visitatori Bellerio, Besozzi e Odescalchi mettono in rilievo una specializzazione del settore che segnò l'avvio del fenomeno dell'industrializzazione in Lombardia. Sarà proprio l'Odescalchi a valutare nel 1775 un incremento del 400% nella coltura del gelso in un solo cinquantennio<sup>(20)</sup>.

Anche a livello locale la produzione si mantenne sostenuta tanto che alla metà dell'Ottocento i rilevatori censirono 10.109 gelsi con un incremento rispetto alla rilevazione del secolo precedente di circa il 600%. L'abbondante materia prima prodotta nel Settecento era probabilmente trasportata a Milano o a Monza per le operazioni di filatura e tessitura trovandosi il territorio di Cologno su un importante crocevia. I documenti rinvenuti non hanno infatti evidenziato la presenza di filande nel Settecento. La prima attestazione di un opificio in Cologno risale al 1858: nel rilevamento degli edifici del nucleo storico<sup>(21)</sup> è indicata una filanda dotata di 14 fornelli<sup>(22)</sup> al mappale corrispondente all'antico Monastero di S. Ambrogio. La prima lavorazione della seta avveniva peraltro all'interno delle stesse cascate dove erano allevati i bachi, come al Bettolino Freddo dove nel 1858 è segnalata una "bigattiera". Dalla campagna, il semilavorato affluiva alle filande che operavano nei centri maggiori per la produzione di stoffe che richiedevano una

superiore perizia tecnica<sup>(23)</sup>.

Nel 1841 la Lombardia produceva il 62-63% della seta dell'intero Regno<sup>(24)</sup>: il fenomeno determinò un periodo di grande floridezza economica tanto da giustificare la diffusione del detto "L'ombra del gelso è l'ombra dell'oro".

Anche in ambito locale, grande era la disponibilità di materia prima. Il maggiore produttore era Angelo Casati, con 2919 gelsi, seguito da Gaetano Perego di Cremnago, con 1181 piante localizzate in prevalenza sul territorio di S. Giuliano, e da Carlo De Capitani d'Arzago, con 1054. Una tale abbondanza di materia prima non era probabilmente assorbita dall'unica manifattura locale, doveva quindi affluire alle vicine filande di Milano, Monza e Cernusco sul Naviglio dove all'epoca è attestata la presenza di ben sette opifici, alcuni di considerevoli dimensioni.<sup>(25)</sup>

La filanda di Cologno cessò l'attività nel 1930 seguendo una tendenza generale nel Milanese. La produzione, falciata dalle malattie dei bozzoli, si trovò ad affrontare una congiuntura negativa che determinò l'esigenza di una maggiore razionalizzazione delle colture e tecnologie lavorative più avanzate. Sparirono i piccoli opifici a vantaggio di grandi filande e filatoi a vapore: era l'avvio dell'industrializzazione del Milanese.

## Note a “Ricostruzione dell'antico territorio rurale”

1 G. ROSSETTI, *Paesaggio agrario e distribuzione della proprietà*, in *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp.42-49.

2 G.P. BOGNETTI, *Un aggregato tipico, tra Milano e Monza: Cologno*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, pp.756-765.

3 Cfr. ROSSETTI 1968, p.44, n.146.

4 Cfr. ROSSETTI 1968, p.44, n.152.

5 Si veda la parte relativa in questo stesso capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria e i suoi centri direzionali*.

6 Cfr. R. ASSUNTO, *L'esteticità del paesaggio teresiano in Lombardia e la dialettica del giardino illuminista*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, II, Milano 1982, p.582.

7 Un'interessante analisi del valore dei terreni sulla base della rendita censuaria è stata condotta da Patrizia ZANON: *Distribuzione sociale e composizione culturale secondo i dati del catasto settecentesco*, in *Una comunità lombarda in epoca moderna. Cologno Monzese fra '600 e '800*, Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A.1988-89. Relatore prof. Giovanna Mazzucchelli. La tesi è in consultazione presso la Biblioteca comunale di Cologno.

8 Per un approfondimento relativo alla produzione ed al commercio dei prodotti agricoli si veda G. COPPOLA, *Il commercio estero dei prodotti agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura in età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura nell'età di Maria Teresa*, Milano 1982, pp.133-150.

9 Va ricordato che l'unità di superficie venne modificata nel catasto Lombardo Veneto passando alla pertica metrica equivalente a pertiche milanesi 1, tavole 12, piedi 8. Per il confronto tra i dati del 1751 e quelli del 1858 è necessario riferirsi al valore percentuale.

10 In tale categoria sono state conglobate le colture classificate nei dati catastali quali prato e pascolo.

11 Si veda E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961; D. GARNERONE, N. MANAROLLA, *Origine e storia della marcita*, in *L'acqua, causa ed effetto nel processo storico di costruzione del territorio*, Tesi di laurea della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, A.A. 1988-89.

12 Il dato è indicativo in quanto le superfici coltivate ad orto risultano spesso conteggiate con l'edificio residenziale di cui sono pertinenza.

13 Cfr. M. ROMANI, *Produzione e commercio dei vini in Lombardia nei secoli XVIII e XIX*, in *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1977, p.517.

14 Il problema è ampiamente dibattuto in E. FERRARIO MEZZADRI, *Il paesaggio*

*agrario*, in E. FERRARIO MEZZADRI, G. S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio. Il Catasto racconta*, Cernusco sul Naviglio 1985, pp.62-65 e 148-149, con ampia bibliografia sull'argomento.

15 G. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo Veneto*, Milano 1843, p.68.

16 Cfr. S.JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano 1857 (3<sup>a</sup> ed.), p.187.

17 Cfr. P. LAVEZZARI, *Annotazioni relative all'agricoltura milanese*, in L.MITTERPACHER, *Elementi d'agricoltura*, Milano 1794 (2<sup>a</sup> ed.), p.44.

18 Tra i trattati più diffusi ricordiamo: F. BOISSIER DE LA CROIX DE SAUVAGE, *Della maniera di far nascere e di nutrire i bachi da seta*, Milano 1756; C. DE CASTELLET, *Istruzioni circa il modo di coltivare i gelsi, di allevare i bachi da seta, e di filar le sete*, Torino 1778; F. GRISELINI, *Il setificio ovvero memorie dodici di F. Grisellini*, Verona 1783; V. DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta per trarre costantemente da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli*, Milano 1829 (4<sup>a</sup> ed.).

19 A. S. M., *Commercio*, p.a., c.231.

20 A. ODESCALCHI, *Supplemento al primo e al secondo volume degli statuti di Milano volgarizzati*, Milano 1775, p.264.

21 A. S. M., *Annotatorio dello Stimatore*, Catasto, c.8932.

22 Per ulteriori indicazioni relative alla filanda di Cologno si veda G. SEVERI, *La filanda*, in *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, pp.64-74.

23 Si veda S. ZANINELLI, *La prevalenza del setificio tra le industrie rurali*, in *Storia di Monza e della Brianza*, III, Milano 1969, pp.82-89.

24 Cfr. M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano 1957, p.44.

25 Si veda FERRARIO MEZZADRI, FRIGERIO 1985, pp.152-4.

## La distribuzione della proprietà fondiaria e i suoi centri direzionali

### *Il secolo XVIII*

Alla metà del Settecento, il territorio di Cologno presentava estensione minore rispetto a quella attuale. L'annessione, nel 1841, di S.Giuliano e Cavarossa e, nel 1871, di Malnido e Bettolino Freddo, determinarono un incremento della superficie comunale di oltre il 50%. I dati del catasto teresiano relativi ai tre Comuni accorpatisi sono stati quindi elaborati sulla base sia delle singole unità amministrative, che nel loro complesso al fine di fornire un quadro completo della distribuzione fondiaria riferita all'attuale territorio di Cologno. Non sono infatti rari i fondi agricoli che, pur accorpatisi, insistevano su più Comuni per cui lo studio limitato alle singole unità territoriali avrebbe alterato i dati relativi all'estensione delle proprietà. Emblematica al riguardo è la possessione della famiglia Alfieri di cui solo 121 pertiche appartenevano al Comune di Cologno, ma ben 1661 erano a S.Giuliano, e la proprietà si estendeva ulteriormente sul territorio di Vimodrone.

I fondi agricoli si distribuivano dunque secondo modalità legate a fattori prevalentemente economici. A presidio della proprietà fondiaria sul territorio si insediarono numerose cascine<sup>(1)</sup>, centri di produzione e di prima lavorazione dei prodotti agricoli, solo raramente concomitanti con la gestione del fondo che avveniva nella residenza del proprietario, solitamente localizzata nel centro abitato. Le cascine Metallino e Cavarossa<sup>(2)</sup> rappresentano le uniche eccezioni sul territorio in oggetto, ma erano peraltro dotate della residenza signorile, vera e propria villa nettamente separata dalle strutture rurali. Alla totale assenza di edifici signorili in Malnido, aggregato esclusivamente rurale, fa riscontro un grosso assembramento della tipologia in Cologno, nell'area nord-occidentale dell'antico borgo, lungo il fontanile<sup>(3)</sup>.

Sei sono le residenze classificate quali Ville in un documento del 1755<sup>(4)</sup>, tutte localizzabili sul foglio V della Mappa di Carlo VI<sup>(5)</sup> tramite l'indicazione del mappale. Nell'elenco compaiono al n. 189 la villa dei fratelli Enrico e Daniele De Mester, localmente denominata Citterio; al n.193 quella di Gerolamo Birago, ora casa Birago; al n.194 la villa dei fratelli Paolo e Giovanni Andriani, indicata in loco quale palazzo Sormani; al n. 197 la villa dei fratelli Francesco e Antonio Besozzi, ora sede comunale. Oltre a questi quattro edifici, che tuttora mantengono l'originaria struttura, nell'elenco compaiono, sempre con la classificazione di villa, il Monastero dei Padri di S. Ambrogio Maggiore, la cosiddetta filanda, indicata al mappale 217, e al n. 216 la villa dei fratelli Carlo Francesco e Melchiorre Bono, edificio talmente trasformato da renderne difficoltosa l'identificazione tipologica.

Nel 1770 Cologno era un borgo di 579 anime: solo 15 erano però i possidenti dei fondi agricoli distribuiti sul territorio i cui centri gestionali, le ville del nucleo edificato, andarono a costituire gli elementi portanti del tessuto urbano.

La ricostruzione dell'entità e della distribuzione della proprietà fondiaria locale nel XVIII secolo è stata condotta sulla base della documentazione catastale e, in particolare, sulle "*Tavole del Nuovo Estimo*" (1751)<sup>(6)</sup> che fanno riferimento alle già citate Mappe di Carlo VI<sup>(7)</sup>. I dati catastali forniscono inoltre utili indicazioni relative allo stato dei possidenti consentendo la ricostruzione della composizione sociale della proprietà fondiaria locale. All'analisi dettagliata delle proprietà più

consistenti, vanno fatte precedere alcune indicazioni di carattere generale al fine di comprenderne le linee portanti.

Nel 1751, i proprietari delle 12.010 pertiche di terreni coltivati distribuiti sull'intero territorio comunale erano 17, con una media pro capite di 706 pertiche, dato peraltro estremamente variabile sulla base della categoria sociale di appartenenza, di cui emblematico è il caso del Monastero di S. Ambrogio che da solo deteneva il possesso del 31% dell'attuale territorio comunale e addirittura la metà di quello storico. Il ceto ecclesiastico era ai vertici della locale proprietà fondiaria detenendo i cinque enti presenti sul territorio oltre il 48% dei coltivati con la più elevata estensione pro capite: 1165 pertiche. Tali dati divengono poi macroscopici se riferiti ai due enti ecclesiastici maggiori: il Monastero di S. Ambrogio, appunto, e il Capitolo di S. Giovanni di Monza: i loro fondi costituivano oltre il 97% del perticato dei cinque enti.

Il 43% dei terreni agricoli era controllato dalle sette famiglie nobili con un perticato pro capite di 741 unità che arrivava a 1774 per le due maggiori, Besozzi e Alfieri, che da sole detenevano il 68% dei fondi nobiliari. Solo l'8% del territorio era controllato dalla borghesia con una media pro capite di sole 198 pertiche contro le 741 della proprietà nobiliare.

La distribuzione sociale della proprietà fondiaria è, sul territorio in oggetto, strettamente legata alla sua ripartizione in classi di ampiezza. Sulla base delle categorie proposte dallo Zaninelli<sup>(8)</sup>, le possessioni di Cologno sono state suddivise in grandissime (oltre i 200 ettari), grandi (da 40 a 200 ettari), medie (da 5 a 40 ettari) e piccole (sino a 5 ettari). Una sola può essere inclusa tra le grandissime, quella del Monastero di S. Ambrogio che sino alla fine del secolo dominò incontrastato la proprietà fondiaria locale. Al vertice della grande proprietà un altro ente ecclesiastico, il Capitolo di S. Giovanni di Monza, intestatario dell'intero territorio di Malnido: 1948 pertiche di terreni e 10 di fabbricati equivalenti al 16% dell'attuale superficie comunale. Sempre classificati nella grande proprietà, i fondi di Ascanio Alfieri, 1782 pertiche di coltivati pari al 15%, e della famiglia Besozzi, 1766 pertiche corrispondenti al 14,7% del territorio coltivato. Va peraltro precisato che entrambe le aziende agricole si ampliavano nei Comuni limitrofi. In particolare, il fondo di Cavarossa includeva terreni di Cernusco sul Naviglio<sup>(9)</sup> e di Vimodrone, mentre i Besozzi erano all'epoca i maggiori latifondisti nei Comuni di Cernusco sul Naviglio<sup>(10)</sup> e di Carugate<sup>(11)</sup> assommando nei tre Comuni un patrimonio terriero di oltre 6380 pertiche. Le quattro maggiori proprietà interessavano da sole il 67% dell'attuale territorio comunale, mentre il rimanente 33% era suddiviso in ben 13 aziende, in predominanza medie.

Tale categoria comprendeva nove fondi equamente distribuiti tra le diverse classi sociali. Assolutamente insignificante la presenza della piccola proprietà sullo 0,8% del territorio con tre intestatari tra cui il conte Carlo Bolagnos le cui 79 pertiche di terreni al Bettolino Freddo facevano all'epoca parte del fondo di Moncucco di cui la magnifica villa era pertinenza. L'analisi sociale della proprietà e delle sue classi di ampiezza meriterebbe un'ulteriore approfondimento sulla base del valore imponibile dei terreni da cui desumerne la produttività. Tale indagine esula dalle nostre finalità; rimandiamo peraltro ad un'interessante tesi di laurea depositata presso la locale Biblioteca civica<sup>(12)</sup>.

Incontrastato risulta il primato economico detenuto dalla classe ecclesiastica e, in particolare, dal **Monastero di S. Ambrogio di Milano**, la cui prima attestazione in ambito locale risale all'830<sup>(13)</sup> quando una permuta ne documenta i possedimenti terrieri in Cologno. Il Monastero perpetrò la sua opera di penetrazione sul territorio per tutto il secolo IX tramite un sostanziale incremento delle proprietà terriere, e non solo in ambito locale. Nel maggio dell'859 il Monastero entrò in possesso a Cologno di uno "Xenodochium", di una "curtis" e, nell'892, di una frazione della cappella di S. Giorgio, donazione del gasindio Ariberto avvenuta già alla fine dell'VIII secolo, ma a lungo contestata. Il predominio a livello locale del Monastero di S. Ambrogio venne definitivamente consolidato con la costruzione del castello che permise ai monaci di permutare terreni edificabili "protetti" dalla fortificazione, e quindi di valore commerciale più elevato, con vaste estensioni di terreni agricoli sul territorio, tenacemente accorpati dai monaci per accrescerne il valore con la razionalizzazione della gestione aziendale. Tale politica espansionistica venne estesa su altri Comuni tanto che, nel corso di due secoli, il Monastero raggiunse una potenza territoriale

vastissima. La paziente opera di acquisizioni condotta dagli Abati ai danni, almeno inizialmente, delle famiglie longobarde locali era motivata dalla strategica localizzazione di Cologno lungo la strada che collegava Milano ai laghi, ossia la sede del Monastero ai suoi possessi che si estendevano a Limonta e Civenna, nell'alto Lario, a Dubino, in Valtellina, giungendo sino a Campione, Lugano e Locarno.

La lacunosità delle fonti non consente una ricostruzione attendibile relativamente alla formazione del patrimonio fondiario del Monastero di Cologno la cui espansione dovette peraltro esaurirsi entro la fine del Cinquecento. Il Catasto di Carlo V<sup>(14)</sup> quantifica il patrimonio fondiario del Monastero in loco in 3502 pertiche, patrimonio che risulta pressoché invariato nel 1572<sup>(15)</sup>. Limitati furono gli interventi fondiari del Monastero nei secoli XVI e XVII, unicamente dettati da esigenze di razionalizzazione delle possessioni mediante l'accorpamento dei fondi e la predisposizione di infrastrutture atte ad aumentare la produttività<sup>(16)</sup>. L'incremento del patrimonio fondiario del Monastero fu di sole 184 pertiche in un secolo e mezzo; non è peraltro da escludere l'ipotesi dell'intervento di acquirenti in grado di monopolizzare le transazioni maggiori sul mercato locale consentendo la formazione di patrimoni che diverranno presto di notevole entità<sup>(17)</sup>. Emblematico appare al riguardo l'inserimento tra i possidenti locali della famiglia Besozzi che ben rappresenta quella classe emergente per cui la proprietà terriera stava diventando fonte di prestigio sociale e tramite col potere politico, tanto da arrivare a contrastare il secolare predominio del Monastero.

A partire dal 1721, grazie alla stesura della Mappa di Carlo VI<sup>(18)</sup>, è possibile localizzare le 3730 pertiche del Monastero che appaiono prevalentemente accorpate nella zona sud-occidentale dell'antico territorio di Cologno interessandone quasi la metà. Il corpo principale della proprietà si estendeva dal fiume Lambro, che costituiva il confine con Sesto San Giovanni e Cascina Gatti, sino all'abitato. Il latifondo del Monastero era interrotto dalla proprietà Airoidi, posta a cavaliere del Naviglio, e da alcuni terreni del fondo Besozzi che ripetutamente si inserivano interrompendo la continuità delle proprietà del Monastero anche ad oriente della strada per Imbersago, sino al confine coi comuni di S. Giuliano e Cavarossa.

Numerosi fontanili affioravano sui fondi del Monastero risolvendone i problemi idrici: due nella zona orientale, in prossimità della cascina Melghera, uno ad occidente, alla cascina Ginestrino. Sempre di proprietà del Monastero erano le cascine Colombirolo, adiacente al centro abitato, e Bettolina. Le quattro cascine<sup>(19)</sup> si distribuivano organicamente sui fondi: una per ogni corpo principale della proprietà. La conduzione dei fondi era affidata ad affittuari di cui rimane memoria nella documentazione catastale<sup>(20)</sup>. Ai fondi distribuiti sul territorio vanno aggiunte le proprietà immobiliari che il Monastero possedeva nel centro abitato in due nuclei di cui il principale si organizzava attorno alla piazza Castello su cui prospettavano unicamente edifici del Monastero che qui aveva la sua sede. A meridione della piazza della Chiesa, lungo la strada per Imbersago, il Monastero era proprietario di due stabili con botteghe di cui quello "ad uso osteria" ha mantenuto l'originaria destinazione<sup>(21)</sup>. Dalle cinque "Case da Massaro" e dalle sette date in affitto il Monastero ricavava una rendita complessiva di £. 1076<sup>(22)</sup> da cui rimaneva esclusa la casa civile con giardino, residenza del Vicario addetto all'Amministrazione dei beni del Monastero in Cologno coadiuvato da un fattore, anch'esso ivi residente.

L'edificio, centro gestionale dell'attività agricola praticata sul territorio, era dotato di granai per l'ammasso dei prodotti, soprattutto cereali, con cui massari e pigionanti pagavano il canone d'affitto. Un'interessante descrizione dell'edificio è allegata all'atto di vendita<sup>(23)</sup> al conte Saulo Alari dell'intero patrimonio del Monastero a seguito della sua soppressione (1799). La radicale conversione d'uso dell'edificio conventuale e la successiva trasformazione in filanda hanno pesantemente alterato l'originario impianto di cui rimane il corpo settentrionale ed il portale d'accesso al cortile. Del primitivo Monastero benedettino permane l'impianto trapezoidale il cui schema planimetrico estremamente irregolare ne attesta la vetustà, come pure alcune monofore archiacute in cotto che si aprono lungo la facciata settentrionale. Un gusto già rinascimentale caratterizza invece il portico del cortile sorretto da otto colonne che sottendono archi ribassati impostati su piedritti appena rilevati, quasi una risega all'imposta dell'arco. Una sobria eleganza informa i capitelli dorici delle colonne impostate su alti basamenti cubici. Stringenti sono i

riferimenti alle colonne del chiostro grande del Monastero benedettino di S. Simpliciano a Milano ed a quelle, seppur più elaborate, del chiostro dorico del Monastero milanese di S. Ambrogio<sup>(24)</sup> da cui quello di Cologno direttamente dipendeva.

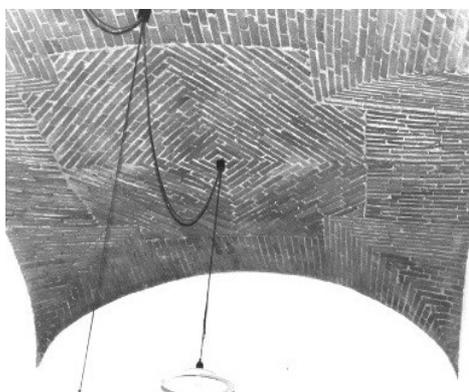


Monastero di S. Ambrogio, il portico della corte [1991].

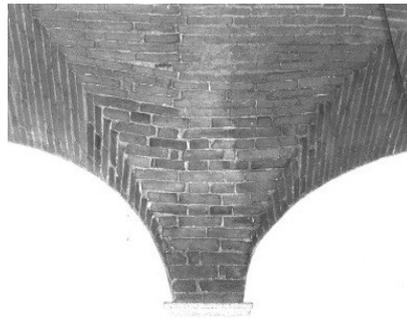


Monastero di S. Ambrogio, capitello del portico [1991].

Il corpo di fabbrica settentrionale, l'unico che ancora mantiene le antiche caratteristiche, è interamente percorso dal portico e da una teoria di sale coperte da volte a crociera. Al centro si inserisce lo scalone in due rampe che conduce al piano nobile. Gli elementi rinascimentali che tuttora caratterizzano il corpo di fabbrica porticato vanno a mio avviso ascritti al periodo di fioritura, anche in senso edilizio, determinato dal passaggio del Monastero all'ordine cistercense di S. Bernardo (1497) promosso da Lodovico il Moro su istanza del fratello, il cardinale Ascanio Maria Sforza. Al rifiorire della vita spirituale ed all'oculata amministrazione del cospicuo patrimonio fondiario si associò infatti la ricostruzione di molti complessi monastici, tra cui possiamo probabilmente inserire quello di Cologno. L'edificio, vincolato dalla Soprintendenza nel 1981 per il suo interesse storico-artistico, meriterebbe un approfondito studio all'interno di un più ampio discorso sul centro storico di Cologno.



Monastero di S. Ambrogio, volta a crociera del piano terreno [1991].



Monastero di S. Ambrogio, volta a crociera del piano terreno [1991].



Monastero di S. Ambrogio, *Sacra famiglia*,  
affresco del salone orientale del piano terreno[1991].

È ancora un ente ecclesiastico ad affiancare nel Settecento il Monastero di S. Ambrogio al vertice della locale proprietà fondiaria: il **Capitolo del Duomo di Monza** attestato sul territorio a partire dal IX secolo con giurisdizione sui territori di Malnido e di S. Giuliano<sup>(25)</sup>, un tempo autonomi ed ora frazioni di Cologno. La prima attestazione di un fondo rurale del Capitolo in Malnido risale al 1350<sup>(26)</sup>, ma le esigue notizie non consentono di stabilire la sua estensione né tantomeno la sua localizzazione. Dati certi sono invece forniti dal Catasto teresiano e, in particolare, dalla Mappa di Carlo VI (1722). Il fondo del Capitolo di S. Giovanni si estendeva su 1948 pertiche di terreni interamente accorpate sul territorio di Malnido di cui il Capitolo era proprietario unico. Protetto dal Lambro che ne delimitava l'intero versante nord-occidentale, il fondo disponeva di notevoli risorse idriche naturali, ma anche artificiali determinate dalla canalizzazione del fiume. Il Capitolo era proprietario di beni anche in S. Giuliano che alimentavano un beneficio goduto da quattro canonici. Fu S. Carlo a dirottarne le rendite a favore delle nuove parrocchie di S. Giuliano, Cologno e Vimodrone da lui istituite nel 1578<sup>(27)</sup> ed aggregate alla pieve di Segrate. Il Capitolo non aveva sedi di rappresentanza in Malnido, dove sono documentati solo edifici rurali, ma possiamo forse riconoscere nella casa parrocchiale<sup>(28)</sup> attestata dal 1721 alla "Cura di S. Giuliano" l'antica sede locale del Capitolo cui erano probabilmente aggregati i rustici che tuttora vi si addossano verso settentrione. Il Monastero di S. Ambrogio di Milano ed il Capitolo di S. Giovanni di Monza erano intestatari del 97,5% dei terreni di proprietà ecclesiastica, mentre il rimanente 2,5% era suddiviso tra le parrocchie di Cologno e di S. Giuliano ed il milanese **Monastero di S. Caterina alla Chiusa**.

Alla metà del XVIII secolo i fondi ecclesiastici si estendevano quindi sul 48,5% dell'attuale territorio comunale in contrapposizione alle proprietà dell'aristocrazia i cui fondi andavano a ricoprirne il 43,25% di cui 3549 pertiche, pari al 68%, di proprietà di due sole famiglie: i Besozzi e gli Alfieri. La **famiglia Besozzi**, tuttora esistente, fu compresa nella matricola di Ottone Visconti

(1277) vantando un'antica nobiltà che risale al secolo XII. Pietro ottenne in feudo da Francesco Maria Visconti il castello di Besozzo<sup>(29)</sup>. Alla linea dei conti di Cormano appartengono i membri della famiglia attestati a Cologno a partire forse dal 1500 quando secondo il De Francesco<sup>(30)</sup>, che peraltro non cita la fonte, acquistarono dal Monastero di S. Ambrogio i fondi agricoli e una "casa-forte medioevale su cui edificarono un palazzo". Del 1572 è peraltro la prima attestazione certa della presenza della famiglia Besozzi a Cologno quando i fratelli Gerolamo, Costante, Giovanni Paolo e Alessandro compaiono in un elenco dei proprietari fondiari locali allegato alla Visita Pastorale di S. Carlo in cui è specificata pure l'estensione dei terreni quantificata attorno alle 350 pertiche<sup>(31)</sup>. Nel 1592, alla spartizione dell'eredità paterna, il latifondo di Cologno pervenne a Giovanni Paolo<sup>(32)</sup> a cui si deve il notevole incremento locale del patrimonio fondiario quale investimento dei proventi derivanti dal commercio della lana. Nel 1607 Giovanni Paolo rilevò un fondo di 176 pertiche da Anna Maria Negri, nel 1614 la possessione di Carlo Antonio Biumo consistente in oltre 448 pertiche, per citare solo le acquisizioni maggiori, tanto che il figlio Giovanni Agostino, banchiere oltre che commerciante, risulta nel 1641 intestatario di ben 1493 pertiche con un incremento del patrimonio familiare in Cologno del 500% in appena mezzo secolo<sup>(33)</sup>. L'unico discendente maschio di Giovanni Agostino, Giovanni Paolo, investito nel 1676 del feudo di Cormano e Ospitaletto, sposò una cugina, Aurelia Besozzi, che nel 1678 compare nei contratti d'affitto delle possessioni di Cologno suddivise in tre grandi masserie. Tali contratti<sup>(34)</sup> rivestono notevole interesse attestando sia le colture praticate nel latifondo Besozzi che le modalità gestionali. Il canone d'affitto era riscosso in grani, uova e pollame consegnati in due scadenze nella residenza locale della famiglia, la villa sita nel centro abitato.

La produzione frutticola e vinicola era ripartita in uguali quantità tra la proprietà e i conduttori dei fondi, mentre le foglie dei gelsi andavano ad esclusivo beneficio di Aurelia Besozzi, investita nel 1691 del feudo di Carugate e Cassina Imperiale col titolo di contessa. Nella politica di infeudamento portato avanti dalla famiglia Besozzi rientra pure il vano tentativo di Alessandro avviato, nel 1647, al fine non solo di fregiarsi del titolo nobiliare, ma soprattutto per rafforzare il prestigio della famiglia in ambito locale contrastando il potere del Monastero di S. Ambrogio<sup>(35)</sup>. Gli interessi economici legati al latifondo di Cologno erano tali da influire largamente sul governo della comunità. La consistenza patrimoniale della famiglia in loco raggiunse l'apice nella seconda metà del XVII secolo per merito della stessa Aurelia che lasciò al figlio Giovanni Paolo, al compimento della maggiore età, 1888 pertiche di coltivi. Nel 1721 il patrimonio fondiario della famiglia ammontava a 1781 pertiche<sup>(36)</sup> intestate ai fratelli Francesco Agostino ed Antonio, nipoti di Aurelia.

La mappa catastale<sup>(37)</sup> stesa nello stesso anno consente finalmente di localizzare i fondi Besozzi la cui possessione, molto frammentata, si estendeva prevalentemente a settentrione dell'abitato, presso la cascina Nuova, l'unica di proprietà Besozzi. Nel 1751 la possessione dei fratelli Besozzi, costituita da 1766 pertiche, interessava il 23% dell'antico territorio di Cologno sconfinando sui comuni limitrofi. In particolare, i due fratelli erano intestatari di 125 pertiche di terreni in Vimodrone, 1902 in Cernusco sul Naviglio<sup>(38)</sup> e ben 2792 in Carugate<sup>(39)</sup>, ponendosi ai vertici della proprietà fondiaria di questi due ultimi comuni. Francesco incrementò ulteriormente il patrimonio familiare coronando la solida posizione economica e l'ascesa sociale con l'ammissione al patriziato avvenuta nel 1734 e, l'anno successivo, ai Dodici di Provvisione<sup>(40)</sup>.

Undici erano gli edifici della famiglia posti nel centro abitato: nove dati in locazione e due "da Massaro", che nel 1721 determinarono una rendita complessiva di £. 1122. 16<sup>(41)</sup> a cui vanno aggiunti i proventi dal Dazio dell'imbottato e del bollino e dalla concessione d'uso del loro torchio per l'olio. Dalla rendita era esclusa la residenza locale della famiglia indicata nella Mappa di Carlo VI<sup>(42)</sup> al n. 197 con giardino al n. 98.



Villa Besozzi Casati, la facciata orientale [2014].

La villa, di probabile fondazione cinquecentesca, è ora fortemente caratterizzata dagli interventi che la famiglia Besozzi andò apportando alla struttura originale nel corso del XVII secolo e riferibili al crescente prestigio in ambito locale. La villa è impostata su un doppio schema assiale di cui il principale, con andamento est-ovest determinato dalla presenza del fontanile, ordinava sul suo percorso l'esedra d'ingresso, la corte d'onore, il portico inserito nel corpo trasversale della villa ed il vasto giardino storico distrutto dall'inserimento di un moderno fabbricato sorto quale ampliamento della sede comunale. L'asse secondario collegava invece la corte d'onore coi due cortili rustici, di cui rimane soltanto quello settentrionale. Non era peraltro secondaria la funzione di questi cortili di servizio dove venivano ammassati i prodotti che costituivano il canone d'affitto dei fondi agricoli, funzione questa emblematica del ruolo gestionale rivestito dalla villa.



Villa Besozzi Casati, particolare del portico [2014].



Villa Besozzi Casati, edicola nel muro di cinta del giardino [2014].



Villa Besozzi Casati, la torre settentrionale [2014].

La parte adibita a residenza signorile era impostata su una pianta ad U, usuale nelle ville settecentesche, aperta verso oriente sul fontanile oltre il quale partiva il cannocchiale prospettico che giungeva sino alla strada per Imbersago. L'asse prospettico, prolungamento del principale, venne tracciato tra il 1862 e il 1897<sup>(43)</sup>, ma perfettamente si adeguava all'impianto barocco della villa che completava in senso scenografico. Distrutto per far posto ad una moderna, anonima edificazione, il cannocchiale è documentato in alcune preziose foto d'epoca<sup>(44)</sup>. Due pilastri fasciati, un tempo coronati da aquile reggitarga, l'animale araldico della famiglia Besozzi, sostengono l'edera d'ingresso che s'incurva verso lo spazio pubblico delimitando una corte d'onore di esigue dimensioni, ma elegantemente connotata dal portico in tre fornici su colonne binate di classico equilibrio. Assiale all'arcata centrale, un balconcino a filo di facciata denuncia la vetustà di questo

corpo di fabbrica mediante la ringhiera in ferro battuto dal fitto disegno di gusto cinquecentesco che ben si adegua al sottostante portico.



Villa Besozzi Casati, il cannocchiale prospettico della villa in una foto d'epoca [1940 c.].



Villa Besozzi Casati, animale araldico nel portico [2014].



Villa Besozzi Casati, il ferro battuto del balcone orientale [1991].

Meno interessante appare la facciata contrapposta che un tempo prospettava il giardino, dove più pesante appare l'intervento ottocentesco promosso dalla famiglia Casati che subentrò ai Besozzi nel possesso della villa. Il 18 ottobre 1798<sup>(45)</sup> il conte Antonio Besozzi, pressato dai debiti, fu infatti costretto a cedere l'intero patrimonio fondiario - 1791 pertiche di coltivi - ed immobiliare sul territorio di Cologno a Gaspare Casati. La villa presenta una distribuzione interna usuale nella tipologia con ampi saloni a cassettoni lignei ed uno scalone d'onore di ampio respiro che si apre a nord del portico. Interessanti le decorazioni<sup>(46)</sup> che meriterebbero uno studio finalizzato a ricostruire le diverse fasi storiche dell'edificio in riferimento all'illustre committenza.



Villa Besozzi Casati, particolare della fascia affrescata, salone da ballo [1991].



Villa Besozzi Casati, lo scalone d'onore [2014].



Villa Besozzi Casati, particolare della fascia affrescata, salone ariostesco [2000].



Villa Besozzi Casati, particolare dello scalone d'onore [2014].



Villa Besozzi Casati, particolare dello scalone d'onore [2014].

Intorno alla metà del Settecento, affiancava i Besozzi ai vertici della proprietà fondiaria locale la *famiglia Alfieri* la cui possessione, pari al 15% dell'attuale territorio comunale, si estendeva a Cavarossa dove era localizzata anche la residenza<sup>(47)</sup>. Solo 121 delle 1783 pertiche di

coltivi apparteneva infatti all'antico territorio di Cologno su cui la famiglia non possedeva fabbricati. Il latifondo Alfieri era dunque ben accorpato, e non solo sul territorio in oggetto, estendendosi senza soluzione di continuità sui comuni di Cernusco sul Naviglio<sup>(48)</sup> e di Vimodrone. La famiglia Alfieri, di antichissima nobiltà, ebbe quale capostipite del ramo di Milano Tommaso, venuto nel capoluogo lombardo da Napoli al seguito di Francesco Sforza<sup>(49)</sup>. Sconosciuta rimane la data dell'insediamento della famiglia in loco che il De Francesco colloca nel XVI secolo, senza peraltro indicare la fonte<sup>(50)</sup>.

Francesco e Gerolama Alfieri sarebbero quindi i fondatori della fortuna locale della famiglia con un patrimonio fondiario iniziale di 300 pertiche. La possessione di Cavarossa si ampliò nel corso dei due secoli successivi sino a raggiungere le 1783 pertiche attestate nel 1751 dal catasto teresiano che pose Ascanio al vertice della locale proprietà fondiaria laica. La famiglia Alfieri esce dalla storia di Cologno il 28 aprile 1761 quando Antonio de Mojana ne rilevò l'intera partita<sup>(51)</sup>.

La consistenza patrimoniale delle famiglie Alfieri e Besozzi superava di gran lunga quella degli altri nobili con una proporzione da 4 a 1 con le famiglie Andriani, Birago e Airoidi e, addirittura, di 7 a 1 coi fratelli De Mester. Nel 1751 **Giovanni e Paolo Andriani** erano proprietari di fondi agricoli per 465 pertiche pari al 4% dell'attuale territorio comunale. Tale famiglia, la cui corretta denominazione risulta essere Andreani, è attestata dal XV secolo quale intestataria di vaste possessioni terriere in Brianza e nel Lodigiano. Gian Mario ottenne il titolo comitale nel 1750, titolo trasmesso al figlio Pietro Paolo che ricoprì importanti cariche politiche divenendo nel 1760 senatore del Regno. Il nipote, Paolo Andreani, fu l'artefice della prima ascensione in pallone aerostatico effettuata in Italia, la quarta nella Storia, celebrata da Vincenzo Monti in una famosa Ode. La mongolfiera, progettata e costruita dallo stesso conte, si innalzò dal parco della villa che la famiglia possedeva a Moncucco, una frazione di Brugherio, su cui si ampliava la possessione in Cologno degli Andriani.

Col conte Giovanni Maria il ramo milanese si estinse confluendo nella famiglia Sormani che accorpò i due cognomi ereditandone tutte le proprietà<sup>(52)</sup>: **Carl'Antonio Sormani** risulta dal 30 marzo 1789 il nuovo intestatario di tutta la partita levata a Giovanni e Paolo Andriani<sup>(53)</sup>. I Sormani Andreani uscirono dalla scena locale nel 1855<sup>(54)</sup> cedendo tutte le proprietà in Cologno, ad eccezione del fondo del Bettolino Freddo storicamente legato a Moncucco, e lasciando così il campo alla nuova borghesia emergente. La data dell'insediamento della famiglia Andriani sul territorio di Cologno è stata a lungo dibattuta. Gli storici locali proponevano il secolo XV<sup>(55)</sup> o XVI<sup>(56)</sup>, senza peraltro il sostegno di una valida documentazione fornita invece da studi più recenti. Secondo la Zanon<sup>(57)</sup>, nel 1718 Marcellino Airoidi vendette a Giovanni Paolo e Giovanni Pietro Andriani una casa "da Nobile", una "da Massaro" e 398 pertiche di coltivi<sup>(58)</sup>. La "Casa da Nobile", identificabile con palazzo Sormani, era dunque preesistente all'arrivo degli Andriani a Cologno ed è attestata a partire dal 1607 quando Gian Battista Diano ne acquistò il fitto livellario da Cesare Pagani. Sicuramente antecedente al 1607, la villa fu probabilmente la residenza locale del Pagani attestato tra i possidenti di Cologno nell'elenco steso in occasione della Visita Pastorale di S. Carlo (1572).

La prima notizia certa di palazzo Sormani risale peraltro al 1607, mentre la prima rappresentazione grafica è solo del 1721 quando nella Mappa del Catasto di Carlo VI<sup>(59)</sup> è indicato nella sua attuale conformazione al mappale 194, circondato lungo i versanti settentrionale ed occidentale da un giardino di oltre 46 pertiche, mappale 94. La villa presenta uno schema planimetrico riconducibile ad una U, solo parzialmente aperto verso il fontanile per l'inaspettato inserimento di un rustico che ne delimita l'accesso costituito da un monumentale portale a sguincio elegantemente sagomato in cotto. Il portale immette nella corte d'onore su cui si affaccia un portico in quattro fornici sorretto da snelle colonne in granito che costituisce il disimpegno della parte nobile della villa. Lungo la parete occidentale si aprono infatti le porte d'accesso ai saloni del piano terreno che occupano l'intera profondità del corpo di fabbrica, mentre sui lati adiacenti si aprono le scale di collegamento col piano nobile, di cui quella settentrionale con caratteristiche di rappresentanza.



Villa Sormani Andreani, la facciata occidentale [1991].



Villa Sormani Andreani, l'ingresso monumentale [1991].



Villa Sormani Andreani, l'ingresso monumentale [2014].

L'elemento di maggior qualificazione formale di questa splendida architettura è la facciata contrapposta, un tempo prospettante il giardino e la campagna circostante. La facciata è caratterizzata da una lunga teoria di arcate ribassate su due ordini sorrette da colonne doriche collegate nel loggiato da una balaustra in pietra. Raffinatissimi i partiti decorativi che collegano portico e loggiato dove le basi delle colonne del secondo ordine divengono cerniera tra i due elementi. Sulle testate del corpo porticato, parte nobile del complesso, sono posti due simmetrici balconi a cesto in ferro battuto di cui quello meridionale si affaccia sulla via Sormani.



Villa Sormani Andreani, il balcone su via Sormani [1991].



Villa Sormani Andreani, il balcone su via Sormani [2014].



Villa Sormani Andreani, decorazione del loggiato [1991].

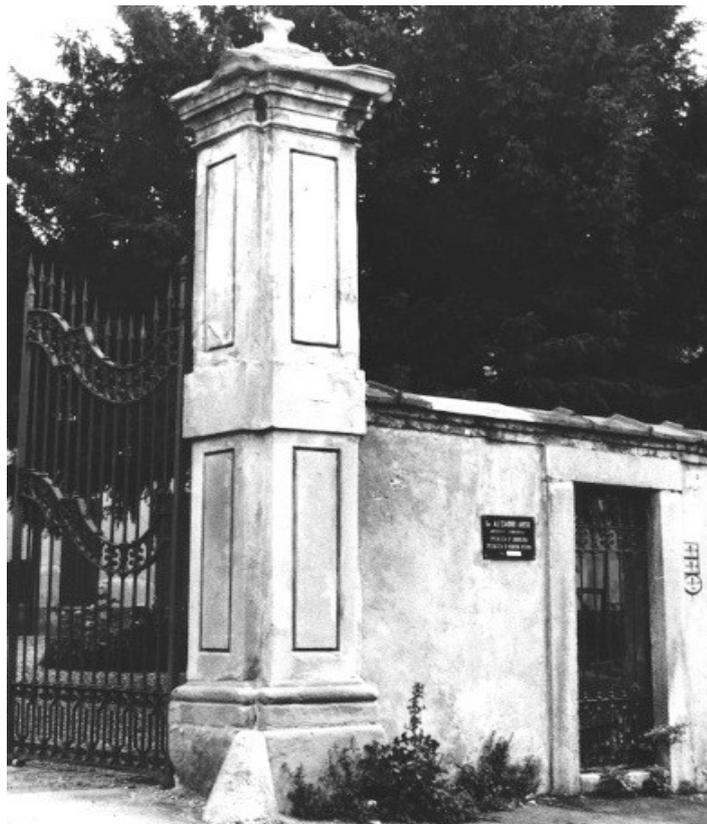
Gli ambienti interni mantengono ancora soffitti a cassettoni e decorazioni ad affresco con interessanti quadrature architettoniche che prorompono nello spazio esterno del loggiato ricoprendone le pareti con cariatidi e stemmi araldici di chiara fattura barocca. Soggetti biblici e stemmi araldici si alternano in cicli di particolare interesse pittorico, meritevoli di uno studio finalizzato a far emergere la cronologia delle diverse fasi costruttive del complesso<sup>(60)</sup>. La villa, proprietà dell'avvocato Beretta che ne ha predisposto il restauro conservativo, è certamente l'edificio più prestigioso in ambito locale, uno degli esempi più rilevanti della tipologia nell'intero Milanese. La localizzazione della villa all'estremità nord-occidentale dell'abitato è emblematica del rapporto col territorio e coi fondi agricoli di cui costituiva il centro direzionale. La possessione della famiglia Andriani era infatti posta tra la cascina S. Maria<sup>(61)</sup>, residenza dei coloni e sede della loro attività, ed il fiume Lambro che garantiva le risorse idriche indispensabili a tale attività.

La *famiglia Birago* appare sulla scena economica di Cologno nella seconda metà del Seicento, alla morte di Anna Negri, unica figlia di quel Giulio Cesare che nel 1596 istituì un fedecommesso sul patrimonio familiare che ammontava, sul territorio in oggetto, a 800 pertiche. Il tentativo del Negri di impedirne la frammentazione fu peraltro vano. Dopo la morte del padre, Anna Maria vendette alcuni fondi a Giovanni Paolo Besozzi (1607) ed i dazi locali su pane, vino e carne al Monastero di S. Ambrogio (1650), insieme all'Osteria. Deceduta Anna Maria senza eredi, il patrimonio Negri venne smembrato tra Francesco, Anna Maria, Laura dell'Orto ed il figlio di

quest'ultima, Gerolamo Birago che ereditò in gran parte anche i fondi dello zio Francesco facenti parte della possessione Campagnazza<sup>(62)</sup> con cascina omonima. Il Birago accorpò ulteriori fondi attraverso una politica di acquisizioni avviata nel 1671 rilevando le proprietà di Veronica Carcassola e del figlio Rodolfo Moro e portata avanti attraverso legami parentali. Gerolamo fu infatti il fautore dell'unione del figlio Giovanni Battista con Paola Sirtori, figlia di Giovanni Paolo, intestatario di una vasta possessione che si estendeva ben oltre i confini comunali di Cologno, sui territori di S. Giuliano e Vimodrone.



Villa Birago, il portico d'ingresso [1991].



Villa Birago, particolare dell'ingresso [1991].

Il prestigio sociale della famiglia fu incrementato dal nipote Gerolamo, figlio di Giovanni Battista, che ricoprì importanti cariche a Milano. Giureconsulto dal 1713, fu professore presso le Scuole Canobiane (1733-37), lettore di logica (1727) ed infine Giudice al Segno del Gallo in più mandati tra il 1744 e il 1761<sup>(63)</sup>. Gerolamo Birago morì il 15 dicembre 1773 nella residenza

milanese della famiglia, parrocchia di S. Bartolomeo. La brillante ascesa sociale di Gerolamo non venne peraltro coronata dall'ammissione al patriziato, nonostante la richiesta inoltrata nel gennaio del 1712 dal Birago stesso e rimasta inevasa<sup>(64)</sup>. Gerolamo ricoprì ruoli importanti anche a livello locale: quale deputato unico portò avanti l'Amministrazione del Comune e la supervisione nel riparto delle imposte senza alcuna limitazione da parte dell'Assemblea comunale. Alla sua morte tali cariche vennero ereditate dal figlio Gaspare<sup>(65)</sup>, canonico della chiesa di S. Giuliano.

Nel 1751<sup>(66)</sup> i fondi di Cologno intestati alla famiglia Birago si estendevano su 448 pertiche di terreni localizzati prevalentemente nel settore settentrionale del comune, tra la cascina Campagnazza e la villa sita nell'abitato. Alla morte di Gaspare le proprietà familiari passarono al fratello Giovanni Battista che, non avendo eredi dalla moglie Cristina della Croce, decise di fondare una Causa pia a lui intitolata ed amministrata dalla Congregazione di Carità di Milano<sup>(67)</sup>, pur conservando l'usufrutto alla moglie. La villa, ceduta a Carlo Pirovano nel 1875<sup>(68)</sup>, è ora proprietà della famiglia Arosio.

La prima attestazione certa di una dimora signorile della famiglia nel centro abitato di Cologno risale al 1721 quando, nella mappa di Carlo VI<sup>(69)</sup>, al n. 193, è contrassegnata la villa del "Dottore Birago" con giardino di pertiche 2,20. Non sappiamo se l'edificio facesse parte dell'eredità di Anna Maria Negri e quindi appartenesse già nel secolo XVI a tale famiglia, ma è probabile. La villa presenta uno schema planimetrico ad U impostato su di un asse di simmetria N.E.-S.O. parallela all'andamento del fontanile in questo tratto su cui prospettava il corpo dei rustici. Tale impianto non è peraltro l'originario che era costituito da un unico fabbricato corrispondente all'attuale corpo trasversale della parte nobile della villa preceduto da una corte, come documenta la mappa catastale del 1721. L'ampliamento della villa in forme neoclassiche è da collocare nella prima metà dell'Ottocento risultando già documentata nella mappa del Catasto Lombardo Veneto (1865)<sup>(70)</sup>. Pur con un orientamento anomalo, la villa presenta ora schema planimetrico ad U, usuale nella tipologia. Il corpo trasversale è fortemente caratterizzato da un portico, ora chiuso, in tre fornicati su pilastri bugnati: profonda zona d'ombra che conferiva volume all'intera fronte. Al corpo principale si saldano due ali con altezze differenziate ed attacchi che chiaramente evidenziano un progetto non unitario. I tre corpi di fabbrica delimitano una corte d'onore cui si accede da piazza Mentana attraverso una cancellata sorretta da monumentali pilastri alla cui sommità erano un tempo posti vasi ornamentali di gusto classico<sup>(71)</sup>. Sul versante contrapposto, a settentrione, si estende il giardino indicato già nel Settecento, ma ridotto dall'edificazione dei rustici realizzata nella prima metà dell'Ottocento. Coeva dovette essere la trasformazione all'inglese del parco di cui tuttora rimangono alcuni elementi<sup>(72)</sup>.

Tra le famiglie emergenti in Cologno alla metà del Settecento ricordiamo pure gli Airoidi, tesoriere dello Stato, all'epoca intestatari di 410 pertiche di terreni interamente accorpati nella possessione del Metallino posta a cavaliere del Naviglio, nell'estremo lembo meridionale del territorio comunale. Il conte **Marcellino Airoidi** era intestatario di un unico fabbricato costituito dalla cascina Metallino, residenza locale della famiglia oltre che residenza dei coloni<sup>(73)</sup>. Antica casata milanese, già compresa nella matricola di Ottone Visconti (1277), la famiglia Airoidi entra nella storia di Cologno intorno alla metà del Seicento con l'acquisto da parte di Marcellino della possessione del Metallino costituita da 448 pertiche di coltivi e dalla cascina. L'orefice Giovanni Giacomo Corte, precedente proprietario, si disfò della tenuta in seguito alle continue controversie col Monastero Maggiore di S. Ambrogio in merito al pagamento del dazio sull'imbottato su cui il Corte vantava l'esenzione, controversie che giunsero sino al rischio di scomunica. La vendita all'Airoidi è collocabile tra il 1640, anno in cui il Corte è indicato nei documenti del Monastero quale insolvente, ed il 1680, quando la famiglia Airoidi compare tra i maggiori estimati del luogo<sup>(74)</sup>.

La possessione Airoidi in Cologno subì un notevole incremento grazie all'acquisizione, per via ereditaria, dei fondi di Cristoforo Diano. Tra il 1682 e il 1685 Cesare Airoidi ereditò infatti una "Casa da Nobile" - palazzo Sormani - ed una "da Massaro" - cascina S. Maria - con oltre 397 pertiche di coltivi. L'Airoidi, per far fronte ai debiti contratti, si disfò nel 1718 dell'intera eredità cedendola ai fratelli Giovanni Paolo e Giovanni Pietro Andriani<sup>(75)</sup>. Molto oculatamente, Cesare vendette la possessione meno redditizia in quanto costituita da terreni non accorpati e con una

notevole percentuale di incolto per la vicinanza del Lambro. Alla perdita del fondo della cascina S. Maria corrisposero peraltro alcuni interventi al Metallino al fine di incrementare la produzione agricola. Consistenti capitali vennero qui impiegati per la costruzione di infrastrutture atte all'irrigazione mediante un cavo che aveva origine dalla bocca del Lambro. La famiglia Airoidi finì per liberarsi anche della possessione del Metallino: la cessione, da parte dell'abate Antonio ai fratelli Ignazio e Giovanni Battista Caldara<sup>(76)</sup>, avvenne il 30 agosto 1760.

Tra i possidenti nobili, va infine ricordata la *famiglia De' Mester* che, pur con una consistenza patrimoniale in Cologno di sole 241 pertiche di terreni nel 1751, era intestataria di uno degli edifici più interessanti del nucleo urbano: la villa localmente nota come Citterio dal nome degli ultimi proprietari. L'ottocentesca denominazione del complesso, "Casa del ponte dei Capitani d'Arzago", attesta sia la presenza di un ponte che sovrappassava il fontanile, in origine fossato difensivo del castello, sia la proprietà dei De Capitani d'Arzago, che peraltro rilevarono solo nel 1812<sup>(77)</sup>. La villa, ora in forme riferibili al XVI secolo su un probabile impianto di origine castellana<sup>(78)</sup>, doveva nel Seicento costituire il centro direttivo della possessione della famiglia Biumo la cui prima attestazione in Cologno risale al 1572. Gerolamo compare infatti nella lista dei possidenti locali allegata agli atti della Visita pastorale di S. Carlo<sup>(79)</sup> con l'indicazione del patrimonio terriero in circa 650 pertiche.

La possessione rimase alla famiglia Biumo sino al 1649 quando Agostino la cedette a Giovanni Battista Bidelli. Fu il nipote Bartolomeo, figlio del Giureconsulto Giovanni Maria, a vendere nuovamente la possessione nel 1683<sup>(80)</sup>, in deroga al fedecommesso istituito nel 1654<sup>(81)</sup> da Giovanni Battista per far fronte ai debiti contratti. Ferdinando Carlo von Preussen sborsò £.34.500 per la possessione del Bidelli in seguito ereditata da Daniele De Licht-De Mester Huijoel, divenuto cittadino milanese nel 1722. Il De Mester, già indicato nei "Sommarioni" della mappa catastale di Carlo VI (1721)<sup>(82)</sup>, risulta nel 1751<sup>(83)</sup> intestatario insieme al fratello Enrico di 241 pertiche di terreno e della villa indicata al mappale 189 quale "Casa in parte di propria abitazione ed in parte da Massaro" con giardino al n.110 e orto al n. 111: è la prima attestazione della villa Citterio. La possessione rimase intestata alla famiglia De Mester per l'intero corso del XVIII secolo. Nel 1801 Enrico la cedette per £.45.893 ad Antonio Silvestri<sup>(84)</sup> che ne mantenne la proprietà per non molti anni cedendola, nel 1812, a Teresa Nava che trattò l'acquisto in nome del figlio minore Galeazzo De Capitani d'Arzago (1791-1815). Nonostante la morte prematura, Galeazzo incrementò il patrimonio familiare mediante l'acquisto di fondi da Pietro Vimercati<sup>(85)</sup>. Nel 1818 morì anche la madre, Teresa Nava<sup>(86)</sup>. I beni familiari vennero equamente ripartiti tra il figlio Gerolamo ed il nipote Carlo, figlio di Galeazzo, a cui vennero assegnati i fondi in Cologno consistenti, nel 1858, in 611 pertiche di terreni e nella villa Citterio. Alla sua morte (1858) l'intera possessione andò alla madre, Giuditta Canzi rimaritata marchesa Rescalli<sup>(87)</sup>, passando quindi per eredità familiare a quest'ultima casata.



Villa De' Mester Citterio, facciata settentrionale e giardino [1991].

La residenza locale dei De Capitani, ora villa Citterio, presenta una conformazione planimetrica a corte chiusa organizzata su un asse di simmetria con andamento N-S. Disassato risulta invece l'ingresso che si apre a ponente dove un tempo scorreva il fontanile superato dal già ricordato ponte. Chiara è la preminenza del corpo settentrionale sia per la maggiore elevazione, che per la presenza del portico e dello scalone che conduce al piano nobile. Notevole è l'equilibrio proporzionale del portico in cinque fornici sorretti da colonne in granito proposte quale modulo dell'insieme. Ripreso nelle dimensioni dell'intercolunnio e della profondità del portico, il modulo configura una giustapposizione di cubi il cui equilibrio statico non viene turbato neppure dalle arcate soprastanti, non casualmente ribassate. Le analogie con il portico del vicino Monastero sono stringenti, tanto da poter ipotizzare una identità di committenza, o almeno di periodo storico. Il portico mantiene ancora gli originali cassettoni lignei di copertura che si conservano anche in alcuni saloni interni. Interessante è pure lo scalone d'onore che, privo della monumentalità propria delle ville sei-settecentesche, si snoda in uno spazio angusto, forse determinato dalle ragioni difensive dell'antica rocca.



Villa De' Mester Citterio, portico del cortile [1991].



Villa De' Mester Citterio, portico e attacco dello scalone [1991].



Villa De' Mester Citterio, affresco del portico [1991].



Villa De' Mester Citterio, particolare di una colonna [1991].

Addossati verso oriente, una serie di fabbricati rurali, già in parte indicati nella mappa catastale del 1721<sup>(88)</sup>, costituivano i rustici della villa, ristrutturati dal Comune ed adibiti a minialloggi per anziani. A settentrione si estende il parco all'inglese, ottocentesca trasformazione del giardino all'italiana già segnalato nel 1721<sup>(89)</sup>. Alla fine dell'Ottocento il complesso era in parte adibito a laboratorio di passamaneria in oro da cui discende la popolare denominazione di "cà de l'or". L'attività gestita dai Citterio, ultimi proprietari della villa, cessò nel 1930. La villa costituisce un esempio particolarmente interessante a livello tipologico per la sua struttura introversa caratterizzata dall'assenza di una facciata monumentale o rappresentativa verso lo spazio pubblico,

su cui prospetta con quattro fronti estremamente semplificate, prive di qualsiasi caratterizzazione formale e di quell'apparato decorativo usuale nelle ville sei-settecentesche. L'impianto è invece prettamente cinquecentesco, epoca in cui i riferimenti alla tipologia castellana permangono stringenti. Affascinante diviene quindi l'ipotesi di una villa sorta nel XVI secolo sui resti di un castello documentato, in questa zona<sup>(90)</sup>, sino al 1858<sup>(91)</sup>. È peraltro difficoltoso valutare l'entità del complesso date le numerose trasformazioni e conversioni d'uso non sempre compatibili con l'originaria destinazione.

La "Nota delle Case classificate quale Villa in data 7 luglio 1755"<sup>(92)</sup> conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, segnala un'ulteriore residenza intestata a **Carlo Francesco e Melchiorre Bono**. I due fratelli si insediarono a Cologno tra il 1732 e il 1751 rilevando la possessione di Giacomo De Capitani d'Arzago<sup>(93)</sup>. I fondi agricoli della famiglia ammontavano nel 1751 a 115 pertiche prevalentemente localizzate in prossimità della cascina Chiossetto, centro gestionale dell'attività agricola la cui conduzione fu ben presto affidata a Felice, figlio di Melchiorre. Nel 1774<sup>(94)</sup> Felice divenne unico proprietario di una possessione gravata dai debiti, tanto da essere costretto a venderla già nel 1782<sup>(95)</sup>. La residenza Bono in Cologno è indicata nella Mappa del Catasto di Carlo VI (1721)<sup>(96)</sup> al mappale 216 con una conformazione planimetrica ad L che occupava l'area posta tra il Monastero di S. Ambrogio ed il complesso parrocchiale. Solo in un secondo tempo la planimetria si complicò sino a configurarsi in uno schema ad U aperto verso il giardino posto a settentrione, mappale 106, e facciata a cortina sull'attuale via Indipendenza<sup>(97)</sup>. L'edificio, pur molto trasformato, presenta alcuni elementi che ne attestano l'originaria destinazione nobile. La fronte interna del corpo posto lungo la via S. Maria è ancora caratterizzata da un portico in tre fornic, ora chiuso, e dal soprastante balcone, elementi usuali nelle residenze signorili.

Più consistente era il patrimonio fondiario di **Andrea Sirtori** che ammontava, nel 1751, a 364 pertiche di coltivi di cui solo una minima parte, 43 pertiche, a Cologno, residuo dell'ampia possessione di S. Giuliano. Qui il Sirtori aveva pure la residenza nella villa ora denominata Cacherano<sup>(98)</sup>. L'intero patrimonio rimase alla famiglia Sirtori sino al 1792, anno in cui venne rilevato da Giovanni Spreafico<sup>(99)</sup>, nonostante fosse gravato da un fedecommesso istituito nel 1685 dal reverendo Giovanni Andrea Sirtori. I fratelli Sirtori si assicurarono peraltro la possibilità di risiedere nella villa di S. Giuliano riservandosi l'uso di due locali, della cucina e dell'orto annesso<sup>(100)</sup>.

Analoga si presentava nel 1751 la situazione di **Antonia Baroni** intestataria di 302 pertiche di coltivi di cui 218 siti in territorio di S. Giuliano mentre il rimanente, pur accorpato, si trovava in territorio di Cologno. Centro gestionale dell'attività agricola era la villa di S. Giulianino, non più esistente, ma da cui erano probabilmente amministrati anche i fondi di Vimodrone. La possessione Baroni subì uno smembramento nel 1766 per la cessione di 223 pertiche alla marchesa Marianna Corbelli della Porta, figlia di Giovanni della Porta, che le accorpò ai fondi della famiglia in Cologno. Alla morte di Marianna, ultima discendente della casata, la primogenitura venne assunta dalla famiglia Moriggia, insieme al trasferimento del patrimonio familiare<sup>(101)</sup>, nella persona di Livia, vedova Caimi, e, all'estinzione dei Moriggia, ai fratelli Cesare e Giuseppe Giulini attraverso la madre Virginia Moriggia, sorella di Livia<sup>(102)</sup> e moglie dello storiografo Giorgio Giulini, conte di Vialba e Villapizzone. Il primogenito, conte Cesare, fu Giureconsulto a partire dal 1779 e podestà di Milano dal 1815 al 1819; morì nell'ottobre del 1820<sup>(103)</sup>. I fratelli Giulini furono peraltro costretti a disfarsi ben presto della possessione di Cologno ereditata insieme ai debiti contratti dal nonno materno. La cessione dei fondi agricoli e dei fabbricati in S. Giuliano<sup>(104)</sup> al nobile Cleonte Malaspina, figlio di Marina Vittoria della Porta, avvenne nel 1801<sup>(105)</sup>.

Il secolo XVIII si chiuse con la definitiva rottura dell'immobilismo che aveva caratterizzato il mercato fondiario locale monopolizzato da due colossi ecclesiastici: il Monastero di S. Ambrogio di Milano ed il Capitolo di S. Giovanni di Monza, entrambi cancellati per volontà politica nel 1799.

## *Il secolo XIX*

Durante la Repubblica Cisalpina<sup>(106)</sup> le soppressioni degli enti ecclesiastici con incameramento dei beni da parte dello Stato e successiva devoluzione degli stessi a privati cittadini determinò la commercializzazione di notevoli estensioni di terreni e di fabbricati immobilizzati dal possesso perpetuo. In particolare, la proprietà fondiaria sull'attuale territorio di Cologno era monopolizzata dal Monastero milanese di S. Ambrogio e dal Capitolo del Duomo di Monza per cui la loro soppressione determinò un notevole movimento sul mercato fondiario locale, che non si registrò invece per le proprietà del terzo ente, il Monastero di S. Caterina alla Chiusa. Il Monastero delle Agostiniane era infatti intestatario di sole 12 pertiche di coltivi rilevate da Carlo Frigerio, procuratore dello stesso Monastero.

Ben altre conseguenze ebbe la soppressione del Monastero di S. Ambrogio avvenuta il 7 marzo 1799. I beni di Cologno vennero devoluti per intero al conte **Saulo Alari** quale indennizzo per l'esproprio del dazio dei vini forestieri. Il valore dell'intera possessione fu stimato in £.335.724.11.3, pari a circa £.82.11 a pertica, cifra molto favorevole per l'Alari<sup>(107)</sup>. Saulo Alari (1778-1831) fu l'ultimo discendente di una casata che ebbe breve vita. Il capostipite, Giacinto, fu protagonista di una brillante carriera pubblica iniziata nel 1702 e coronata nel 1731 dal conferimento del titolo di conte e, l'anno successivo, dall'assegnazione del feudo di Tribiano. Giacinto fu il committente della magnifica villa di Cernusco sul Naviglio, residenza estiva della famiglia, opera dell'architetto Giovanni Ruggeri. La sua edificazione (1703-19) costituì il coronamento dell'ascesa sociale di Giacinto e dell'intera famiglia che qui ospitò per la villeggiatura estiva l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, governatore della Lombardia, con la moglie Maria Beatrice d'Este e l'intera corte tra il 1772 e il 1776<sup>(108)</sup>. L'operazione finanziaria intrapresa da Saulo Alari in Cologno non fu peraltro motivata dal desiderio di ampliare la possessione di Cernusco, ebbe bensì carattere meramente speculativo realizzando, in soli dieci mesi, 12 vendite con 10 diversi acquirenti<sup>(109)</sup> di cui solo uno di estrazione aristocratica: Gaspare Casati.

Analoga sorte toccò alle proprietà del Capitolo di S. Giovanni di Monza, l'intero territorio di Malnido, rilevato in blocco il 19 dicembre 1800 da Luca Michoud, agente del Demanio della Repubblica francese, e subito trasferito a Giuseppe Valentini<sup>(110)</sup> che frazionò la possessione del Capitolo in cinque fondi venduti a otto acquirenti<sup>(111)</sup>. La soppressione dei tre enti, oltre a reimmettere sul mercato ampie estensioni di suoli, mutò radicalmente la struttura sociale della proprietà fondiaria locale. Dei 19 acquirenti che ne beneficiarono solo il Casati godeva di un titolo nobiliare, gli altri appartenevano alla borghesia, la classe emergente del XIX secolo.

Negli stessi anni avvenne un'altra grossa transazione sul mercato fondiario locale, che peraltro non intervenne a modificare la struttura sociale della proprietà. Protagonista dell'operazione fu il conte **Gaspare Casati** (1756-1808) che il 18 ottobre 1798 rilevò l'intera possessione del conte Antonio Besozzi<sup>(112)</sup>: 1791 pertiche di coltivi e diversi fabbricati, tra cui la residenza nel borgo, villa Besozzi Casati, e la cascina Nuova. La famiglia Casati, di origine longobarda, vanta un'antichissima nobiltà essendo iscritta nella matricola di Ottone Visconti (1277). Da Giambattista, nato nel 1557, discende il ramo che si insediò a Cologno e che attivamente partecipò al Risorgimento. Gabrio, nato nel 1701, fu capitano della Milizia urbana e amministratore dell'Ospedale Maggiore (1793) ed ottenne nel 1771 il titolo comitale, poi confermato al figlio Agostino (1739-1820). Gaspare, fratello di Agostino, ebbe figli illustri: Teresa, moglie di Federico Confalonieri, Gabrio (1798-1873), podestà di Milano e presidente del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, Camillo (1805-1869), coniugato con Anna Giulini, e Angelo<sup>(113)</sup>. Il figlio di Gabrio, Luigi Agostino, senatore del Regno, fu sindaco di Cologno dal 1874 al 1882, carica ricoperta pure dal figlio Gabrio per due legislature, dal 1894 al 1908. Ultima discendente di questo ramo fu Anna che sposò, nel 1891 a Cologno, il marchese Roberto Visconti di S. Vito eleggendo

quale residenza locale della famiglia la villa che fu dei Besozzi, di cui mantennero la proprietà sino alla metà degli anni Quaranta<sup>(114)</sup>.

Nel corso dell'Ottocento la famiglia Casati incrementò ulteriormente la già vasta possessione, la maggiore in Cologno, con l'acquisto nel 1821 del fondo di Carlo Ercole Viola<sup>(115)</sup> negoziato da un procuratore di Luigia De Capitani, vedova Casati, tutrice dei figli Gabrio, Angelo e Camillo Casati dalla morte di Gaspare. Al raggiungimento della maggiore età, nel 1828, avvenne la divisione del patrimonio familiare in cui era confluita anche buona parte dell'eredità dello zio Agostino Casati morto senza eredi diretti. Liquidate le cinque sorelle, il patrimonio familiare venne suddiviso fra i tre figli maschi<sup>(116)</sup>, in particolare, la possessione di Cologno spettò ad Angelo (1802-1846) che negli anni successivi si adoperò a razionalizzarne l'assetto con alcune permutate al fine di accorpare i fondi già di sua proprietà.

Il patrimonio fondiario di Angelo venne ulteriormente incrementato nel 1837 mediante l'acquisto di 123 pertiche di coltivi facenti parte della possessione Bussi che andarono a completare la continuità del latifondo Casati<sup>(117)</sup>. L'ulteriore smembramento della possessione che fu del Monastero di S. Ambrogio, i cui terreni vennero nuovamente immessi sul mercato nel corso dell'Ottocento, andarono ad incrementare, mediante diverse acquisizioni, il patrimonio immobiliare di Angelo portandolo ai vertici della proprietà fondiaria locale, secondo solo a **Gaetano Perego di Cremnago** intestatario nel 1858 di ben 1466 pertiche di terreni agricoli.

La famiglia Perego<sup>(118)</sup> entra nella storia locale nel 1836 quando Gaetano ereditò i beni di Giuseppe De Capitani di Vimercate<sup>(119)</sup>, dallo stesso incrementati nel 1851 tramite l'acquisizione da Pietro Antonio de Mojana della possessione di Cavarossa<sup>(120)</sup>: 1124 pertiche di coltivi posti attorno alla villa-cascina<sup>(121)</sup>, locale residenza della famiglia. L'azienda agricola è pervenuta agli attuali proprietari, i conti Venino, per eredità familiare.

Nel 1858, tra i sette possidenti nobili dell'attuale territorio comunale compare pure **Antonio Visconti Ajmi**, seppur con un'estensione limitata di terreni, solo 259 pertiche aggregate alla villa-cascina Cacherano<sup>(122)</sup>. La famiglia Visconti Ajmi si insediò sul territorio nel 1811 con l'acquisto della possessione del conte Francesco Durini<sup>(123)</sup>, linea secondogenita dei conti di Monza<sup>(124)</sup>, rilevata solo due anni prima da Carlo Spreafico. Antonio Visconti Ajmi si peritò di ampliare il fondo tramite l'acquisto, nello stesso anno, di una porzione della riva sinistra del fontanile Ginestrino da Carlo Frigerio<sup>(125)</sup>, direttore del Regio Demanio. Sei anni più tardi il fondo venne ulteriormente incrementato mediante l'acquisto di 66 pertiche di Lucrezia Meloni maritata Drest, rivendute peraltro nel 1835 dal nipote del Visconti, Antonio, figlio del fratello Alfonso subentrato allo zio nel 1819<sup>(126)</sup>. Un membro della famiglia, Roberto, sposerà il 9 settembre 1891 Anna, ultima discendente della famiglia Casati, unificandone così le possessioni in Cologno.

Tra i possidenti nobili nel 1858 ricordiamo infine **Giuseppe Girolamo Puricelli Guerra** intestatario di 150 pertiche localizzate quasi interamente a Malnido, dove possedeva pure una casa colonica sita all'interno del borgo. Alla stessa data, con 442 pertiche di coltivi, **Giovanni Zappa** si poneva al quarto posto tra i possidenti locali, primo tra i non nobili. Il padre Ferdinando aveva rilevato nel 1839 un fondo di 691 pertiche aggregato all'antica sede locale del Monastero di S. Ambrogio, rimanendo peraltro livellario di Giovanni Crivelli Mesmer<sup>(127)</sup>. La possessione era giunta al Crivelli attraverso molti passaggi la cui origine fu la soppressione del Monastero e l'incameramento dei beni da parte dell'Alari nella quota ceduta ad Angelo Maria Grassi nel 1807. Quattro anni più tardi Giacomo Bovara rilevò la possessione cedendola, nel 1827, a Luigi Pecchio da cui passò, due anni più tardi, al Crivelli Mesmer<sup>(128)</sup>.

**Ermenegildo Pini**, con le 373 pertiche della possessione Melghera, e **Carlo Carpani**, con la possessione S.Maria che rilevò dai Sormani-Andreani nel 1857 insieme al palazzo nel borgo, seguono lo Zappa ai vertici della proprietà fondiaria borghese che appare, intorno alla metà dell'Ottocento, estremamente frazionata. Ben 33 erano i proprietari di fondi con un incremento del 100% in un solo secolo. Minore era peraltro l'estensione delle possessioni imponendosi incontrastate le proprietà medio-piccole. Con la soppressione del Monastero di S. Ambrogio scompare per sempre dal territorio di Cologno l'unica proprietà considerata grandissima sulla base della classificazione adottata per il XVIII secolo<sup>(129)</sup>.

Solo quattro le grandi proprietà di cui le tre maggiori - Perego di Cremnago, Casati, De Capitani d'Arzago - erano intestate ad aristocratici. La più diffusa sul territorio era la proprietà media con 21 intestazioni di cui solo tre nobili. Otto erano infine le possessioni piccole, inferiori a 50 pertiche, due delle quali con caratteristiche particolari essendo intestate una al Regio Demanio e l'altra all'unico nobile inserito in tale categoria, *Alessandro Sormani Andreani*, con poco più di due pertiche site al Bettolino Freddo, che vanno peraltro considerate un'appendice della più vasta possessione di Brugherio. Risulta quindi evidente come l'incremento della piccola proprietà fondiaria - da 4 a 8 - e soprattutto della media - da 9 a 21 - sia nel corso dell'Ottocento andata a scapito delle grandissime possessioni detenute da enti ecclesiastici i cui fondi furono reimmessi sul mercato determinando l'estremo frazionamento della proprietà fondiaria locale e l'emergere di una classe sociale che diverrà sempre più determinante nell'economia lombarda: la borghesia.

Dall'esame della distribuzione sociale della proprietà fondiaria intorno alla metà del XIX secolo emerge quanto segue: solo sette erano i possidenti nobili, intestatari del 49,6% dei terreni agricoli con un perticato pro capite di 547 pertiche che salgono a 638 se si esclude la proprietà Sormani-Andreani. In particolare, le sole famiglie Perego di Cremnago e Casati, con oltre 1396 pertiche pro capite, erano intestatarie del 36,15% del territorio comunale detenendo il 72,86% delle possessioni nobiliari. Tale situazione presenta stringenti analogie con quella attestata nel 1751, quando erano sempre due famiglie nobili a detenere il potere fondiario con percentuali analoghe: gli Alfieri ed i Besozzi le cui proprietà furono rilevate proprio dai Perego e dai Casati.

Il potere economico di queste famiglie non venne contrastato da alcun ente ecclesiastico, come era invece accaduto nel secolo precedente col Monastero di S. Ambrogio ed il Capitolo di S. Giovanni che insieme monopolizzavano il 47% del territorio comunale. La confisca dei beni dei due enti e la loro reimmissione frazionata sul mercato permise di allargare la sfera dei possidenti, e ad avvantaggiarsene fu il ceto borghese che arrivò a detenere, intorno alla metà dell'Ottocento, il 44,45% dei fondi locali, con un perticato pro capite di 163 unità. Assolutamente insignificanti le possessioni dei due unici enti ecclesiastici, le Prebende parrocchiali di Cologno e S. Giuliano, estese sull'1,11% dei terreni, mentre lo 0,03 era di proprietà demaniale.

Più interessante risulta invece la presenza di due enti morali, le Cause pie Birago e Viotti che insistevano sul 4,8% del territorio comunale. I nobili, che costituivano il 21% dei proprietari, erano intestatari dei fondi più vasti con una media pro capite di 638 pertiche. Significativo risulta il confronto coi dati del 1751 da cui possiamo constatare una flessione del ceto nobiliare rispetto al corpus dei possidenti, dal 41 al 21%, con un calo pure del perticato pro capite<sup>(130)</sup>. La fine del XVIII secolo era stata foriera di grandi rivolgimenti storico-sociali che si concretizzarono nella confisca dei beni ecclesiastici e nella perdita di prestigio dell'aristocrazia che, a partire dalla rivoluzione francese, entrò in una fase critica da cui trasse beneficio la classe borghese erodendone il patrimonio fondiario. I non nobili costituivano nel 1858 oltre il 63% dei possidenti di Cologno con un incremento rispetto al 1751 del 34,22% ed un'estrema diversificazione della consistenza patrimoniale che varia nell'Ottocento dalle 442 pertiche di Giovanni Zappa alle 7 di Antonio Maria Arosio.

Alla famiglia Zappa si deve forse la trasformazione dell'antico Monastero in filanda la cui attività è documentata dal 1858<sup>(131)</sup>. Non pare peraltro infondata l'ipotesi di una trasformazione precedente a tale data e legata a Giacomo Bovara, noto filandiere del lecchese, che sposterebbe quindi l'avvio dell'attività tessile in Cologno al 1811. Felice Gerli, subentrato alla famiglia Zappa nella proprietà della filanda, la cedette all'inizio del 1930 ad Edoardo Griner, filandiere del comasco, che chiuse l'opificio il 12 luglio dello stesso anno<sup>(132)</sup>, dopo soli pochi mesi della nuova gestione.

Tali riconversioni d'uso non erano rare nella prima metà dell'Ottocento, periodo in cui pochi furono i nuovi insediamenti edilizi, che non andarono peraltro a turbare la morfologia urbana del borgo. Più numerosi furono invece gli interventi che coinvolsero fabbricati precedenti mediante l'insediamento di opifici al loro interno di cui emblematica appare la conversione d'uso del Monastero di S. Ambrogio, che non fu peraltro un esempio isolato a livello locale. Ricordiamo infatti, negli stessi anni, la trasformazione della villa Citterio per l'insediamento di un laboratorio di

passamaneria artigianale all'interno della residenza nobiliare, che in parte mantenne l'originaria destinazione d'uso.

Sorte quali centri direzionali dell'attività agricola, le ville andarono trasformandosi nel corso dell'Ottocento sulla base del nascente fenomeno dell'industrializzazione consentendo alla borghesia di distinguersi manifestando notevoli doti imprenditoriali. Il fenomeno è ben sintetizzato dal Muoni nel suo documentato studio sulla zona, quasi un inno ai successi della nuova classe emergente: "Ecco che le ricchezze ammassate per lunga serie di anni sfuggono dalle mani di chi illanguidisce nel fasto e non produce nulla; si moltiplicano e si diffondono fra una gente nota soltanto ieri e già potente quest'oggi a forza di risparmi, di solerzia e di lavoro"<sup>(133)</sup>.

## **Note a “La distribuzione della proprietà fondiaria e i suoi centri direzionali.”**

1 Si veda il II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

2 Si vedano le schede relative nel II capitolo.

3 La morfologia urbana di Cologno è indagata nell'*Introduzione* di questo stesso capitolo.

4 A.S.M., Censo p.a., c. 972.

5 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434.

6 A.S.M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, cc. 2763, 2769, 2776.

7 A.S.M., Mappe di Carlo VI, cc. 3434 e 3435.

8 Tale suddivisione è adottata da S. ZANINELLI, *Il censo teresiano e l'agricoltura milanese del Settecento, con particolare riguardo all'altopiano nord-orientale*, in "Archivio storico lombardo", 1970, p. 34.

9 I fondi della famiglia Alfieri si estendevano sul territorio di Cernusco sul Naviglio per 450 pertiche di pertinenza della cascina Olmo, adiacente a Cavarossa. Si veda E. FERRARIO MEZZADRI, G. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio. Il catasto racconta*, Cernusco sul Naviglio, 1985, p.79.

10 Nel 1751, Francesco e Antonio Besozzi erano intestatari in Cernusco di 1900 pertiche di coltivi di pertinenza delle cascine Melghera, Besozzi, Nibaj, Galanta, Imperiale e di una casa da nobile posta nel centro abitato. Si veda FERRARIO MEZZADRI, FRIGERIO 1985, pp. 44 e 73.

11 Nel 1751, Francesco Besozzi era intestatario in Carugate di 2715 pertiche di terreni coltivi localizzati attorno alle cascine Caldirera, Mirabello, Cascinello e di una casa da nobile sita nel centro abitato. Si veda E. FERRARIO MEZZADRI, *Carugate. Un territorio, le sue dimore storiche*, Carugate 1992, pp.24 e 160.

12 Si veda P. ZANON, *Una comunità lombarda in epoca moderna. Cologno Monzese tra '600 e '800*, Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore: G. Mazzucchelli, A.A. 1988-89.

13 Le prime attestazioni della presenza del Monastero a Cologno sono ampiamente trattate da G. ROSSETTI, *Penetrazione del Monastero milanese di Sant'Ambrogio in Cologno e nel territorio circostante*, in *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp.77-99. Si veda inoltre L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia e nelle immagini*, Cologno Monzese 1980, pp. 35-39.

14 Cfr. ZANON 1989, p. 245.

15 A.C.A.M., Sezione X, vol. VI.

16 A.S.M., Culto p.a., c.1664. Il Monastero aveva l'obbligo di richiedere l'autorizzazione all'autorità laica per acquisti o permuta di immobili che non fossero patrimonio della Chiesa.

17 Un'esaustiva indagine in merito è stata condotta da P. ZANON, *La proprietà fondiaria*, in ZANON 1989, pp. 241-338.

18 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434.

19 Si vedano le schede relative nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

20 A.S.M., Catasto, c. 3342. Interessanti notizie in merito ai contratti d'affitto stipulati dal Monastero sono riportate da P. ZANON, *I beni ecclesiastici*, in ZANON 1989, pp. 255-276.

21 Assolutamente eccezionale è il caso di un così prolungato mantenimento della destinazione d'uso dell'attuale Bar.

72-22 A.S.M., Catasto, c. 3342, Processi 1721-22.

23 A.S.M., Rogiti camerali, c. 624. Atto di vendita rogato dal notaio Gaetano Sacchi il giorno 16 aprile 1799.

24 Si vedano le due monografie relative al Monastero curate da M. L. GATTI PERER: *Dal Monastero di S. Ambrogio all'Università Cattolica*, Milano 1990 e *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, Milano 1995.

25 Si vedano le schede relative a Malnido e a S. Giuliano nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

26 La notizia, riportata da A. F. FRISI in *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, è ripresa dal Severi in G. SEVERI, A. GAVAZZI, *Storia di S. Maurizio al Lambro*, Cologno Monzese 1989, p.42.

27 A.C.A.M., Sezione X, voll. V e VI.

28 Si veda la scheda relativa a S. Giuliano nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

29 Sulla famiglia Besozzi si veda la voce relativa in: G. B. CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, Pisa 1886 e 1965; V. PRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1930; G. SITONI DI SCOZIA, *Theatrum*, Milano 1706.

30 Cfr. P. G. DE FRANCESCO, *Note sulle famiglie nobili e notabili di Cologno Monzese. Cenni storici. Attività produttive*, p. XVI.

31 A.C.A.M., Sezione X, vol. VI.

32 A.S.C.M., Famiglie, c. 174, 9 luglio 1592. La notizia, con una documentata ricostruzione della presenza in Cologno della famiglia, è riportata in ZANON 1989, pp. 292-307.

33 I dati relativi alla ricostruzione della struttura della proprietà fondiaria locale sono

desunti da ZANON 1989, pp. 392-394.

34 A.S.M., Notarile, c. 31302. Notaio Gerolamo Birago, 22-23 novembre 1678.

35 Sulle vicende dell'inf feudamento di Cologno si veda P. ZANON, *Fra inf feudamento e redenzione*, in ZANON 1989, pp. 16-37.

36 L'estensione del fondo è desunta dal "Sommarione" a margine dei fogli della Mappa di Carlo VI.

37 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434.

38 Si veda E. FERRARIO MEZZADRI, *La situazione patrimoniale dei possidenti in Cernusco nel 1721*, in FERRARIO MEZZADRI, FRIGERIO 1985, pp. 44 e 73.

39 Si veda E. FERRARIO MEZZADRI 1992, pp. 24 e 158.

40 Cfr. F. ARESE, *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, Bologna 1982, III, p. 355.

41 A.S.M., Catasto, c. 3342. Processi 1721-22.

42 Si veda la nota n. 37.

43 Si vedano le mappe catastali di tali anni (A.S.M., Mappe 1850, c. 2727 e Mappe Cessato Catasto, c. 164).

44 G. SEVERI, *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, pp. 95-99.

45 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

46 Alcune informazioni, seppur generiche, sui cicli decorativi sono contenute in S. LANGÉ, *Ville della provincia di Milano*, Milano 1972, pp. 326-327; SEVERI 1985, p. 95.

47 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

48 Si veda la nota n. 9.

49 Cfr. CROLLALANZA 1886 e 1965. Ulteriori notizie sulla famiglia in SPRETI 1930.

50 Cfr. DE FRANCESCO 1987, p. XIV.

51 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

52 I dati relativi alla famiglia Andreani sono desunti da: CROLLALANZA 1886 e DE FRANCESCO 1987, pp. XV e XXI-XXII.

53 A.S.M., Censo p.a., c. 972.

54 Si veda la nota n. 51.

- 55 Si veda SEVERI 1985, pp. 85-88.
- 56 Si veda DE FRANCESCO 1987, p. XV.
- 57 Si veda ZANON 1989, pp. 310-312.
- 58 A.S.M., Notarile, c. 36004. Notaio G.B.Campi, Atto del 27 febbraio 1720.
- 59 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. V, mappale 194.
- 60 Si veda LANGÈ 1972, p. 327 ; SEVERI 1985, pp. 85-89.
- 61 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territori: cascine e aggregati rurali*.
- 62 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.
- 63 Cfr. F. ARESE, *Il collegio dei nobili Giureconsulti*, in "Archivio storico lombardo", X, vol. III (1977), p. 152.
- 64 Si veda ARESE 1982, p. 358 e F. CALVI, *Il patriziato milanese, secondo nuovi documenti depositi negli archivi pubblici e privati*, Milano 1865, p. 449.
- 65 Una minuziosa e documentata ricostruzione dei poteri civili dei Birago in Cologno è stata condotta da P. ZANON 1989, pp. 321-337.
- 66 A.S.M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.
- 67 A.S.M., Catasto, c. 41, f. 1. Il trasporto d'estimo è datato 7 ottobre 1822.
- 68 A.S.M., Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.
- 69 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. V, mappale 193.
- 70 A.S.M., Mappe 1850, c. 2727, f. 8, mappale 193.
- 71 La recinzione compare ancora intatta in una foto d'epoca pubblicata in MANDELLI, SEVERI 1980, p. 109 e SEVERI 1985, pp. 87 e 89.
- 72 La villa è schedata dal LANGÈ 1972, p. 327, ma è erroneamente denominata Citterio.
- 73 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.
- 74 Per la controversia tra il Corte ed il Monastero di S. Ambrogio si veda P. ZANON, *La proprietà dei tesori dello Stato Airoldi*, in ZANON 1989, pp. 308-320.
- 75 Si veda la nota n.58.
- 76 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

- 77 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.
- 78 Si veda la parte relativa nell'*Introduzione* di questo stesso capitolo.
- 79 A.C.A.M., Sez.X, vol. VI.
- 80 A.S.C.M., Famiglie, c. 192.
- 81A.S.M., Senato-fedecommissi, c. 80. La notizia è riportata in ZANON 1989, pp. 338-339.
- 82 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434.
- 83 A.S.M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.
- 84 A.S.M., Notarile, c. 47958. Notaio Benedetto Cacciatori, 23 giugno 1801.
- 85 A.S.M., Notarile, c. 47977. Notaio Benedetto Cacciatori, 14 novembre 1812.
- 86 A.S.M., Notarile, c. 48348. Notaio Carlo Quinterio, 19 gennaio 1818, Testamento di Teresa Nava.
- 87 A.S.M., Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3500.
- 88 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. V, mappale 189.
- 89 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. V, mappale 110.
- 90 Si veda la parte relativa al "castrum" nell'*Introduzione* di questo stesso capitolo.
- 91Cfr. C. CANTÙ, Grande illustrazione del Lombardo Veneto, Milano 1858, p.516.
- 92 A.S.M., Censo p.a., c. 972.
- 93 Cfr. ZANON 1989, p. 339.
- 94 A.S.M., Catasto, c. 41, f. 1. Documento del 29 gennaio 1774.
- 95 A.S.M., Catasto, c. 41, f. 1. Documento del 30 dicembre 1782.
- 96 A.S.M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. V, mappale 216.
- 97A.S.M., Mappe 1850, c. 2727, f. 8, mappale 216.
- 98 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.
- 99 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3539.
- 100 A.S.M., Notarile, c. 46709. Notaio Gaspare Valesi, 26 settembre 1783.
- 101 A.S.M., Notarile, c. 47813. Notaio Giovanni Battista Sironi, 6 luglio 1796.

102 Cfr. AA. VV., *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, III, Milano 1875.

103 Cfr. Arese 1977, p. 175.

104 Per i fabbricati posti in S. Giuliano si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

105 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3539.

106 Sull'argomento si veda A. COVA, *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina (1796-1802)*, in "Economia e storia", 1963, 3, pp. 355-412; 4, pp. 556-581.

107 Sulla storia dei beni acquisiti dall'Alari si veda ZANON 1989, pp. 353-354.

108 Per la storia della famiglia Alari e della villa di Cernusco sul Naviglio si vedano: S. COPPA, E. FERRARIO MEZZADRI, *Cernusco sul Naviglio. Ville e cascine*, Cernusco sul Naviglio 1980 (1<sup>a</sup> ed.), pp. 18-53 e 1987 (2<sup>a</sup> ed.), pp. 22-62; S. COPPA, E. FERRARIO MEZZADRI, *Villa Alari. Cernusco sul Naviglio*, Cernusco sul Naviglio 1984.

109 I particolari relativi a tali vendite sono ampiamente descritti in ZANON 1989, pp.361-373.

110 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3513.

111 Si veda la scheda relativa a Malnido nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali*.

112 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

113 Le notizie sulla famiglia Casati sono tratte da SPRETI 1930 e AA. VV., *Famiglie notabili... ;*, IV, 1875.

114 Le notizie sulla famiglia a Cologno sono tratte da DE FRANCESCO 1987, pp. XVII-XVIII.

115 A.S.M., Notarile, c. 48275. Notaio Giorgio De Castiglia, 16 maggio 1821.

116 Sui passaggi ereditari e le suddivisioni tra i figli di Gaspare Casati, si veda ZANON 1989, pp. 397-399.

117 A.S.M., Notarile ultimi versamenti, c. 275. Notaio Luigi Negri, 27 settembre 1837.

118 Per le notizie sulla famiglia Perego di Cremnago si veda la voce relativa in SPRETI 1930.

119 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

120 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3539.

121 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e*

*aggregati rurali.*

122 Si veda la scheda relativa nel II capitolo: *Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali.*

123 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3539.

124 Cfr. AA.VV., *Famiglie notabili... ;*, I, Milano 1875.

125 A.S.M., Notarile, c. 48833. Notaio Gerolamo Della Croce, 1 luglio 1811. La porzione di riva acquistata era di pertiche 3,12.

126 Cfr. ZANON 1989, pp. 378-380 e 405, n. 129.

127 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3500.

128 A.S.M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

129 Si veda la nota n. 58.

130 Il confronto del perticato tra i dati del 1751 e quelli del 1858 è complicato dalla modificazione dell'unità di misura della superficie. La pertica metrica utilizzata nell'Ottocento equivale a pertiche milanesi 1, tavole 12, piedi 8.

131 Le caratteristiche distributive dell'edificio, in relazione anche alle lavorazioni della filanda, sono descritte nell'"*Annotatorio privato dello Stimatore ing. Visentini*" (A.S.M., Catasto, c. 8932).

132 Cfr. SEVERI 1985, p. 66.

133 Cfr. D. MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, Milano 1866, p. 84.

## **Capitolo II**

### ***Gli insediamenti del territorio: cascine e aggregati rurali***

#### **Introduzione**

L'architettura rurale, argomento di studio privilegiato del territorio comunale, va intesa quale chiave di lettura delle modalità di vita e dell'ambiente che l'opera dell'uomo ha saputo trasformare mediante una gestione tesa allo sfruttamento di tutte le risorse. Quindi, architettura rurale non in contrapposizione ad un'architettura "colta", aulica, ma architettura "spontanea" caratterizzata da un'altissima valenza funzionale che, già nel 1938, l'architetto Pagano sosteneva incoraggiando i colleghi a seguirne l'insegnamento in quanto "esaminare la legge funzionale che ha originato queste forme può certamente servire ai funzionalisti di oggi per trattenerli da ogni degenerazione accademica... ; Per questa ragione, soprattutto gli architetti moderni considerano loro maestri di poesia e di composizione gli anonimi architetti di queste case... ; Reagiamo contro la falsa monumentalità, riscopriamo il valore del muro e della costruzione pura e apprendiamo dall'architettura rurale una legge estetica che ha anche valore morale: la divina bellezza della semplicità".

All'ampiezza degli studi sull'architettura "colta", stilisticamente codificata ed ampiamente rappresentata in tutti i testi di storia dell'arte, fa riscontro la grande carenza di studi sistematici sull'architettura spontanea assolutamente tralasciata a livello divulgativo. Va precisato come le tipologie auliche - villa, chiesa, palazzo - soggette a rapide trasformazioni legate all'evolversi di situazioni politiche, sociali, economiche, culturali, trasformazioni codificate dalla storia degli stili architettonici e facilmente collocabili agli effetti temporali, contrariamente a quanto avviene nelle tipologie spontanee, e rurali in particolare, dove la stretta connessione a sistemi di vita in lentissima trasformazione ha determinato fenomeni evolutivi più statici con una ripetitività delle strutture che rende spesso problematica l'attribuzione temporale. La ripetitività ha ingenerato il concetto di un'architettura "minore" in contrapposizione alla maggiore dinamicità evolutiva dell'arte "colta"; tale pregiudizio venne superato solo nel secolo scorso con la nascita del funzionalismo che seppe cogliere gli aspetti di estrema modernità insiti nell'edilizia rurale.

Questi i presupposti su cui ho elaborato lo studio delle cascine e degli aggregati rurali di Cologno cercando, peraltro, di legarne il significato alla storia del territorio ed all'evoluzione degli schemi tipologici, evoluzione principalmente dovuta a motivi di carattere ambientale relativi non solo alla cascina, ma alla morfologia del territorio su cui è localizzata, alle infrastrutture di servizio - strade, canali, rogge - al clima, sino agli stessi uomini che vi lavorano formando una comunità con caratteri organizzativi e formali di tipo industriale.

Tutti gli elementi della cascina vivevano in rapporto simbiotico tra loro e col territorio circostante, rapporto che raggiunse l'apice grazie agli ordini monastici, soprattutto Benedettini e Cistercensi, di cui abbiamo sul territorio uno degli esempi più rappresentativi: il monastero di S. Ambrogio Maggiore. Monaci e aristocratici si adoperarono nella trasformazione della prassi agricola in industriale arrivando ad una nuova dimensione operativa tra Sei e Settecento.

Il fenomeno dell'industrializzazione agricola è alla base delle opere idrauliche di

canalizzazione intraprese, in ambito locale, dai monaci di S. Ambrogio al fine di bonificare i terreni di pertinenza della cascina Melghera e dai Canonici del Capitolo del duomo di Monza sul territorio di Malnido (ora S. Maurizio al Lambro). Tale organizzazione richiedeva peraltro ampi lotti di terreno omogenei sotto l'aspetto giuridico e amministrativo, il fondo, che dipendeva da un organismo architettonico centralizzato, la cascina, dalle molteplici destinazioni d'uso: residenza, conservazione e prima trasformazione dei prodotti agricoli, ricovero ed allevamento del bestiame.

Oltre ai latifondi di origine monastica, si diffusero tra Sei e Settecento quelli della nobiltà milanese rappresentati in ambito locale dal fondo di Cavarossa dei conti Alfieri, da quelli dei conti Besozzi e Andriani e dalla tenuta del Metallino dei conti Airoidi. Il territorio di Cologno è interessato da settori geografici diversificati che qui convergono dando luogo a situazioni di estrema variabilità che hanno influito sulla localizzazione delle cascate e degli aggregati rurali. Lungo la valle fluviale del Lambro è attestato, sin dai tempi più remoti, l'insediamento di numerosi mulini. In particolare di uno si hanno notizie a partire dal 918: si tratta del mulino del Monastero di S. Ambrogio localizzabile alla cascina Melghera. In una profonda ansa dello stesso fiume si insediò Malnido, un aggregato rurale fortemente caratterizzato dal corso del Lambro con cui visse da sempre in stretto rapporto simbiotico.

Agli effetti dell'insediamento di ville e cascate notevole importanza ha avuto lo scavo dei Navigli, vie privilegiate di comunicazione e trasporto a partire dalla fine del XV secolo. Lungo il loro percorso andarono a localizzarsi le due tipologie la cui diffusione raggiunse livelli elevatissimi nei secoli XVII e XVIII. Sul territorio comunale è presente un unico esempio di villa-cascina, il Metallino, posto lungo la sponda settentrionale del Naviglio Martesana. A nord di Cologno, un rialzamento del limite dei fontanili determinava un tempo l'affioramento delle acque che scorrevano sul territorio comunale con andamento nord-sud. Il caratteristico fenomeno ha favorito l'insediamento di numerose cascate, oltre che dell'aggregato storico dell'antico borgo la cui struttura urbana è chiaramente condizionata dal fontanile che sino alla fine degli anni Cinquanta l'attraversava determinando l'orientamento di tutte le dimore storiche.

Ritornando alle cascate, erano direttamente connesse coi fontanili omonimi le cascate S. Maria, Melghera e Ginestrino. Quest'ultimo fontanile sgorgava in prossimità del complesso rurale andando poi a lambire l'aggregato di S. Giuliano dove si biforcava delimitando un'isola divenuta il suggestivo ampliamento del giardino della villa Cacherano. L'acqua è sicuramente l'elemento privilegiato agli effetti della localizzazione della tipologia in ambito locale, ma non l'unico.

L'altro asse portante ai fini dell'insediamento è il tracciato della strada romana che collegava Milano con Lecco, divenuta nell'Ottocento strada provinciale per Imbersago (ora via Milano e corso Roma) lungo cui sono poste le cascate Metallino, all'altezza del ponte che sovrappassa il Naviglio, Colombirolo, in corrispondenza del fontanile che attraversava il nucleo storico, Bettolino, pure in corrispondenza di un corso d'acqua, seppur una roggia. Le cascate si diffusero in modo omogeneo sull'intero territorio, in stretta connessione coi fondi agricoli di proprietà nobiliare e, soprattutto, monastica.

Le mappe catastali storiche ben visualizzano il rapporto che legava l'agglomerato urbano di Cologno ai nuclei insediativi del territorio, legame ora spezzato dall'intensa edificazione che vi si frapponne negli anni Sessanta e Settanta e che ha determinato la necessità di infrastrutture territoriali che ne hanno spezzato l'unità urbanistica. Dal nucleo storico (piazza Mentana) una strada s'inoltrava nella campagna, verso nord, ricalcando forse l'antico tracciato della strada romana per Monza (ora via Mascagni), sino al confine del territorio comunale ove tuttora sono poste le cascate Campagnazza e Nuova. Dalla stessa piazza, un'arteria (viale Lombardia) collegava Cologno alla cascina S. Maria, indi a Malnido (ora S. Maurizio al Lambro). Diretto era pure il collegamento alla cascina Melghera, tracciato sconvolto dall'intensa edificazione industriale della zona. Verso oriente, una strada (ora vie Piave e Dall'Acqua) collegava Cologno a S. Giuliano, strettamente legate da un tracciato viario emblematico del collegamento religioso della chiesa pievana con il suo territorio giurisdizionale. Meno diretto appare invece il collegamento con gli altri aggregati rurali del territorio. Il particolare le cascate Metallino, Colombirolo e Bettolino, tutte indicate nella mappa catastale di Carlo VI (1721), andarono a localizzarsi lungo la strada per Imbersago. Isolate appaiono

infine le cascate Ginestrino e Cavarossa, quest'ultima un tempo gravitante su Cernusco e Vimodrone sui cui territori nel Settecento si estendeva l'azienda agricola degli Alfieri. Nel secolo successivo alcune cascate di piccole dimensioni si addensarono in prossimità dell'abitato: la cascina Chiossetto (distrudda) lungo la strada per Vimodrone (via Cavallotti), le cascate S. Margherita e S. Rocco, a nord del cimitero, e le cascate Stanislao e Macco, non molto discoste dal Ginestrino.

La tipica cascina lombarda è caratterizzata da un impianto planivolumetrico organizzato attorno ad un'ampia corte quadrata o rettangolare delimitata da corpi di fabbrica con destinazioni d'uso estremamente diversificate: dalle residenze rurali con alloggi individuali per ogni nucleo familiare, alle stalle con fienile soprastante disposte in modo da garantire l'aerazione, ai depositi porticati per il rimessaggio di carri e attrezzi agricoli. L'impianto poteva peraltro ampliarsi attorno a più cortili in conseguenza dello sviluppo dell'azienda agricola, come negli aggregati rurali di Cavarossa e del Bettolino Freddo. Particolare è invece la situazione del Metallino dove il duplice cortile va collegato alla presenza dell'edificio colto, vera e propria villa dotata di una corte d'onore indipendente dall'attività agricola. Anomala è pure la struttura estroversa dei due cortili che, pur mantenendo l'usuale schema quadrangolare, si aprono verso il Naviglio. Sul lato contrapposto, esternamente al complesso, si estendeva il giardino. L'impianto estroverso del complesso attesta un nuovo rapporto col territorio: cadute le necessità di carattere difensivo contro le bande di predoni adusi alla razzia dei raccolti, e non solo in tempo di guerra, la cascina tende dal Cinquecento ad aprirsi verso lo spazio circostante.

Soltanto dal XVII secolo la residenza signorile iniziò a distinguersi nettamente dai rustici; tra le due strutture giustapposte rimase peraltro sempre almeno un canale di collegamento. È il caso della villa-cascina Cacherano di S. Giuliano dove il rapporto tra residenza signorile e corpi rurali acquista un ben preciso significato. La villa fa tuttora parte di un più vasto insieme che possiamo definire aggregato rurale, ossia un complesso di fabbricati agricoli attorno all'edificio sacro la cui presenza era giustificata dalla maggiore densità abitativa e dalla localizzazione spesso disagiata dell'agglomerato. L'oratorio privato, usuale anche nelle ville-cascina, era caratterizzato da una semplice e ricorrente organizzazione spaziale che dipendeva dal conformarsi della tipologia alle Istruzioni impartite da S. Carlo, cui ci si doveva attenere per avere il placet della Curia. In ambito locale sono dotate di oratorio le cascate Metallino, Cavarossa e S. Maria, anche se per quest'ultima il discorso è più complesso in quanto l'edificio sacro è probabilmente da considerarsi la cappella del Monastero femminile soppresso da S. Carlo.

Anche l'aggregato rurale di Malnido era dotato di un oratorio fondato nel 1743 dal Capitolo del Duomo di Monza, proprio per sopperire alla notevole distanza dalla parrocchiale. Questa costituiva infatti requisito indispensabile per ottenere la licenza edilizia, come pure l'uso allargato dell'edificio sacro che doveva a tal fine presentare la facciata verso lo spazio pubblico.

Un discorso privilegiato merita l'architettura rurale di origine monastica ampiamente rappresentata sul territorio dai vasti possedimenti dei Padri di S. Ambrogio Maggiore di Milano che avevano il loro centro direzionale in loco nel monastero sito nell'agglomerato urbano di Cologno da dove svolgevano il controllo centralizzato dei fondi agricoli. Al Monastero faceva capo una comunità estremamente diversificata che consentiva una gestione di tipo imprenditoriale dell'azienda agricola con una forte partecipazione contadina nelle grange, cascate disseminate sul territorio, ma dipendenti dal centro monastico maggiore. Nei complessi cistercensi, come fu dal 1497 il Monastero di S. Ambrogio, marcata era la distinzione tra gli edifici abbaziali e quelli rurali. Il Monastero si organizzava infatti attorno al chiostro, con la chiesa usualmente adiacente verso settentrione; esterni erano invece gli edifici rurali, spesso vere e proprie cascate localizzate sui fondi agricoli di pertinenza. Rientra in tale casistica l'organizzazione locale in cui l'edificio monastico era supportato per l'attività agricola dalle cascate Bettolino, Colombirolo, Ginestrino e Melghera.

Estremamente diversificata è dunque la tipologia rurale in ambito locale che rivela un patrimonio edilizio insospettato sia a livello quantitativo che qualitativo, di cui è andato peraltro perduto l'ambiente a cui si rapportava. L'architettura rurale, intesa quale sistema capace di cogliere le esperienze umane tramandandone le scoperte, diviene fatto culturale nell'ottica di una secolare tradizione che la pone sullo stesso piano della cosiddetta architettura "colta".

## Il Colombirolo e le cascine prossime al nucleo storico

Lungo l'antica strada per Imbersago, ora via Milano, poco discosta dal nucleo storico, è situata la *cascina Colombirolo*, almeno ciò che rimane di un complesso che le fonti attestano molto più ampio ed articolato.



Cascina Colombirolo [2014].

La prima notizia storica rinvenuta risale al 1721, anno in cui la cascina è riprodotta al n. 2 nell'"*Originale di campagna*"<sup>(1)</sup>, della mappa catastale di Carlo VI quale proprietà del Monastero Maggiore di S. Ambrogio di Milano<sup>(2)</sup> a cui rimarrà intestata sino alla sua soppressione da parte della Repubblica Cisalpina (1799). Nell'elenco degli immobili di Cologno stilato nel 1751<sup>(3)</sup> la cascina è indicata al n. 219 quale "Casa da Massaro detta Colombirolo".

La cascina fu rilevata nel 1801 dal conte Saulo Alari insieme all'intero patrimonio del Monastero e ceduta, il 22 gennaio 1807, ad Angelo Maria Grassi<sup>(4)</sup> che, non riuscendo a far fronte al gravoso impegno finanziario, fu costretto a vendere parte dei terreni e le cascine Melghera e Colombirolo a Pietro Vimercati. Nel 1815 il Vimercati rilevò l'appalto della Posta dei Cavalli da Milano a Pavia ed in seguito quello della stazione del Colombirolo<sup>(5)</sup> sfruttandone l'ideale localizzazione sulla strada provinciale ed in prossimità dell'abitato. La stazione era dotata di 20 cavalli da tiro e 4 da sella, oltre che di due vetture scoperte a quattro posti.

Nel 1820, a quindici mesi dalla morte di Pietro, la cascina fu battuta all'asta ed aggiudicata a Carlo Minuti insieme alla vigna annessa per 2.000 £. milanesi. Il Minuti vi aprì un'osteria mantenendo la proprietà della cascina sino al 17 novembre 1830 quando la vendette a Giuseppe Barioli per £. Milanesi 8.000<sup>(6)</sup>. Alla sua morte (1834), il patrimonio del Barioli, gravato dalle ipoteche, fu battuto all'asta l'11 maggio 1836 ed aggiudicato a Gerolamo Osculati che agiva in nome della nipote Carolina, vedova Arbizzoni<sup>(7)</sup>.

Al censimento degli immobili effettuato nel 1858 per la formazione del nuovo catasto, viene precisata la destinazione d'uso della cascina: in parte colonica ed in parte di villeggiatura. Il documento<sup>(8)</sup> riporta, in sintesi, le caratteristiche distributive che mettono in luce le modeste dimensioni del complesso organizzato su due piani di quattro ambienti con un duplice portico. La cascina era pure dotata, come usuale, di stalle con fienile e del granaio per immagazzinare i prodotti agricoli. Non viene peraltro precisata la localizzazione della parte padronale, edificata probabilmente nella prima metà dell'Ottocento, dopo la cessione da parte del Monastero. La favorevole ubicazione, in prossimità del centro edificato e lungo il fontanile sulla cui sponde andarono ad insediarsi tutte le residenze nobiliari di Cologno, ne aveva sicuramente incentivato la riconversione d'uso, seppure parziale.

Il complesso risulta intestato alla famiglia Arbizzoni per l'intero corso del secolo XIX. A

Carolina si deve probabilmente l'inserimento della residenza signorile nel più antico complesso che lasciò alla sua morte (1894) ai figli.

All'inizio del Settecento la cascina si organizzava su una schema planimetrico ad U aperto verso meridione. Qui era forse posto uno dei portici segnalati nell'Ottocento, se l'interpretazione del sommario rilievo del 1721<sup>(9)</sup> è corretta. Il fabbricato delimitava solo parzialmente un ampio cortile che si allungava sino alla via Milano: qui era posto l'ingresso al complesso. La successiva rappresentazione grafica della cascina risale al 1862. Al f. 8 della mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(10)</sup> la cascina è contrassegnata al n. 103 con una conformazione planimetrica ancora ad U, ma con l'ala occidentale molto più pronunciata. Possiamo forse qui ravvisare l'intervento ottocentesco determinato dall'addossamento all'impianto antico della residenza padronale che andava a prospettare sia sul fontanile che sull'importante asse viario per Imbersago. Tale visuale prospettica era sottolineata dalla nuova perimetrazione della corte la cui irregolarità non è casuale, ma condizionata dall'inserimento del mappale 255 precedentemente classificato quale orto.

Invariata appare la situazione attestata dalla mappa del Cessato Catasto (1901)<sup>(11)</sup>, come pure dalle carte storiche dell'Istituto Geografico Militare sino al 1943. È tutto quanto possiamo desumere dalla documentazione storica relativa al complesso rurale del Colombirolo di cui rimane solo labile traccia in un corpo di fabbrica con tipologia a ballatoio, ora inglobato dalla moderna edificazione.

Sorte ben peggiore ha colpito la non lontana cascina Chiossetto posta lungo la strada per Vimodrone, alle spalle di villa Casati. La prima notizia storica relativa alla cascina risale al 1751 quando compare nelle "*Tavole del Nuovo Estimo*"<sup>(12)</sup> al n.218 quale "Casa da Massaro detta Chiossetto". Il documento specifica inoltre la proprietà dei fratelli Boni e la localizzazione sulla mappa di Carlo VI<sup>(13)</sup> quale porzione del mappale 91. Da tali informazioni possiamo collocare l'edificazione della cascina tra il 1721, anno della compilazione della mappa che omette la cascina, e il 1751, anno della redazione delle "Tavole". Va precisato che il mappale 91 è localizzato a sud della strada per Vimodrone, mentre le mappe catastali ottocentesche visualizzano la cascina a nord per la rettifica della strada. La perdita del complesso rurale impedisce peraltro di valutare se tale rettifica abbia preceduto la sua edificazione.

La proprietà della cascina passerà il 4 gennaio 1783 ad Ignazio Dones indi, alla sua morte (1812), a Giovanni Battista Rossari e, l'8 marzo 1820, a Michele Bassi. Saranno i discendenti del Bassi a vendere il complesso il 10 ottobre 1837 ad Angelo Casati<sup>(14)</sup>, alla cui famiglia resterà per l'intero corso del XIX secolo. La prima rappresentazione grafica della cascina risale solo al 1862. Nella mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(15)</sup> è infatti delineata al mappale 218 quale casa colonica costituita da due corpi di fabbrica con andamento parallelo alla strada che solo successivamente verranno collegati, come attesta la mappa del Cessato Catasto (1894)<sup>(16)</sup>. La scarsa documentazione pervenutaci non consente di ricostruire la fisionomia della cascina demolita dopo il 1943 e sostituita da moderni caseggiati.

Due ulteriori complessi rurali, pur molto trasformati, sorgono in prossimità del Colombirolo, lungo la via **S. Margherita** che ha preso il nome da uno di questi. Le cascine S. Rocco e, appunto, S. Margherita avevano dimensioni molto ridotte ed un impianto planivolumetrico, peraltro conservatosi, estremamente semplificato. Edificate dopo il 1862<sup>(17)</sup>, i due complessi rurali compaiono per la prima volta nella mappa del Cessato Catasto (1894)<sup>(18)</sup>.

Analoga è la struttura che caratterizza le due cascine costituita da un corpo di fabbrica ad andamento longitudinale lungo il tracciato stradale cui se ne affiancò un secondo nella più vasta S. Margherita. La fitta edificazione a carattere residenziale che ha interessato la zona negli anni Settanta ha inglobato i due complessi che, per un ingiustificato spirito di adeguamento determinato dalla riconversione d'uso, hanno perso l'originaria connotazione rurale divenendo quasi irriconoscibili.

Le cascine più prossime al nucleo storico sono quelle che hanno maggiormente subito gli effetti negativi della speculazione edilizia che ha interessato le aree centrali a partire dagli anni Sessanta determinando la perdita pressochè totale degli insediamenti rurali qui localizzati.

## **Note al Il Colombirolo e le cascine prossime al nucleo storico**

1.A. S. M. , Mappe arrotolate, c. 646.

2 Si vedano in questa stessa pubblicazione il capitolo I: La distribuzione della proprietà fondiaria e il capitolo III : *La consistenza patrimoniale dei possidenti nel 1755*.

3 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

4 A. S. M. , Trasporti d'Estimo, Registri catasto, cc. 3499 e 3500.

5 A. S. M. , Notarile, c . 50429. Notaio Antonio Moreschi Codelli, 23 maggio 1820. Una documentata ricostruzione della lottizzazione effettuata da Saulo Alari del patrimonio locale del Monastero di S. Ambrogio di Milano è stata condotta da P. ZANON, *I passaggi di proprietà dal 1720 al 1869*, in P. ZANON, *Una comunità lombarda in epoca moderna. Cologno Monzese tra '600 e '800*. Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore : G.MAZZUCHELLI, A. A. 1988-89, pp. 361-408.

6 A. S. M. , Notarile, c. 50000. Notaio Carlo Lonati, 17 novembre 1830. Cfr. ZANON 1989, p.402.

7 A. S. M. , Notarile, cc. 50406 e 50408. Notaio Alessandro Finali, 25 luglio 1836 e 1 febbraio 1837. Cfr. ZANON 1989, pp. 407-408.

8 A. S. M. , Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, c. 8932.

9 Si veda la nota 1.

10 A. S. M. , Mappe 1850, cc. 1912 e 2727.

11 A. S. M. , Mappe Cessato Catasto, c. 164.

12 Si veda la nota 3.

13 A. S. M. , Mappe di Carlo VI, c. 3434.

14 Si veda la nota 4.

15 Si veda la nota 10.

16 Si veda la nota 11.

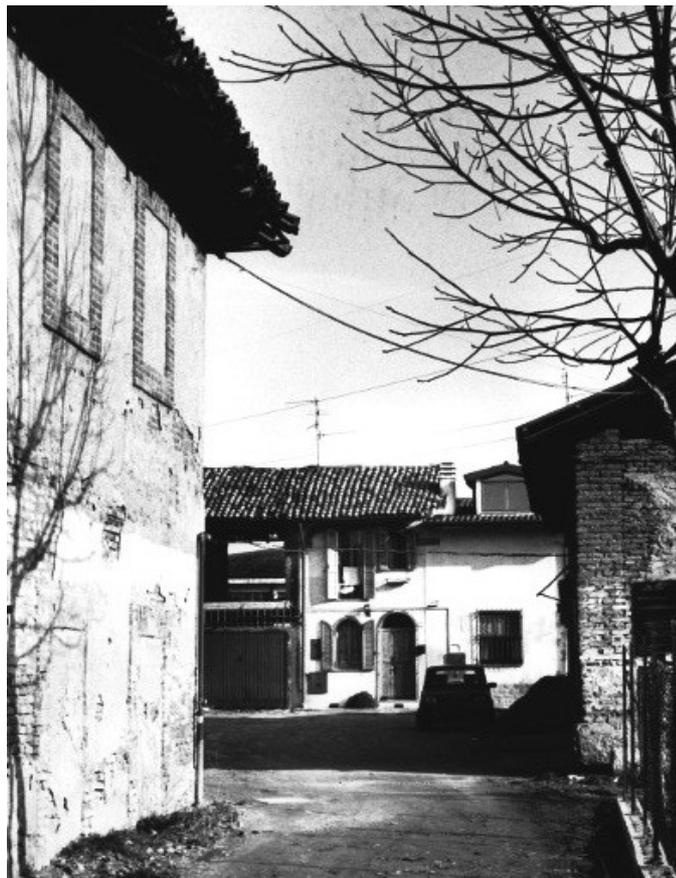
17 Le due cascine non sono indicate nella mappa del catasto Lombardo Veneto. A. S. M. , Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f.8.

18 Si veda la nota 11.

## **Campagnazza e Nuova: due cascine di confine lungo la strada romana per Monza**

All'estremità settentrionale del territorio del comune, lungo la strada romana che un tempo collegava l'antica Colonea con Modicia<sup>(1)</sup>, sono localizzate le cascine Campagnazza e Nuova. L'aggregato rurale è collegato al centro urbano di Cologno da una strada che un tempo risaliva un caratteristico fontanile coperto alla fine degli anni Cinquanta, inoltrandosi poi nella campagna sino alla cascina Nuova e, sovrappassando una roggia, alla Campagnazza. Sconosciuta permane l'origine dei due complessi rurali, sicuramente anteriori al 1721<sup>(2)</sup>.

Il più antico documento rinvenuto sulla cascina Campagnazza risale al 1673<sup>(3)</sup>, anno in cui Francesco dell'Orto cedette a Gerolamo Birago, figlio della sorella Laura, la sua parte della casa colonica sita sul fondo denominato "Campagnazza". Il Birago era peraltro già proprietario di una porzione sia del rustico che del fondo ereditati alla morte di Anna Maria Negri. Il fondo "Campagnazza" costituiva parte del patrimonio del cavaliere Giulio Cesare Negri, padre di Anna Maria, su cui gravava un fedecommesso da lui stesso istituito nel 1596<sup>(4)</sup> per impedirne la frammentazione, peraltro avviata nel 1607 dalla figlia.



Cascina Campagnazza, ingresso [1991].



Cascina Campagnazza, portico sulla corte [1991].



Cascina Campagnazza, particolare del fienile [1991].

La prima rappresentazione grafica del fondo è tracciata nell' "*Originale di campagna*"<sup>(5)</sup> steso nel luglio del 1721 dove la cascina è delineata al mappale 66 quale proprietà Birago, poi trasferito nella mappa copia al n. 43 del f.2. L'origine della cascina è attribuita dagli storici locali alla famiglia Peraboni che l'avrebbe fondata al suo arrivo a Cologno, nel 1525<sup>(6)</sup>. Ma ritorniamo alla documentazione certa. Nelle "*Tavole del Nuovo Estimo*" approvate nel 1755<sup>(7)</sup> la cascina è indicata al n. 224 quale "Casa da Massaro" denominata "Cassinazza" di proprietà di Gerolamo Birago<sup>(8)</sup>, cui risulta intestata nella documentazione catastale<sup>(9)</sup> sino al 1774 quando, il 12 aprile, passò ai figli<sup>(10)</sup>. Oscuro permane il motivo della corruzione del termine "Campagnazza" in "Cassinazza" che compare solo nella documentazione catastale del 1755. L'intero patrimonio familiare fu nuovamente accorpato il 4 ottobre 1799 quando Giovanni Battista rilevò la parte dei fratelli, compresa la porzione che Gaspare, canonico di S. Giuliano, aveva ceduto nel 1758 allo stesso Canonico. Dal 10 ottobre 1822<sup>(11)</sup> la cascina risulta intestata a Cristina Croce, vedova del Birago ed usufruttuaria della Congregazione di Carità di Milano che amministrava la Causa Pia Birago. Il 12 dicembre 1846, decaduto l'usufrutto, la proprietà della cascina passò a pieno titolo alla Causa Pia Birago a cui è attestata nei registri del catasto Lombardo Veneto (1866)<sup>(12)</sup>. Nella relativa mappa<sup>(13)</sup> la cascina è indicata al n. 43 del f. 2, con annesso orto al n. 42, nell'attuale conformazione planimetrica attestata pure dalla mappa del Cessato Catasto (1901)<sup>(14)</sup>. La Congregazione di Carità si era nel frattempo liberata della cascina e dei terreni annessi rilevati, il 26 marzo 1875, da Carlo Pirovano<sup>(15)</sup>.

Il complesso è visualizzato nella mappa catastale del 1721<sup>(16)</sup> con un impianto planimetrico

con schema ad L a delimitazione di un'aia posta a meridione, aia che assunse una definizione più chiusa solo all'inserimento dell'ala orientale avvenuta anteriormente al 1866, come attesta la mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(17)</sup>, e del corpo meridionale delle stalle edificato tra il 1866 ed il 1894<sup>(18)</sup>. Il progressivo aggregarsi dei corpi di fabbrica ha originato l'attuale impianto planivolumetrico che si organizza attorno ad una corte quadrangolare di limitate dimensioni con ingresso disassato rispetto al complesso ed al corpo principale, quello settentrionale. Questo presenta andamento lineare ed una struttura semplice, ma funzionale. La fronte meridionale è caratterizzata da un portico rientrante in tre campate, un tempo sormontato da un loggiato ora malamente tamponato. La struttura ad archi ribassati, usuale nella tipologia rurale, si ripete nell'ala orientale dove è ancora parzialmente visibile l'ottocentesca tessitura muraria in cotto di buona fattura. L'integrale ristrutturazione ha snaturato un complesso che, pur carente di elementi di particolare qualità formale, costituisce un esempio significativo di quell'architettura rurale un tempo molto diffusa ed ora rara sul territorio di Cologno, soprattutto in una situazione ambientale discretamente conservata. Un fossato, permanenza dell'antica fontana di S. Cristoforo già indicata nella mappa del 1721, separa il complesso dalla contigua cascina creando una barriera alla fitta edificazione che ha interessato il versante occidentale, quasi a salvaguardare un territorio tuttora destinato ad attività agricole.

La cascina Nuova è rappresentata per la prima volta nell'*"Originale di campagna"* realizzato nel 1721<sup>(19)</sup>, dove compare al mappale n. 62 quale proprietà Besozzi assumendo poi, con la trasposizione definitiva nella mappa di Carlo VI<sup>(20)</sup>, il n. 40 del f. 2. Il fondo su cui andò a localizzarsi la cascina derivò dallo smembramento della possessione Campagnazza effettuato da Anna Maria Negri nel 1607<sup>(21)</sup> vendendo a Giovanni Paolo Besozzi parte dei terreni su cui venne in seguito edificata la cascina denominata "Nuova" per distinguerla da quella già insediata sul fondo.



Cascina Nuova. Veduta d'assieme della corte [2014]

"Casa da Massaro della Cassina Nova": così è indicata nell'elenco dei Beni di seconda Stazione (gli edifici)<sup>(22)</sup> steso nel 1751 la cascina contrassegnata al n. 223 quale proprietà dei fratelli conti Francesco e Antonio Besozzi, all'epoca proprietari di 1.800 pertiche in Cologno occupando la seconda postazione agli effetti della locale proprietà fondiaria<sup>(23)</sup>. La situazione si manterrà sostanzialmente invariata nel corso del secolo XVIII: il 19 gennaio 1774 il conte Antonio rilevò la quota del fratello, ma solo nel 1798, il 18 ottobre, tutta la partita passò a Gaspare Casati, figlio di Gabrio<sup>(24)</sup>.

La famiglia Casati incrementerà ulteriormente il proprio patrimonio in Cologno. In particolare, il figlio di Gaspare, Angelo, è attestato nel 1831 ai vertici della locale proprietà fondiaria con 2.170 pertiche di terreni coltivati<sup>(25)</sup>. Alla sua morte (1848) Angelo lasciò due figli minori, Alessandro e Luigi, che risultano dal 28 febbraio intestatari del patrimonio familiare sotto la tutela della madre Luigia Isimbardi<sup>(26)</sup>. Nel 1866, dagli atti del catasto Lombardo Veneto, Luigi e Alessandro Casati risultano proprietari della cascina contrassegnata al n. 40 del f. 2<sup>(27)</sup> quale "Casa colonica con orto" al mappale 42. La cascina rimarrà intestata alla famiglia per l'intero corso del XIX secolo passando, il 28 luglio 1873, a Luigi Agostino indi, il 21 dicembre 1882, al figlio Gabrio<sup>(28)</sup>.

La cascina presenta uno schema planimetrico ad U appena accennato con un impianto di difficile interpretazione per le trasformazioni subite nel corso dei secoli. Indicata nella mappa del 1721<sup>(29)</sup> come un corpo lineare con andamento est-ovest leggermente espanso verso oriente per adattarsi al tracciato della strada, la cascina venne successivamente ampliata verso occidente con un'ulteriore ala che andò ad equilibrare quella contrapposta, come è indicato nella mappa del catasto Lombardo Veneto (1866)<sup>(30)</sup>. La cascina si sviluppa su tre piani con una tipologia a ballatoio molto diffusa e qui talmente manomessa a trasformata da renderne impossibile la collocazione temporale. Più interessante si rileva il corpo orientale la cui facciata esterna al complesso mantiene l'andamento curvo già evidente nella mappa settecentesca. Il fabbricato è stato recentemente ristrutturato in modo molto disinvolto con il rifacimento di improbabili decorazioni in cotto che hanno alterato l'originaria struttura.

Le due caschine dovevano un tempo costituire un complesso rurale degno di nota sia per l'interessante localizzazione, lungo l'antica arteria romana Cologno-Monza, che per la reciproca aggregazione che ne faceva un rilevante centro gestionale della produzione agricola.

## **Note a “Campagnazza e Nuova: due cascine di confine lungo la strada romana per Monza”**

1 Si veda G. ROSSETTI, *Il territorio. Le vie di comunicazione*, in *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo*. Cologno Monzese, Milano 1968, pp. 23-29.

2 Le due cascine sono chiaramente delineate nella mappa catastale di Carlo VI ( A. S. M. , Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 2.

3 A. S. M. , Religione p. a. , c. 924. Cfr. P. ZANON, *I possedimenti dei Birago*, in ZANON 1989, pp. 321-337.

4 A. C. A. M. , Sezione X, vol. VI. Visita pastorale di S. Carlo ; A. S. M. , Senato-fedecommissi, c. 468.

5 A. S. M. , Mappe arrotolate, c. 646.

6 Cfr. L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia nelle immagini*, Cologno Monzese 1980, pp. 90-91 ; G. SEVERI, *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, p. 84. I due autori non precisano la fonte della notizia.

7 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

8 Per la consistenza patrimoniale del Birago si veda la parte relativa nel III capitolo.

9 A. S. M. , Catastino Nuovo, Registri catasto, c. 184.

10 A. S. M. , Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

11 Si veda la nota 10.

12 A. S. M. , Catasto, c. 8932.

13 A. S. M. , Mappe 1850, cc. 1912 e 2727.

14 A. S. M. , Mappe Cessato Catasto, c. 164.

15 A. S. M. , Libro delle Partite d'Estimo dei Possessori, Registri catasto, c. 2353.

16 Si veda la nota 2.

17 Si veda la nota 13.

18 Il corpo è indicato per la prima volta nella mappa del Cessato Catasto. A. S. M. , Mappe Cessato Catasto, c. 164.

19 Si veda la nota 5.

20 A. S. M. , Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 2.

21 Anna Maria Negri fu costretta a vendere parte del fondo della Campagnazza per far

fronte ai debiti contratti dal marito Antonio della Croce (A. S. M. , Religione p. a. ,c. 923).  
Cfr. ZANON 1989, p. 321.

22 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

23 Si veda la voce relativa nel capitolo I : *La distribuzione della proprietà fondiaria ed i suoi centri direzionali* e nel capitolo III: *La consistenza patrimoniale dei possidenti*.

24 A. S. M. , Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.

25 A. S. M. , Registri catasto, c. 183.

26 A. S. M. , Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.

27 Si vedano le note 12 e 13.

28 Si veda la nota 24.

29 Si veda la nota 20.

30 Si veda la nota 13.

## Bettolino: lungo la strada per Imbersago, un luogo di sosta dei carrettieri

All'estremità nord-orientale del territorio di Cologno, quasi affrontate lungo la strada per Imbersago (ora viale Lombardia) sono localizzate le due cascine che costituiscono l'aggregato, un tempo rurale, del Bettolino. Sino al 1871 le due cascine insistevano su differenti territori comunali: la cascina Bettolina, ad occidente, su Cologno; mentre Bettolino Freddo era aggregato a Moncucco, comune smembrato a tale data e solo in parte riaggregato sotto Brugherio. Il toponimo Bettolino, molto diffuso, sta ad indicare la presenza di un "luogo di sosta di carrettieri e vetturali"<sup>(1)</sup> che la felice localizzazione lungo un importante tracciato viario confermerebbe. La presenza di un'osteria è peraltro attestata a partire dal 1721.



Cascina Bettolino Freddo edicola sacra su viale Lombardia [1991].

La *cascina Bettolina* compare per la prima volta nell'"*Originale di campagna*"<sup>(2)</sup> della mappa di Carlo VI (1721) dove è indicata al n. 73 quale proprietà del Monastero Maggiore di S. Ambrogio di Milano, all'epoca il maggiore possidente di Cologno<sup>(3)</sup>. Di dimensioni molto ridotte, la cascina era costituita da un unico corpo di fabbrica lungo l'attuale via Monza preceduto da una corte delimitata a meridione da una roggia e, ad oriente, dalla strada per Imbersago. Sul lato contrapposto, al n. 72, è indicato un orto. Analoga è la situazione attestata dalla mappa copia dove la cascina compare al mappale 140 con annesso un orto al n. 139<sup>(4)</sup>. Qualche anno dopo (1751)<sup>(5)</sup> è segnalata la destinazione d'uso della cascina quale "Casa da Massaro" e confermata la proprietà del Monastero di S. Ambrogio che ne rimase intestatario sino alla sua soppressione (1799)<sup>(6)</sup>.

I fondi agricoli della cascina erano tenuti a seminativo, coltura che caratterizzava l'intero settore orientale del territorio di Cologno. Il secolo XIX si apre con l'acquisto da parte di Saulo Alari dell'intero patrimonio del Monastero in Cologno: ben 3.792 pertiche di coltivi, tra cui anche

quelli della tenuta del Bettolino<sup>(7)</sup>. Si trattò di una mera manovra speculativa attestata dalla documentazione delle numerose vendite effettuate dall'Alari. In particolare, la cascina Bettolina coi fondi annessi venne rilevata il 6 dicembre 1807 da Carlo Minuti che la cedette il 10 maggio 1851 a Carlo Castagnone<sup>(8)</sup>. Censita nel 1858 dall'ingegner Visentini<sup>(9)</sup> nell'ambito delle operazioni per la formazione del catasto Lombardo Veneto, la cascina, dotata di torchio, risulta costituita da sette ambienti a piano terreno e otto al piano superiore; un dimensionamento quindi superiore rispetto a quello attestato dal catasto di Carlo VI. La mappa catastale del 1866<sup>(10)</sup> visualizza infatti il notevole ampliamento del complesso. Indicata al mappale 140 del foglio 6 quale "Casa colonica con Torchio detta Bettolina", la cascina presenta una conformazione planimetrica ad U sviluppatasi lungo le due strade sull'area dell'antico orto ed inglobando il corpo di fabbrica settecentesco. La cascina andò quindi ad assumere una conformazione più chiusa, destinata a rinserrarsi ulteriormente a sud-ovest, angolo sino alla fine dell'Ottocento aperto sulla roggia, come attesta la mappa del Cessato Catasto (1901)<sup>(11)</sup>. La proprietà della cascina rimase alla famiglia Castagnone sino alla fine dell'Ottocento nella persona di Giovanni, figlio di Carlo<sup>(12)</sup>.

Lo schema planivolumetrico del complesso, formatosi in epoca relativamente recente, è quello tipico della cascina di pianura, a corte chiusa con tipologia a ballatoio. Organizzata su due piani, la cascina non presenta assi di simmetria, né una gerarchia funzionale tra i diversi corpi di fabbrica che si aggregano senza alcuna preminenza architettonica. Discreto lo stato di conservazione dei corpi con caratteristiche residenziali; trasformati a causa di una riconversione d'uso poco felice risultano invece quelli delle stalle edificate solo all'inizio del Novecento. Sconosciuta rimane l'origine della cascina, peraltro antecedente al 1721. L'assenza di elementi tratti dal repertorio "colto" rendono impossibile datare su base stilistica il complesso così conformatosi solo nel corso dell'Ottocento.

Oltre la strada è posto il *Bettolino Freddo* aggregato a Cologno, come già accennato, solo nel 1871. La prima rappresentazione grafica del complesso rurale risale al 1721 quando è delineato al n. 119 ½ nella mappa di Carlo VI<sup>(13)</sup> relativa al comune di Moncucco. Nelle "*Tavole del Nuovo Estimo*"<sup>(14)</sup> la cascina è contrassegnata al n. 182 quale "Casa d'affitto ad uso d'Osteria con porticato" e orto al mappale 119 di proprietà del conte Carlo Bolagnos che risiedeva nella magnifica villa di Moncucco<sup>(15)</sup> da lui stesso fondata all'inizio del XVIII secolo. Nel 1760, il conte Carlo risultava intestatario anche di 918 pertiche di terreni coltivati siti nell'antico territorio di Moncucco ed in parte aggregati alla tenuta del Bettolino Freddo.

L'intero patrimonio del Bolagnos passò l'11 gennaio 1774 al figlio, conte Giuseppe Maria, indi, nel 1781, al conte Gian Mario Andreani che incrementerà il patrimonio familiare tramite l'acquisto di 105 pertiche di terreni dalla fabbrica di S. Giovanni di Monza. Altri accorpamenti furono effettuati dall'Andreani nei dieci anni successivi risultando intestatario nel 1791 di ben 2.380 pertiche di coltivi che passeranno nel febbraio 1801 al conte Giuseppe Sormani<sup>(16)</sup>. Il patrimonio familiare tornò il 22 dicembre 1836 alla famiglia Andreani, ramo Andreani-Sormani, per un fedecommesso istituito dal conte Gian Mario Andreani<sup>(17)</sup>. Nel 1840 la cascina risulta infatti intestata al conte Alessandro.

Nel catasto Lombardo Veneto la cascina è finalmente indicata nella mappa catastale del territorio di Cologno<sup>(18)</sup> al mappale 440 del f. 6 quale "Casa colonica" con orto al n. 441 di proprietà del conte Alessandro Sormani Andreani. Persiste pure la destinazione ad osteria in affitto all'oste Cazzaniga<sup>(19)</sup>. La proprietà della cascina passò il 21 maggio 1877 a Carolina Verri, la moglie di Alessandro, cui rimase intestata almeno sino al 1881<sup>(20)</sup>. Attuale proprietaria della cascina è la famiglia S. Giorgio che la rilevò all'inizio del secolo proprio dagli Andreani Sormani.

L'impianto planivolumetrico del Bettolino Freddo si organizza attorno a due corti site alle spalle di una lunga fronte a cortina che prospetta il viale Lombardia organizzandosi su tre piani. Prettamente rurali sono le caratteristiche del cortile meridionale il cui corpo più antico, quello che separa le due corti, è aperto da un portico a filo di facciata. Impostati su possenti pilastri, i sette archi ribassati, usuali nell'architettura rurale, sembrano sostenere a fatica il peso incombente del fabbricato. Un ballatoio disimpegna gli alloggi del primo piano collegati al cortile da una scala esterna addossata al corpo occidentale. Il cortile, di modeste dimensioni, è chiuso a meridione dal

corpo delle stalle edificate anteriormente al 1894<sup>(21)</sup>, forse riferibili all'ampliamento realizzato nel 1854 dal conte Alessandro Sormani Andreani<sup>(22)</sup>. Lo stimatore addetto al censimento preparatorio al catasto Lombardo Veneto rilevò infatti nel 1858 cinque stalle con fienile poste nel cortile rurale, oltre ad un "portico in otto archi"<sup>(23)</sup>. Dell'ottava arcata, ora murata, rimangono tracce all'interno del portico.



Cascina Bettolino Freddo  
corte meridionale e residenze rurali [1991].



Cascina Bettolino Freddo, corte meridionale e residenze rurali [1991].



Cascina Bettolino Freddo, corte settentrionale [1991].



Cascina Bettolino Freddo, corte settentrionale [1991].

Il corpo di fabbrica che separa le due corti, individuato anche nel documento appena menzionato su tre piani, mantiene ancora alcuni ambienti coperti con gli originali cassettoni lignei. Lo stimatore censì, infine, la "Bigattiera" costituita da tre vani che attesta la presenza di un setificio, seppur impostato su metodi artigianali. La parte settentrionale della cascina, quella adibita ad osteria, è stata recentemente ristrutturata ed è utilizzata per attività commerciali legate ai prodotti enologici, attività qui attestate sin dall'inizio del Settecento.

Nella zona va inoltre ricordata, anche se scomparsa, la *cascina Stanislao* edificata nel 1828<sup>(24)</sup> a sud dell'aggregato del Bettolino da Stanislao Spreafico, da cui prese la denominazione. Alla morte di Stanislao (1840) la cascina, cui erano aggregate 340 pertiche di terreni coltivati, passò ai figli. Nel catasto Lombardo Veneto la cascina è indicata al mappale 266 quale "Casa colonica" di Pietro e Giacomo Spreafico ed alla stessa famiglia risulta ancora intestata nel 1882.

Minime erano le dimensioni del complesso come appare nella mappa catastale del 1866, costituito da un unico corpo di fabbrica con andamento est-ovest e da una piccola aia a meridione. La cascina compare anche nelle carte dell'Istituto Geografico Militare<sup>(25)</sup> di Sesto San Giovanni relative all'anno 1888, in cui viene denominata *Lunion*, ed agli anni 1936 e 1943 col nome di *Cassinella* comparando sulla sponda meridionale di un lago, localmente denominato Tana, originato da attività estrattive. Sconosciute permangono le motivazioni del cambio di denominazione di questo piccolo complesso rurale cancellato dall'inserimento di uno svincolo della tangenziale est-Milano.

## **Note a “Bettolino: lungo la strada per Imbersago, un luogo di sosta dei carrettieri”**

1 Cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.

2 A. S. M. , Mappe arrotolate, c. 646.

3 Si veda la parte relativa nel I capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria ed i suoi centri direzionali*.

4 A. S. M. , Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 7.

5 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

6 Si veda la nota 3.

7 A. S. M. , Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c.3499.

8 A. S. M. , Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499 e 3500.

9 A. S. M. , Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, c.8932.

10 A. S. M. , Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f. 6.

11 A. S. M. , Mappe Cessato Catasto, c. 164, f. 6.

12 A. S. M. , Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.

13 A. S. M. , Mappe di Carlo VI, c. 3430, f. 10.

14 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2769.

15 Si veda la scheda relativa in S. LANGÈ, *Ville della provincia di Milano*, Milano 1972, pp. 280-282.

16 I passaggi di proprietà sono registrati nel "*Libro dei Trasporti d'Estimo*". A. S. M. , Registri catasto, c. 3513.

17 A. S. M. , Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3514.

18 Si veda la nota 10.

19 A. S. M. , Catasto dei terreni e dei fabbricati, Catasto, c. 8932.

20 Si veda la nota 12.

21 Si veda la nota 11.

22 Si veda la nota 9.

23 Si veda la nota 9.

24 Si veda la nota 9.

25 Si vedano le Carte dell'I. G. M. (F. 45 I S. O.) relative agli anni 1888,1936,1943.

### **Note a “Macchetto: un insediamento ottocentesco”**

La cascina è posta all'estremità sud-orientale dell'antico territorio di Cologno, lungo la strada che tuttora collega la frazione di S. Giuliano con Vimodrone. Breve è la distanza che la separa dal più settentrionale Ginestrino cui era accomunata dalla presenza di una risorgiva che, un tempo, riaffiorava poco più a sud.

Il più antico documento rinvenuto sul complesso rurale risale al 1858 quando nell'"*Annotatorio dello Stimatore*"<sup>(1)</sup> è indicato al mappale 299 con la seguente precisazione: "ultimata e resa abitabile nel 1847". Nella "Tavola per la descrizione e stima dei fabbricati" realizzata nello stesso 1858<sup>(2)</sup>, la cascina, denominata Macchi, è segnalata quale casa colonica intestata a Gioconda Tornaghi. La cascina compare al f. 9 della mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(3)</sup> contrassegnata ai numeri 299 quale casa colonica e 356 quale casa dei fratelli Fossati. Il passaggio di proprietà era avvenuto il 31 ottobre 1861 quando Gioconda Tornaghi cedette la cascina ai figli di Giovanni Maria Fossati<sup>(4)</sup>.



Cascina Macco, portale d'ingresso [1991].



Cascina Macco, corpo residenziale [1991].

La cascina compare per l'intero corso dell'Ottocento con la denominazione di Macco, più raramente corrotto in Macchi. Dal 1936, quasi a volerne sottolineare le limitate dimensioni, la denominazione diviene Macchetto, denominazione ora attribuita all'intera zona. L'impianto planivolumetrico della cascina non ha subito modificazioni dalla sua edificazione. Due i corpi di fabbrica affrontati: quello più settentrionale, porticato, a carattere residenziale, l'altro adibito a stalle con fienile.

Il complesso rurale, di limitate dimensioni, non presenta alcun elemento preminente se non un portico, ora chiuso, in tre fornici sorretti da pilastri e rivolto a mezzogiorno per consentire un'esposizione solare ottimale. La cascina, pur carente nella manutenzione e molto trasformata, mantiene intatto l'originario impianto planivolumetrico.

## **Note a Macchetto: un insediamento ottocentesco**

1 A. S. M., Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, c. 8932.

2 A. S. M., Tavola per la descrizione e stima dei fabbricati, Catasto, c. 8932.

3 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 272.

4 A. S. M., Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.

## Metallino: una villa-cascina sul Naviglio

L'antica strada per Imbersago sovrappassa il Naviglio Martesana all'estremità sud-occidentale del territorio di Cologno: qui andò ad insediarsi una villa-cascina un tempo isolata nella fertile campagna, ora parzialmente inglobata nella recente edificazione. Il complesso si organizza attorno a due cortili aperti sul canale di cui l'occidentale, con originaria destinazione di servizio alla residenza signorile posta ad occidente, vera e propria villa preceduta da una corte d'onore con approdo sul Naviglio e cappella gentilizia. È questa l'unica villa di Cologno insediata sul canale che ne attraversa il territorio per un brevissimo tratto. Realizzato dall'ingegner Bertola da Novate tra il 1457 e il 1463 per collegare Milano con il lago di Como sfruttando il corso del fiume Adda, il Naviglio Martesana, già utilizzato a fini irrigui, fu reso navigabile nel 1471, ma solo nel 1496 fu fatto confluire nel Naviglio Interno di Milano, a S. Marco<sup>(1)</sup>.



Cascina Metallino, la corte d'onore dal Naviglio [2014].

A partire dal Cinquecento il canale venne considerato il più agevole collegamento viario tra la città e la campagna consentendo all'aristocrazia milanese di recarsi "in villa" nei mesi estivi mediante un viaggio che si dimostrava, oltre che comodo, sicuro. Non dimentichiamo che le residenze signorili in città erano spesso localizzate lungo il Naviglio Interno, per cui era possibile raggiungere la villa di campagna restando sempre sull'acqua. Le ville di campagna costituivano

inoltre, e soprattutto, il centro direttivo dell'attività agricola da cui era gestita l'amministrazione dei fondi. Tale precipua destinazione è evidente nella struttura della villa alla cui progettazione sovrintendeva lo stesso proprietario privilegiando gli aspetti funzionali alla gestione agricola rispetto a quelli aulici.

Al diffondersi della villeggiatura sulle rive dei Navigli milanesi nella seconda metà del Cinquecento risale forse il complesso del Metallino, peraltro talmente trasformato e manomesso da suggerire una certa cautela nell'attribuzione della data di fondazione. L'"Originale di campagna"<sup>(2)</sup> steso nel 1721 durante le operazioni di rilevamento per la formazione del catasto di Carlo VI costituisce la prima rappresentazione del complesso che viene indicato con la denominazione di "Matelino". La denominazione della cascina discende dalla voce milanese metèll, aggettivo di grano con significato di mistura di segala e grano<sup>(3)</sup>, esplicito riferimento alla produzione agricola della cascina.

Nel 1721 la conformazione planimetrica del complesso presentava schema analogo all'attuale con un'organizzazione su due corti contrassegnate al mappale 28. Il rilievo, più dettagliato che nella mappa copia<sup>(4)</sup>, segnala la presenza di due portici alle estremità settentrionali dei cortili di cui quello della corte d'onore, tuttora esistente, con un numero di fornici corrispondente; nessuna traccia rimane invece di quello occidentale. Alle spalle del complesso si estendeva un ampio giardino di oltre nove pertiche a confermare la presenza di una residenza nobiliare. Poco discosto era il brolo, mentre un orto posto lungo il Naviglio ne sfruttava le acque per l'irrigazione.

Rispetto all'attuale conformazione va rilevata la presenza di un corpo di fabbrica addossato verso occidente con andamento parallelo al canale che delimitava un terzo cortile e, appunto, l'orto. Di tale corpo non rimane traccia neppure nella mappa catastale del 1862<sup>(5)</sup>. Nella mappa di Carlo VI la cascina compare al n. 146 del foglio 8 con giardino al n. 149 e orto al 146 ½ intestati al conte Cesare Airoidi.

Fu Marcellino, il padre di Cesare, ad acquistare da Giovanni Giacomo Corte<sup>(6)</sup> la possessione del Metallino costituita da un complesso di fondi accorpati su 448 pertiche, all'epoca tenuti in massima parte a seminativo e vite. Solo il 9% era destinato a prato irriguo<sup>(7)</sup>, ma la coltura sarà incrementata da Giovanni Battista Corte utilizzando una bocca di presa dal fiume Lambro al fine di rendere irrigue ulteriori 40 pertiche. Era l'anno 1641, ma il progetto di trasformazione del territorio a scopi irrigui risaliva almeno al 1599<sup>(8)</sup>. Il documento che attesta la presa d'acqua dal Lambro si rivela di notevole portata storica in quanto documenta l'insediamento, già alla fine del Cinquecento, della tenuta del Metallino e la proprietà della famiglia Corte.

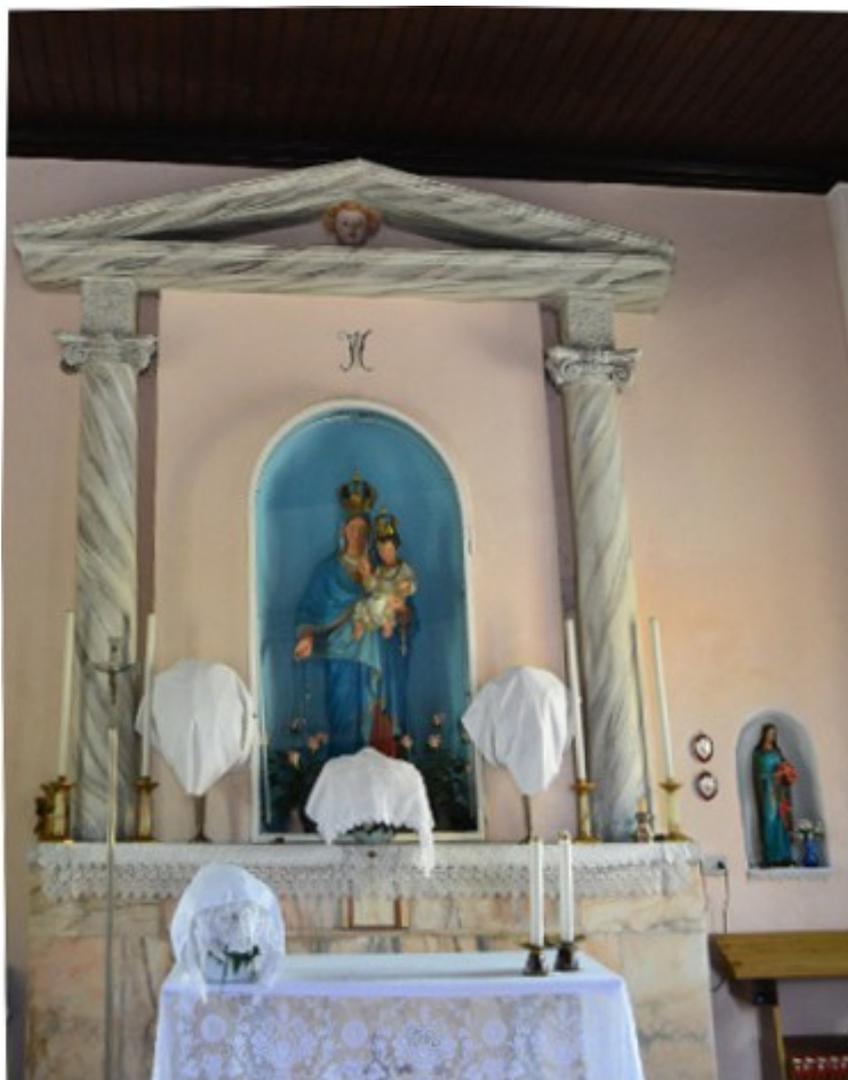
Nel 1721, intestatario della possessione era Cesare Airoidi<sup>(9)</sup> alla cui morte (1751) subentrò l'abate Antonio, erede del fratello<sup>(10)</sup>. Questi, dovendo rimborsare la dote alla cognata Regina Arese, si trovò costretto a vendere la possessione<sup>(11)</sup>. Così la cascina e le 417 pertiche di pertinenza passarono il 30 agosto 1760 ai fratelli Ignazio e Giovanni Battista Caldara, già possessori di fondi nel "Luogo di Matalino"<sup>(12)</sup>. Il complesso risulta intestato alla famiglia Caldara Monti per l'intero corso dell'Ottocento nella persona di Giovanni Battista che aveva rilevato, il 21 giugno 1774, la quota del fratello passata poi ai figli Francesco e Gaetano. A sua volta Gaetano rilevò la quota di Francesco il 24 febbraio 1832 lasciando alla sua morte (1836) l'intero patrimonio ai figli Enrico e Paolo<sup>(13)</sup>, ai quali la cascina risulta intestata negli atti preparatori per la formazione del catasto Lombardo Veneto (1858)<sup>(14)</sup> che attestano la presenza delle due parti, nobile e rustica, del complesso. In particolare, è indicata al mappale 146 la "Casa di villeggiatura detta Matellino" di proprietà di Enrico, mentre al 289 la "Casa colonica detta cassina Matellino" di proprietà del fratello Paolo. Con la lettera E viene inoltre indicato l'oratorio privato della Beata Vergine della Rosa. Nel catasto Lombardo Veneto (1866)<sup>(15)</sup> la proprietà della cascina risulta del solo Enrico<sup>(16)</sup> che l'aveva nel frattempo rilevata dal fratello. Enrico lasciò l'intera cascina al figlio Alessandro il 19 ottobre 1886, ma dopo solo tre anni, il 6 giugno, passò al figlio di questo, Enrico<sup>(17)</sup>.

L'impianto planivolumetrico della cascina si è mantenuto sostanzialmente integro nei secoli: impostato su due cortili accostati con schema ad U aperto verso il Naviglio. L'impianto irregolare dei due cortili va imputato alla necessità di adeguarsi al tracciato dell'antica strada per Imbersago

lungo cui è posto l'accesso al complesso. Qui prospetta l'oratorio fatto erigere nel 1672 dagli stessi Airoidi. In tale anno il cardinale Alfonso Litta ne concesse infatti la benedizione<sup>(18)</sup>. L'accesso al complesso avviene quindi dalla parte padronale organizzata attorno ad una corte trapezoidale che si restringe verso il canale, quasi a formare un cannocchiale prospettico per mettere in risalto la fronte principale della villa.



Cascina Metallino, oratorio di S. Maria della Rosa [1991].



Cascina Metallino, altare, *Madonna con il bambino* [2014].

L'insieme, ora molto trasformato, doveva organizzarsi su un asse di simmetria nord-sud che ordinava sul suo percorso il belvedere sul Naviglio, forse un tempo approdo, i due pilastri dell'ingresso, la corte d'onore e, attraverso un portico assiale in cinque fornici, il corpo della residenza nobiliare, secondo uno schema canonico nelle ville della Martesana. Indiscussa è la preminenza architettonica di questo corpo di fabbrica che si allunga parallelo al corso del Naviglio per la presenza del portico sorretto da quattro eleganti colonne in granito. Inserito in un corpo di fabbrica che nulla mantiene dell'antico splendore, il raffinatissimo colonnato caratterizza in senso aulico e temporale l'intero complesso.

Quattro snelle colonne su eleganti basamenti coronate da capitelli in ordine tuscanico sorreggono una trabeazione, elemento non molto diffuso nel Milanese dove era privilegiata la struttura ad arco. Di estremo interesse ai fini della datazione del complesso sono le dimensioni per cui l'altezza delle colonne è equivalente all'intercolumnio ed alla profondità del portico creando una struttura modulare di ampio respiro in cui equilibrio dimensionale e formale ne pone la fondazione in epoca rinascimentale. Medesima origine ha l'imbarcadero in cui gli elementi decorativi posti alla sommità dei pilastri ne attestano il periodo storico.



Cascina Metallino, portico della residenza nobiliare [1991].



Cascina Metallino, Particolare di un capitello del portico [1991].

Molto trasformato appare il corpo della villa, irriconoscibile quale permanenza storica se non fosse per l'inserimento del portico. Anche il corpo di fabbrica che divide le due corti appare molto trasformato da una destinazione d'uso lontana dall'originaria, ora non più individuabile, ma probabilmente di servizio alla residenza padronale. Ancora più trasformata appare la corte occidentale in cui l'originaria tipologia non è più riconoscibile, celata da ballatoi che si rincorrono senza alcun disegno prestabilito e con un'organizzazione delle fronti assolutamente casuale. Emergono a tratti le tipiche stalle, parzialmente chiuse ed adibite a funzioni non compatibili con le antiche strutture. La vendita frazionata è all'origine del degrado del complesso.

Trasformato appare pure l'oratorio, apparentemente salvato dal degrado da pesanti opere di manutenzione che ne hanno alterato la fisionomia. Più nulla rimane dell'ampio giardino che si estendeva a settentrione del complesso, ora occupato dalla recente edificazione. La cascina, nonostante le deprecabili trasformazioni subite, non ha perso totalmente il suo fascino. La grandiosità dell'impianto e la raffinatezza che caratterizza il portico rimangono ad attestarne l'antico splendore. Dai pochi elementi conservati è possibile ricostruire la dimensione originaria della villa che presenta elementi comuni con la Clari Monzini di Cassinetta di Lugagnano, sul Naviglio Grande, quali il portico trabeato e l'approdo sul canale. Sono pochi i riferimenti all'originario assetto, ma emblematici dell'antico splendore.

## Note a “Metallino: una villa-cascina sul Naviglio”

1 Il collegamento al Naviglio Interno milanese mediante la conca dell’Incoronata avvenne per volontà del duca Ludovico Maria Sforza, detto il Moro (decreto ducale 13 ottobre 1496).

2 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 646.

3 Cfr. D. OLIVIERI, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano 1961.

4 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 8.

5 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727.

6 Cfr. P. ZANON, La proprietà dei tesoreri dello Stato Airoidi, in ZANON 1989, pp. 308-320.

7 I dati sono ricavati dal "*Libro della nuova notificazione*".

8 A. S. C. M., Famiglie, c. 517 (4 novembre 1599).

9 Si veda la nota 4.

10 Notizie dettagliate sulla famiglia Airoidi di Mandello sono riportate in: P. PENSA, *Libro della Nobiltà lombarda*, III, Gessate 1976.

11 A. S. M., Senato-fedecommissi, c. 9 (22 agosto 1752).

12 I fratelli Caldara alla data del 31 maggio 1760 erano già intestatari dei mappali : 59, 61-64, 66, 150 (A. S. M., Censo p. a., c. 972).

13 A. S. M., Libro dei Trasporti d’Estimo, Registri catasto, cc. 3499 e 3500.

14 A. S. M., Catasto, c. 8932.

15 Si veda la nota 5.

16 Si veda la nota 13.

17 A. S. M., Libro delle Partite d’Estimo, Registri catasto, c. 2353.

18 La notizia è riportata in: L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia nelle immagini*, Cologno Monzese 1980, p. 78; G. SEVERI, *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, p. 117.

## **La cascina Melghera e il Monastero di S. Ambrogio: medievale bonifica di un territorio**

A sud-ovest dell'antico borgo di Cologno, in prossimità del fiume Lambro<sup>(1)</sup>, è posta una delle caschine più antiche ed interessanti del territorio comunale: la Melghera. La cascina deriva il toponimo, peraltro molto diffuso, dal milanese melga con significato di saggina<sup>(2)</sup>.



Cascina Melghera, veduta d'assieme da sud [1991].

La recente edificazione industriale ha inglobato il complesso e l'infelice tracciato della tangenziale est-Milano l'ha brutalmente separato dal fiume a cui era intimamente legato. L'elemento acqua caratterizzava fortemente l'aggregato rurale, non casualmente localizzato su un territorio favorito da una situazione idrografica particolarmente felice per la presenza, oltre che del fiume, di numerose risorgive. Su questo territorio, già naturalmente fertile, intervenne l'opera dell'uomo con lavori di arginatura a canalizzazione delle acque a fini irrigui, lavori certamente predisposti dai monaci del Monastero Maggiore di S. Ambrogio di Milano, gli antichi proprietari della cascina, attestati su quest'area specifica dal 1721<sup>(3)</sup>, ma presenti sul territorio a partire dal secolo IX<sup>(4)</sup>. Nell'830 il Monastero milanese iniziò infatti ad acquisire fondi in Cologno tanto da assurgere, in breve tempo, al vertice della proprietà locale.

Seguì un grande fervore di opere agricole che culminò nel secolo XI grazie al notevole apporto degli Ordini monastici che si impegnarono nella trasformazione del territorio a fini agricoli. La tipologia della cascina si diffuse capillarmente in tutto il Milanese ed, in particolare, lungo fiumi e canali sfruttati sia a scopo irriguo che come forza motrice per i mulini che si insediarono numerosi anche lungo il Lambro<sup>(5)</sup>. Il fiume, le risorgive e la fitta rete di canali e rogge che da questi si

diramavano, costituivano le componenti essenziali del paesaggio irriguo all'interno del quale la cascina costituiva il centro gestionale dell'attività agricola diretta dai monaci.

Sconosciuta rimane l'origine della Melghera, forse identificabile con quel mulino del Monastero di cui una fonte del 918<sup>69</sup> attesta la presenza sul Lambro "non longe ad villa qui dicitur Colonia". Tra le cascine più antiche, la Melghera era la più prossima al centro abitato, lungo la strada per Vimodrone, luogo d'origine del mugnaio Adelberto di Lupoaldo. Il documento fornisce pure una dettagliata descrizione del mulino a due ruote cui erano aggregati edifici a carattere residenziale. Adelberto viene nuovamente menzionato in un documento del 966 quale proprietario di una porzione del castello di Cologno, acquistata probabilmente per proteggere il suo prodotto in caso di incursioni. L'ipotesi di un'origine tanto remota attribuita alla Melghera, pur non documentata, è peraltro sorretta dalla sua localizzazione sul territorio e dalla consuetudine al riuso delle strutture.



Cascina Melghera, portico meridionale [1991].



Cascina Melghera, facciata settentrionale [1991].

Per avere notizie storiche assolutamente certe dobbiamo arrivare al 1721 quando la cascina compare nella mappa di Carlo VI, finalmente localizzata e delineata nella sua conformazione planimetrica al foglio 7 col numero di mappa 70 e la denominazione di "Malghera". Nel 1751, nelle "Tavole del Nuovo Estimo"<sup>(7)</sup>, la cascina è indicata al numero 221 quale "Casa da Massaro detta Malghera" di proprietà dei Padri di S. Ambrogio cui rimase intestata sino alla soppressione del Monastero avvenuta nel 1799. Sarà Saulo Alari ad acquistare nel 1801 le proprietà che il Monastero aveva in Cologno: 3.792 pertiche di terreni coltivati presidiati da ben quattro cascine: Bettolina, Colombirolo, Ginestrino e, appunto, Melghera<sup>(8)</sup>. Quest'ultima fu rilevata nel marzo 1809 da Pietro Vimercati<sup>(9)</sup>, indi passò ad Ambrogio Bernasconi il 17 luglio 1821 e, l'anno successivo, alla moglie Agata Mazzetti da cui al sacerdote Righetti (1824) e da questi a Rachele Piuri in Pini (21 gennaio 1826)<sup>(10)</sup>. Alla fine dell'Ottocento (1888) la cascina risultava ancora intestata alla famiglia Pini nella persona di Ermenegildo<sup>(11)</sup>. È curioso notare come la proprietà della tenuta, per un millennio del Monastero di S. Ambrogio, mutò vorticosamente nel corso del XIX secolo, quasi un anatema dei monaci che qui operarono.

La più antica rappresentazione grafica del complesso risale, come già accennato, al 1721. Nella mappa di Carlo VI<sup>(12)</sup> la cascina presenta una conformazione planimetrica con schema a L aperto su una grande aia delimitata a meridione da un corpo di fabbrica di limitate dimensioni, forse le stalle. Tutt'attorno, un reticolo di corsi d'acqua naturali ed artificiali incide profondamente il territorio in cui ampiamente predominava la coltura a prato "adaquatorio", indicativo della presenza delle caratteristiche marcite introdotte proprio dai monaci.

Il fondo della Melghera si estendeva ben accorpato su una vasta area che, delimitata dal confine comunale di Sesto San Giovanni e Cascina Gatti, proseguiva sul territorio di Vimodrone. Le risorse idriche necessarie all'attività agricola del fondo erano garantite da due fontanili e da una roggia derivata dal Naviglio Martesana che costituiva il confine con la possessione del Metallino. Ad occidente, il fiume Lambro creava grossi problemi nella definizione del confine del fondo in quanto piene improvvise ed esondazioni frequenti erodevano le rive creando profonde anse che modificavano la definizione territoriale delle aree interessate. Da qui la presenza di terreni incolti, anche di vaste dimensioni, e di un bosco di 85 pertiche denominato "de l'Isola"<sup>(13)</sup>.

Nella documentazione preparatoria alla formazione del nuovo catasto Lombardo Veneto (1858)<sup>(14)</sup> la destinazione d'uso della cascina viene precisata quale "Casa in parte di Villeggiatura e in parte Colonica" con stalle e fienili annessi. Tale destinazione contrasta con quella specificata in precedenza, il che fa supporre la preminenza architettonica di parte del complesso per adeguarsi alle esigenze di residenza signorile attribuite alla cascina dopo la soppressione del Monastero. La mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(15)</sup> attesta l'ampliamento della cascina verso ovest, sino alla roggia che trae origine, poco più a nord, dal fiume. Tale ampliamento coinvolse anche il corpo meridionale inglobato in un fabbricato che va a chiudere una corte dalla conformazione irregolare.

Sviluppata su tre piani, la cascina non presenta un'organizzazione assiale, né un disegno unitario. Una certa preminenza architettonica è determinata dal portico: quattro arcate a pieno centro impostate su pilastri a doppia altezza e sormontate da un loggiato che risente delle irregolarità della struttura sottostante. Oscure permangono le motivazioni dell'anomalia forse determinata dal tardivo inserimento della campata occidentale o per compensarne l'apertura sui due versanti. La struttura riveste peraltro un notevole interesse per le sue affinità con il complesso rurale della Gogna in comune di Bussero<sup>(16)</sup>, anch'esso di probabile fondazione monastica in epoca rinascimentale e in stretta connessione con un corso d'acqua.

La cascina è stata recentemente ristrutturata ad uso residenziale ed inglobata nella moderna edificazione.

## **Nota a “La cascina Melghera e il Monastero di S. Ambrogio: medievale bonifica di un territorio”**

1 Sul fiume Lambro si veda il I capitolo: *Il paesaggio agrario*.

2 Cfr. D. OLIVIERI, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano 1961.

3 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 7.

4 Per quanto riguarda le prime attestazioni di proprietà terriere del Monastero di S. Ambrogio a Cologno si veda il I capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria ed i suoi centri direzionali*.

5 Una precisa ricostruzione dell'insediamento dei mulini lungo il Lambro nel Medioevo è fornita da G. ROSSETTI, *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp. 108-109 e 153-156.

6 Cfr. G. P. BOGNETTI, *Dopo le incursioni ungariche, la fuga dalla campagna*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, p. 817

7 A. S. M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

8 A. S. M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

9 Pietro Vimercati, casermiere del Foro Bonaparte, acquistò in Cologno le possessioni della Melghera e del Colombirolo per un totale di 651 pertiche. Cfr. ZANON 1989, p. 367.

10 A. S. M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, cc. 3499 e 3500.

11 A. S. M., Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c.2353.

12 Si veda la nota 3.

13 Cfr. ZANON 1989, pp. 251-252.

14 A. S. M., Annotatorio dello Stimatore, Catasto, c. 8932.

15 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f. 7.

16 Si veda E. FERRARIO MEZZADRI, *Cascina Gogna*, in *Bussero, la sua gente*, Milano 1995.

## **S.Maria: unica traccia di Sertole, villaggio longobardo scomparso agli albori del Mille**

A nord-ovest dell'antico borgo di Cologno, lungo la strada per S. Maurizio al Lambro, è localizzata la cascina S. Maria ricordata a partire dall'803 nell'antica Sertole<sup>(1)</sup>. Il villaggio compare ripetutamente nei documenti dei secoli IX e X e venne localizzato dal Giulini<sup>(2)</sup> sulla base della dedizione a S. Maria della sua chiesa. Ma quale è l'origine di questa misteriosa località? Il toponimo Sert, cui è stato attribuito il significato di "confine, luogo cintato"<sup>(3)</sup>, potrebbe indicare una proprietà protetta, cintata appunto, forse di quella famiglia dei "de Sertole" attestata in documenti del IX secolo quali proprietari di fondi tra Cologno e Sertole, famiglia poi trasferitasi a Milano ed inserita nel patriziato cittadino<sup>(4)</sup>. La Rossetti colloca l'origine del villaggio di Sertole in età altomedievale "per il fatto che è così unita a Cologno e che ha una chiesa dedicata a santa Maria, sorta quasi sicuramente in età longobarda"<sup>(5)</sup>. Indicato nei secoli IX e X come "locus et fundus" autonomo, Sertole risultava peraltro territorialmente legato a Cologno con cui definitivamente si fuse quando la costruzione del "castrum" di Cologno determinò l'immigrazione degli abitanti di Sertole entro le sue mura. L'abbandono delle campagne determinò la progressiva scomparsa del villaggio, ancora documentato nella prima metà del secolo XI quale località minore del "Locus et fundus Colonia", ora unicamente attestato dalla presenza del piccolo oratorio annesso alla cascina omonima.



Cascina Santa Maria, veduta d'assieme [1991].

Il più antico documento da me rinvenuto sul complesso risale al 1655<sup>(6)</sup> e fa riferimento ad un monastero femminile intitolato a S. Maria della Fraccia soppresso da S. Carlo in quanto "picciolo, povero e ridotto ad una sola monaca" ed aggregato al monastero di S. Ambrogio. Manca purtroppo la localizzazione, ma la dedicazione coincidente con quella dell'oratorio non pone dubbi sulla sua identificazione. La prima rappresentazione grafica con la precisa localizzazione della cascina è un rilievo planimetrico datato 1721: l'"Originale di campagna" steso ai fini della realizzazione della mappa di Carlo VI <sup>(7)</sup>. La cascina è qui delineata al numero 49 ed organizzata attorno ad una corte delimitata a settentrione da un corpo di fabbrica ad andamento longitudinale a cui si addossava, verso strada, l'oratorio; ad occidente è indicato un corpo porticato e, tra i due fabbricati, l'ingresso. I versanti orientale e meridionale appaiono invece delimitati da un corso d'acqua, una roggia derivata dal fontanile S. Maria che affiorava a nord, in prossimità del complesso. Alla cascina era aggregato un orto indicato al numero 48, sempre delimitato dalla roggia. Analoga è la situazione attestata dalla mappa del catasto di Carlo VI dove la cascina compare al mappale 29 del foglio 1, mentre l'oratorio è indicato alla lettera B. La proprietà dell'intero complesso risulta dei fratelli Andriani, Giovanni e Paolo; incerta rimane la data della cessione da parte del Monastero di S. Ambrogio che gli storici locali indicano nell'anno 1687 col passaggio al conte Cesare Airoidi e, solo successivamente, agli Andreani Sormani<sup>(8)</sup>.

Nelle "Tavole del Nuovo Estimo" (1751)<sup>(9)</sup> la cascina è contrassegnata al numero 222 quale "Casa da Massaro detta S. Maria" con oratorio (B) ed orto (28). Nello stesso elenco compare pure la residenza nobiliare della famiglia Andriani. Sita nel centro edificato, all'imbocco della strada che portava alla cascina, la villa è localmente nota con la denominazione di Sormani<sup>(10)</sup>. Le 474 pertiche di terreni coltivati intestate alla famiglia Andriani alla metà del Settecento erano in massima parte accorpate alla cascina S. Maria e si estendevano fino al Lambro coltivate a seminativo. Poco era il pascolo, concentrato in prossimità del fiume<sup>(11)</sup>.

L'intera partita catastale rimase ai fratelli Andriani sino al 30 marzo 1789 quando subentrò Carl'Antonio Sormani che nel 1796 lasciò l'intero patrimonio familiare ai figli, tra cui Pietro. L'eredità giacente di quest'ultimo fu rilevata il 30 ottobre 1855 da Alessandro Fioretti che, due anni più tardi, il 23 marzo, la cedette a Carlo Carpani<sup>(12)</sup>. Nel 1858 il complesso fu nuovamente censito, nell'ambito della formazione del catasto Lombardo Veneto, dall'ingegner Visentini nel cui "Annotatorio"<sup>(13)</sup> la cascina compare al numero 29.

Organizzata su tre piani, era costituita da cinque ambienti al livello terreno, in parte occupati da un portico, a cui corrispondevano altrettanti vani superiori. Solo due erano invece le stanze dell'ultimo piano. Il documento segnala inoltre la presenza di tre stalle e dell'edificio sacro contraddistinto alla lettera B quale "Oratorio privato della B. V. della Freccia". Su tali indicazioni il complesso compare nel catasto Lombardo Veneto (1866) quale "Casa colonica" con oratorio annesso (B) ed orto (137) di proprietà di Carlo Carpani<sup>(14)</sup>.

Nella relativa mappa catastale<sup>(15)</sup> l'organizzazione planimetrica del complesso risulta inalterata rispetto all'inizio del Settecento<sup>(16)</sup>. La cascina, come pure la villa sita nel borgo, rimarrà intestata alla famiglia per l'intero corso dell'Ottocento passando nel 1891 a Federico Carpani<sup>(17)</sup>. Attualmente la proprietà della cascina risulta frazionata tra cinque famiglie che vi risiedono stabilmente.



Cascina Santa Maria, particolare della corte [2014].

Dall'inizio del Novecento, il complesso presenta un impianto a corte chiusa determinato dall'inserimento lungo i versanti meridionale ed orientale di alcuni corpi di fabbrica adibiti a stalle<sup>(18)</sup>. Interamente trasformato appare il corpo residenziale addossato all'oratorio, tanto da rendere impossibile individuare anche solo l'impianto dell'antico monastero che doveva peraltro insistere su quest'area come attesta una finestra ad arco, ora murata, che si affacciava sull'unica navata dell'edificio sacro. È questa la parte meglio conservata dell'antichissimo complesso, l'unica che ancora mantenga elementi utili a tracciarne un profilo storico-critico attendibile.

L'oratorio presenta una pianta ad aula quasi quadrata, senza abside, coperta da una volta a botte ribassata. Addossato su due lati alla cascina, prospetta l'ingresso su un minuscolo sagrato delimitato dalla via S. Maria su cui si aprono le uniche due finestre. L'esterno è improntato ad estrema semplicità e tangibile diviene la stretta connessione con l'edificio a cui si addossa, relazione emblematica dell'originaria funzione di cappella monastica. L'interno appare spoglio, degradato da evidenti carenze nella manutenzione, ma sotto l'intonaco sbrecciato emergono le tracce di una lunghissima storia che trae origine dalla dedicazione a S. Maria della Fascia, termine corrotti col passare dei secoli in Fraccia o Freccia. Tale dedicazione è da attribuirsi a manifestazioni anti-ariane e anti-tricapitoline legate a due devozioni importate dai greci: "l'offerta della cintura e del panno e la pesatura degli infanti, a ricordo della cintura della Vergine e dei pannicelli del bambino venerati nel santuario di Calcopratia"<sup>(19)</sup>. Solo dopo il 673 al culto della Cintura venne attribuito il significato di difesa della città. Sconosciuto permane l'anno di fondazione dell'oratorio che la particolare dedicazione attesta molto antica e comunque anteriore all'803 quando è documentata la presenza in Sertole di una chiesa di S. Maria<sup>(20)</sup>.

Ben poco rimane della primitiva chiesa: oltre alla dedicazione forse il solo impianto. Più consistenti sono invece le vestigia quattro-cinquecentesche: i pochi graffiti geometrici sull'intonaco superstiti della parete di sinistra, l'affresco raffigurante una *Madonna del Latte* appena leggibile in una mandorla della muratura sulla parete di destra ed infine la pala d'altare, una *Madonna con Bambino* attribuibile alla scuola di Leonardo di buona fattura. L'edificio sacro subì un primo intervento di recupero nel 1655<sup>(21)</sup> documentato da una relazione che ne attesta le condizioni. La "detta Chiesa era picciola, e cadente, e per altro di gran divozione a quel Popolo per essere sola in quella terra dedicata alla Vergine... ; il P.re Abbate L'ha fatta risarcire, o più tosto fabricata di nuovo". È difficile valutare la portata dell'intervento promosso dal Monastero Maggiore di S. Ambrogio, all'epoca proprietario del complesso, cui ne seguì un altro nel 1791 che salvò l'oratorio dalla già predisposta demolizione. Una tradizione orale, peraltro non sostenuta da fonti documentarie, attesta la presenza sino agli anni Cinquanta di affreschi con figure di Santi lungo le

pareti interne. Discrete sono le condizioni degli esterni, che mettono in risalto l'estrema sobrietà dell'impianto ingentilito solo dal piccolo campanile a vela.



Cascina Santa Maria, veduta d'assieme dell'oratorio [1991].



Cascina Santa Maria, interno dell'oratorio [1991].



Cascina Santa Maria, *Madonna col Bambino*,  
pala d'altare dell'oratorio [2014].

L'oratorio di S. Maria è meritevole di un attento restauro teso a mettere in evidenza la successione degli interventi che hanno lentamente plasmato questo edificio, unica permanenza del villaggio longobardo di Sertole.

## **Note a “S.Maria: unica traccia di Sertole, villaggio longobardo scomparso agli albori del Mille”**

1 La notizia è riportata da G.SEVERI, *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, p. 16, che si rifà al fondamentale testo di G. ROSSETTI, *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp. 30, 37-38.

2 Cfr. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854, III, p. 692.

3 Cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.

4 Le vicende relative alla famiglia sono ampiamente trattate dalla ROSSETTI 1968, pp. 172-182.

5 Cfr. ROSSETTI 1968, pp. 37-38.

6 A. C. A. M. , *Visite Pastorali della Pieve di Monza*, vol. I, 14.

7 A. S. M. , *Originale di campagna, Mappe arrotolate*, c. 646 e *Mappe di Carlo VI*, c. 3434, f. 1.

8 Cfr. L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia e nelle immagini*, Cologno Monzese 1980, pp. 41-44.

9 A. S. M. , *Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto*, cc. 3499 e 3500

10 Si veda nel I capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria e i suoi centri direzionali*.

11 I dati relativi alle colture sono desunti dalle Tavole del Nuovo Estimo (A. S. M. , *Registri catasto*, c. 2763).

12 A. S. M. , *Trasporti d'Estimo, Registri catasto*, cc. 3499 e 3500.

13 A.S.M., *Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto*, c. 8932.

14 A. S. M., *Catasto dei Terreni e dei Fabbricati, Catasto*, c. 8932.

15 A. S. M., *Mappe 1850*, cc. 1912 e 2727, f. 5.

16 Si confronti la mappa con quella del catasto di Carlo VI (A. S. M. , *Mappe di Carlo VI*, c. 3434, f. 1).

17 A. S. M., *Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto*, c. 2353.

18 L'inserimento è attestato dalla mappa del Cessato Catasto (A. S. M. , *Mappe Cessato Catasto*, c. 164).

19 Cfr. G. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio*, in *Età longobarda*, II, Milano 1966, p. 543.

20 Si veda la precisa ricostruzione documentaria della ROSSETTI 1968, p. 63, n. 50.

21 Si veda la nota 6.

## Malnido: un aggregato rurale "fortificato" dalla natura

L'estremo lembo nord-occidentale del territorio di Cologno è caratterizzato da una profonda ansa del Lambro che segna il confine con Sesto San Giovanni. Qui, in età longobarda, sfruttando una localizzazione geografica felice ai fini difensivi, andò ad insediarsi un aggregato rurale. Lo scavo della roggia Molinara che, dipartendosi dal fiume ad Occhiate vi riconfluiva dopo aver delimitato l'abitato lungo il versante sud-orientale, l'unico ancora esposto, completò le opere difensive di questo borgo protetto. Malnido si affaccia sullo scenario della storia nel 1350 quando compare in un atto di compra-vendita<sup>(1)</sup> con cui un certo Taddeo Liprandi cedette ai Canonici del Duomo di Monza i suoi beni siti, appunto, in Malnido. Discordanti sono le versioni sull'origine della denominazione attribuita alla località attestata nel 1350 per la prima volta. Secondo la tradizione locale, fu Federico Barbarossa a coniare il termine quale conseguenza dei danni subiti dal suo esercito per una rovinosa piena del Lambro mentre era accampato sulle sue rive. Più fondata appare l'ipotesi della presenza di briganti che qui si "annidavano" protetti dall'ansa del fiume e dalla fitta vegetazione che un tempo copriva le sue sponde<sup>(2)</sup>. Tale ipotesi è inoltre avvalorata dall'insediamento del borgo lungo la direttrice Milano-Monza, un tempo collegate da un'importante strada di origine romana<sup>(3)</sup> che l'intensità del traffico rendeva appetibile al brigantaggio, fenomeno un tempo molto diffuso.

Attestato quindi con certezza a partire dal 1350, l'aggregato rurale di Malnido è probabilmente preesistente ed identificabile col villaggio di Albariate documentato a partire dall'830<sup>(4)</sup> la cui fondazione, a spese del territorio di Cologno, va attribuita all'insediamento nella zona degli occupanti Longobardi<sup>(5)</sup>. L'identificazione di Albariate venne effettuata dal Rota<sup>(6)</sup> sulla base della presenza di una chiesa intitolata a S. Maurizio, da cui discende l'attuale denominazione della frazione. Attestata dal 923 ed in seguito citata (1169) in un elenco di chiese dipendenti da Monza<sup>(7)</sup>, dell'antica chiesa dedicata a S. Maurizio non rimane traccia, forse cancellata dall'edificazione dell'oratorio dedicato a S. Maria della Neve che potrebbe aver sfruttato le fondazioni della precedente chiesa ormai diruta.

L'aggregato rurale di Albariate, sviluppatosi nell'ansa del fiume, divenne Malnido, ma sarà destinato a mutare nuovamente la sua denominazione su richiesta degli stessi abitanti con la seguente motivazione: "perché il nome di Malnido è poco simpatico e d'origine oscura". L'autorizzazione venne accordata il 18 febbraio 1930 tramite decreto del Re Vittorio Emanuele III ed il suggestivo Malnido, evocatore di scorribande tra le selve del fiume, venne tramutato nel più scontato S. Maurizio al Lambro dal patrono del luogo cui era dedicata l'antica chiesa. Il fiume ebbe da sempre un ruolo fondamentale per Malnido: non fu certo casuale l'insediamento nella sua ansa, come non fu casuale la sua conformazione planimetrica che pareva adattarsi all'andamento sinuoso del suo letto. Il fiume era spesso soggetto ad esondazioni nei mesi primaverili ed autunnali, provocando un'onda di piena che si riversava nelle strade causando gravi danni. Le opere di arginatura intraprese a partire dagli anni Trenta hanno limitato il fenomeno la cui ultima manifestazione (1976) è attestata da una serie di fotografie pubblicate nella monografia relativa alla località<sup>(8)</sup>. Di grande suggestione appare il rapporto simbiotico di Malnido col suo fiume, rapporto già visualizzato dalle antiche planimetrie a livello di localizzazione, ma rilevato con criteri moderni solo nel 1722.

La mappa del catasto di Carlo VI<sup>(9)</sup> costituisce infatti la prima rappresentazione grafica del territorio di Malnido all'epoca ancora aggregato, insieme a Bettolino Freddo, al comune di Moncucco. Delimitato ad ovest da una profonda ansa del Lambro, il territorio appare suddiviso in ampi appezzamenti di terreno dove le due colture prevalenti -seminativo e pascolo- si equivalevano. Le notevoli risorse idriche alimentate dallo stesso fiume e dai suoi canali derivatori favorivano infatti la coltura a prato, inusuale nella nostra zona e praticata anche nei mesi invernali grazie al

sistema delle marcite. L'intero territorio di Malnido era all'epoca intestato al Capitolo della Basilica di S. Giovanni di Monza<sup>(10)</sup>, il cui insediamento in loco ebbe forse inizio con l'acquisto dei beni del Liprandi nel 1350.

Al rilevamento dei beni di Seconda Stazione (gli edifici) effettuato nel 1751<sup>(11)</sup>, Malnido risulta contrassegnato con un unico mappale: il 184. Insufficienti sono le informazioni fornite dalla mappa di riferimento<sup>(12)</sup> ai fini della localizzazione dei fabbricati che non vengono delineati nella loro conformazione, neppure approssimativa. L'aggregato rurale viene semplicemente perimetrato e campito in rosso con l'indicazione dei tre orti che compaiono nei Sommarioni a margine dei sei fogli che compongono la mappa. Sempre all'epoca adiacenti ai fabbricati rurali, l'individuazione planimetrica degli orti consente di individuare le permanenze settecentesche dell'antico aggregato. Oscure permangono le motivazioni per cui il geometra incaricato non effettuò il rilevamento, mancanza solo in parte giustificabile con lo scarso interesse per gli immobili in quanto esenti da carico fiscale nella prima fase del catasto teresiano<sup>(13)</sup>. L'usuale precisione caratterizza invece il rilevamento del territorio all'epoca costituito da 1958 pertiche delimitate a ponente dal corso del Lambro e di esclusiva proprietà del Capitolo di S. Giovanni di Monza sino al 19 dicembre del 1800 quando tutta la partita venne rilevata da Luca Michoud, agente del Demanio della Repubblica francese. Trasferita a Giuseppe Valentini, la possessione venne subito ceduta frazionata in cinque fondi<sup>(14)</sup> individuabili, seppur in via ipotetica, sulla scorta dei passaggi di proprietà.

Il nucleo di questo aggregato rurale sorge alla confluenza di strade molto antiche, già documentate in epoca romana<sup>(15)</sup>. In particolare, la strada che collegava *Sextum* (Sesto San Giovanni) con *Octavum* (Occhiate) sovrappassando il fiume Lambro mediante un ponte *carale*<sup>(16)</sup> tuttora attraversa S. Maurizio (via Garibaldi) immettendosi nell'arteria di collegamento tra Cologno e Monza passando dall'antica Sertole (ora S. Maria). Da questo importante snodo si diparte la strada per Moncucco andando a completare il quadrivio sul quale gradualmente si aggregarono le numerose corti che tuttora costituiscono il tessuto urbano del nucleo storico di S. Maurizio.

Sulla base della localizzazione e della conformazione planimetrica, la zona più antica è probabilmente individuabile nella *corte Biffi*, anche se l'attuale struttura non sembra confermare tale ipotesi. La prima notizia certa sull'edificio risale solo al 1800 quando parte del mappale 184 e 426 pertiche di terreno vengono cedute dal Valentini a Gaetano e Rosa Sartorio. Le proprietà dei Sartorio mutarono nuovamente intestazione nel 1825 passando a Luigi Tornaghi ed alla sua morte (1840) al figlio Giuseppe indi, nel 1845, a Giuseppe Bulloni. L'anno successivo il Bulloni cedette parte delle proprietà a Luigi Biffi<sup>(17)</sup> da cui discende la locale denominazione della corte, quindi la possibilità di localizzare l'edificio. Finalmente chiara diviene la situazione nel 1858 quando lo stimatore Girolamo Negri<sup>(18)</sup> esegue il censimento del borgo di Malnido cui seguirà il rilevamento preliminare alla stesura della mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(19)</sup>. La corte è indicata al mappale 213 quale "Casa colonica" di Luigi Biffi. La planimetria, rilevata nel 1862, risulta costituita da un corpo di fabbrica ad U aperto verso una corte in parte occupata da una stalla e da un pollaio al mappale 219.



S. Maurizio al Lambro, corte Biffi, ballatoi meridionali [1991].



S. Maurizio al Lambro, corte Biffi, ballatoi meridionali [2014].

La proprietà del Biffi proseguiva oltre l'attuale via Martiri della Libertà con un portico indicato al mappale 221 e prospettante verso strada. Una situazione anomala, tanto da far supporre l'apertura relativamente recente della via Martiri della Libertà che potrebbe aver smembrato la proprietà. La perdita del portico, sostituito tra il 1862 ed il 1897<sup>(20)</sup> da un corpo di stalle perpendicolare all'originaria struttura, non consente peraltro di confermare tale ipotesi. Alla morte di Luigi il complesso passò ai figli Francesco e Giovanni che rilevò la parte del fratello il 22 luglio del 1872. L'edificio presenta un impianto planivolumetrico molto semplice che si organizza su due piani attorno ad un cortile su cui si affacciano i tradizionali ballatoi che disimpegnano gli alloggi posti al piano superiore. L'asse di simmetria, con andamento nord-sud, determina un'ottima esposizione solare dell'edificio che prospetta la fronte principale verso sud, dove sono posti i ballatoi. Localizzazione ed orientamento ottimali attestano una certa preminenza del complesso sugli edifici circostanti, anche se le sue caratteristiche architettoniche non la confermano. Un documento catastale del 1871<sup>(21)</sup> menziona "luoghi demoliti e costrutti di nuovo" nel 1846, ad attestare una possibile ristrutturazione di cui è peraltro impossibile valutare la portata. Interessante è pure il cortile contrapposto a meridione. Un corpo di fabbrica ad L, interamente destinato a stalle, chiude la corte lungo i versanti occidentale e meridionale con una struttura che, seppur usuale nell'architettura rurale, presenta un certo rilievo per l'organica distribuzione degli spazi. Si tratta peraltro di fabbricati rurali relativamente recenti, edificati tra Otto e Novecento in sostituzione del

già menzionato portico che il documento catastale del 1871<sup>(22)</sup> attesta costituito da una tettoia con colonne in legno, eliminato forse in concomitanza con la ristrutturazione dell'edificio residenziale che compare nella mappa catastale del 1862 con un dimensionamento lievemente inferiore. La parte residenziale del complesso è stata ristrutturata mantenendo l'originaria destinazione d'uso.

Sulla via Garibaldi, al civico n. 3, prospetta un edificio localmente denominato *corte Rovati* che per i caratteri di vetustà doveva costituire parte dell'antico borgo di Malnido. Di particolare interesse è la sua localizzazione: all'estremità sud-occidentale del settecentesco aggregato, lungo la strada che giungeva da Sesto, rinserrata alle spalle da una roggia derivata, poco più a nord, dal fontanile per l'irrigazione dei tre orti, di cui il meridionale aggregato alla cascina. La situazione è ben visualizzata nell'Originale di campagna<sup>(23)</sup> steso nel 1722, dove l'orto è contrassegnato al mappale 33. Non è invece indicato il complesso edificato, che possiamo peraltro ritenere contiguo verso settentrione. Analoga risulta la situazione attestata dalla mappa di Carlo VI<sup>(24)</sup> dove l'orto è indicato col n. 139. Il complesso agricolo, nel Settecento proprietà del Capitolo della Canonica di Monza, venne rilevato il 24 settembre 1800 da Giovanni Sacchi e Felice Casale insieme e 162 pertiche di terreni coltivati, ma solo quattro anni dopo la proprietà passò ad Ercole Viola, indi ad Antonio Silvestri e, l'11 agosto 1812, a Galeazzo De Capitani d'Arzago. Dopo un solo anno la proprietà mutò nuovamente intestazione subentrando nel 1813 Giuseppe Fossati alla cui famiglia, nella persona di Antonio, risulta intestata negli atti preparatori al catasto Lombardo Veneto<sup>(25)</sup>.



S. Maurizio al Lambro, corte Rovati,  
testata del corpo settentrionale [1991].



S. Maurizio al Lambro, corte Rovati, stalle [ 1991].



S. Maurizio al Lambro, corte Rovati [1991].

La prima rappresentazione grafica del complesso risale solo al 1862. Nella mappa catastale di tale anno<sup>(26)</sup>, al mappale 405 è indicata una corte di modeste dimensioni delimitata, verso strada, da un corpo di fabbrica con pianta ad U aperta verso lo spazio interno e, verso la campagna, da un corpo longitudinale di dimensioni molto ridotte. Agli effetti della definizione dell'originaria destinazione d'uso dei due fabbricati e delle loro caratteristiche distributive appare di notevole interesse il rilevamento effettuato nel 1858 dallo Stimatore Negri<sup>(27)</sup>. Classificata quale "Casa colonica", il fabbricato residenziale si sviluppa su tre piani, di cui uno amezzo, tutti costituiti da

quattro ambienti. È segnalata pure la presenza di una "Torretta", di cui non rimane traccia, e di un portico. Il corpo delle stalle, anch'esso segnalato dallo Stimatore, è posto a delimitazione occidentale della corte che sovrasta con una struttura di notevole imponenza. Scomparsi l'orto e la roggia d'irrigazione, il complesso appare molto trasformato. Il corpo più antico, quello settentrionale, ha mantenuto le sue caratteristiche originarie solo nel tratto verso strada dove appare contraffortato. Demolito il braccio trasversale del fabbricato residenziale ancora attestato nei primi anni del secolo<sup>(28)</sup>, rimane la sua parte meridionale sviluppata sui tre piani già documentati nel 1858. La cascina costituiva, sino all'inizio del nostro secolo, l'estrema propaggine meridionale dell'antico borgo e, nonostante le manomissioni e le trasformazioni subite, mantiene in alcuni tratti l'originaria fisionomia.

Ai due complessi rurali Biffi e Rovati<sup>(29)</sup> si affiancò nel 1743 l'*Oratorio della Beata Vergine della Neve* fatto edificare dai Canonici del Duomo di Monza, all'epoca proprietari dell'intero territorio, forse sui resti dell'antichissima chiesa di S. Maurizio. Gli abitanti di Malnido lamentavano infatti la mancanza dell'edificio sacro che li obbligava a recarsi per le funzioni sino ad Occhiate o all'ancor più distante chiesa dei SS. Marco e Gregorio di Cologno. Le necessità spirituali dei Malnidiesi spinsero quindi i Canonici ad inoltrare fin dal 1739 una supplica al cardinale Stampa, arcivescovo di Milano, in questo senso. L'oratorio era officiato nei giorni festivi dagli stessi Canonici di Monza, proprietari dell'edificio sino all'incameramento dei beni avvenuto nel 1800.



S. Maurizio al Lambro, facciata di S. Maria della Neve, fotografia d'epoca.



S. Maurizio al Lambro, resti di Santa Maria della Neve [2014].

L'oratorio è contrassegnato nella mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(30)</sup> con la lettera F sotto l'intitolazione alla Beata Vergine della Neve quale proprietà di Gaetano Imperatori intestatario pure dell'edificio rurale che vi si addossava verso oriente. Finalmente localizzabile, l'edificio si era insediato in prossimità dell'importante crocevia, lungo la strada che collegava i borghi limitrofi con Monza e volgeva la fronte verso l'abitato, sulla vasta piazza che doveva un tempo estendersi tra largo Gramsci e piazza don Minzoni prima dell'edificazione dell'isolato che insiste su quest'area dalle chiare connotazioni ottocentesche. Divenuto insufficiente, l'oratorio venne sostituito nel 1906 dalla più ampia chiesa dedicata a S. Maurizio<sup>(31)</sup> rimanendo peraltro aperto al culto sino al 1929, indi il degrado delle strutture ne determinò il definitivo abbandono avvenuto nel 1935. Ora l'oratorio è fatiscente: crollate le coperture e la facciata, su largo Gramsci prospetta solo l'ossatura portante. L'antico splendore dell'edificio emerge a tratti attestato dai resti della mensa, dell'âncona marmorea e dall'importante fastigio entro cui era un dipinto raffigurante la *Madonna della Neve*, ora conservato nella sagrestia della Parrocchiale<sup>(32)</sup>.

Della perduta facciata rimangono alcune fotografie d'epoca che consentono di ricostruire, insieme a ciò che rimane della struttura interna, l'originaria fisionomia dell'oratorio che peraltro si rifà alle norme dettate da S. Carlo al fine di regolamentare tale tipologia<sup>(33)</sup>. Impostato su uno schema planimetrico longitudinale a navata unica ed ampio presbiterio rettangolare rivolto ad oriente, l'organizzazione distributiva riprendeva fedelmente le "Istruzioni" caroline nell'estrema

semplificazione delle strutture. Tale semplificazione è riproposta nella facciata rinserrata da paraste e coronata dall'usuale frontone triangolare. La sobria impostazione generale della fronte contrasta con la raffinata decorazione che sottolinea la porta d'ingresso e la soprastante finestra collegandole in un elemento unitario che sconfina alla sommità andando ad interrompere la modanatura d'imposta del frontone. Il fedele adeguamento alle norme impartite da S. Carlo due secoli prima sembra incrinarsi nel disegno di questo raffinatissimo concatenarsi di elementi meramente decorativi che si susseguono con un ritmo che potremmo definire "musicale" caratterizzando l'edificio in senso compiutamente rococò. L'oratorio versa in condizioni disperate nell'assoluto abbandono. È auspicabile un suo recupero che diverrebbe emblematico ai fini del più generale recupero del nucleo storico di S. Maurizio.

Quasi mimetizzato nel contesto di case civili, l'oratorio è tuttora inglobato nel tessuto urbano di cui un tempo contribuiva a formare con la sua facciata la cortina muraria, come peraltro usuale in Lombardia, quasi a nascondere, per pudore, il sentimento religioso. L'edificio sacro si pone ora quale nicchia che interrompe la cortina muraria degli edifici rurali adiacenti, edifici di cui rimane oscura l'origine, che potrebbe peraltro essere antecedente alla sua edificazione.

La prima attestazione certa dell'intero caseggiato che delimita a settentrione la piazza inglobando l'oratorio risale al 1858. Nell'"*Annotatorio dello Stimatore*" Negri<sup>(34)</sup> ai mappali 184 e 208, ad occidente dell'oratorio, sono indicate due case coloniche organizzate su due piani di cui la prima dotata di stalle e fienile di proprietà di Giuseppe Viotti. Al mappale 209, ad oriente dell'oratorio, il documento segnala invece la residenza del Viotti organizzata su tre piani strettamente connessi con l'edificio sacro estendendosi una stanza sopra la stessa sagrestia, anch'essa proprietà del Viotti come pure l'oratorio. Giuseppe aveva ereditato le proprietà terriere ed immobiliari in Malnido da Francesco morto nel 1855 che le aveva a sua volta ereditate da Giulio il 16 agosto 1841. Giulio, il capostipite della fortuna dei Viotti, aveva rilevato il 19 dicembre 1800 parte del mappale 184, con annesso orto al n. 128, e 467 pertiche di terreni coltivati in Malnido, tutti appartenenti nel Settecento ai Canonici di Monza<sup>(35)</sup>. I passaggi di proprietà inerenti all'intera partita fanno presumere l'esistenza di fabbricati in quest'area già nel Settecento, senza peraltro fornire la certezza della loro identificazione. Giuseppe Viotti morì nel 1861 ed i suoi beni confluirono l'anno successivo nell'Opera Pia Viotti istituita nel 1852 da Francesco a favore dei poveri di Malnido<sup>(36)</sup>. Della *casa Viotti* rimane il versante occidentale la cui struttura è chiaramente leggibile nella sua parte terminale addossata all'edificio sacro. Qui la caduta degli intonaci ed il crollo delle coperture ha messo a nudo la struttura la cui vetustà colloca l'edificio in tempi antecedenti al 1743 inserendolo tra quelli che costituivano l'antico borgo.

In largo Gramsci, ma con l'ingresso sulla via Oberdan, è posta la *corte Tornaghi*, anche questa inseribile nel novero degli edifici settecenteschi sulla base dei trasporti d'estimo. La prima notizia certa risale peraltro al 1858 quando compare nell'"*Annotatorio*" del Negri al mappale 210 quale "Casa colonica" di Giuseppe Tornaghi organizzata su due piani di quattro vani ciascuno. Si tratta probabilmente del corpo di fabbrica che tuttora prospetta lungo via Verdi mentre le stalle, ricordate sempre dal Negri, sono forse individuabili nel corpo posto all'estremità settentrionale, in origine rivolto verso la campagna ed il Lambro. Lo stimatore segnala pure la presenza di un "forno promiscuo", proprietà non solo del Tornaghi, ma di tutti i possidenti di Malnido<sup>(37)</sup>. La mappa del catasto Lombardo Veneto (1862) consente di localizzare il forno lungo la via Oberdan ai numeri civici 1 e 3, all'ingresso della corte, ma con accesso da strada. È questo l'unico corpo del complesso rurale che mantenga carattere di vetustà risultando gli altri talmente trasformati da apparire irriconoscibili quali permanenze storiche.



S. Maurizio al Lambro, corte Tornaghi [2014].



S. Maurizio al Lambro, antico forno comune [2014] .

La proprietà della famiglia Tornaghi risale solo al 1836, anno in cui Luigi, padre del Giuseppe menzionato dallo Stimatore, rilevò il complesso dal marchese Pietro Locatelli che dieci anni prima (1819) l'aveva ereditato dal padre Giovanni Pietro. Indicata nel catasto teresiano quale porzione del mappale 184, la corte, insieme a 436 pertiche di terreni coltivati, era pervenuta nel 1800 a Giuseppe Limonta in seguito all'incameramento dei Beni dei Canonici del Duomo di Monza. Pochi anni dopo, il 25 aprile 1809, l'intera partita passò a Carlo Camillo Vandoni e, nello stesso anno, ai Locatelli<sup>(38)</sup>. Il complesso rimase intestato ai Tornaghi sino al 1891<sup>(39)</sup> quando, l'8 gennaio, venne rilevato da Francesco Verga<sup>(40)</sup>, annoverato tra i benefattori di Malnido. In assenza di

elementi del repertorio colto, diviene difficile indicare una datazione alla corte rurale, peraltro antecedente al 1800 e già attestata in decadenza nel 1858 dallo Stimatore Negri. Sulla base di ciò e dei passaggi di proprietà diviene plausibile inserire anche questo edificio tra le settecentesche proprietà dei Canonici nel borgo di Malnido.

A questo aggregato di corti rurali, probabile preesistenza del settecentesco tessuto urbano, altre se ne aggiunsero a partire dalla metà dell'Ottocento. In particolare, nel 1840<sup>(41)</sup> il marchese Paolo Rescalli fece edificare il complesso posto al n. 24 di piazza don Minzoni, localmente noto come *corte del Corno o del Boia*. Di dimensioni minori rispetto alle attuali, il complesso era unicamente costituito dal corpo di fabbrica longitudinale posto lungo la via Martiri della Libertà, aperta forse in concomitanza, e del piccolo edificio residenziale posto all'estremità sud-orientale del cortile come attesta la mappa catastale del 1862<sup>(42)</sup> dove la corte è contrassegnata col n. 424. Il complesso rurale venne rilevato il 2 maggio 1865 da Adelaide Valerio in Gaslini insieme al mappale 423 classificato quale stalla con fienile e posto all'estremità meridionale dell'isolato. Inseritosi forse proprio intorno alla metà dell'Ottocento all'interno dello slargo che doveva caratterizzare il nucleo di Malnido, la corte presenta ora una conformazione più chiusa rispetto a quella originaria per l'addossamento all'ottocentesca "Casa colonica" di un corpo di fabbrica ad U avvenuto all'inizio del nostro secolo. Tale corpo si sviluppa su tre piani riprendendo l'usuale tipologia a ballatoio, tipologia che continua nel corpo più antico, a cui si salda, mantenendo peraltro l'originaria organizzazione su due piani attestata nel 1858 dallo Stimatore Negri<sup>(43)</sup>.



S. Maurizio al Lambro, Via Don Minzoni, 3 [1991].



S. Maurizio al Lambro, Via Don Minzoni, 3 [2014].



S. Maurizio al Lambro, corte Del Corno  
rustici meridionali [1991].



S. Maurizio al Lambro, corte Del Corno  
ballatoi sulla corte [1991].



S. Maurizio al Lambro, via Martiri della Libertà [1991].



S. Maurizio al Lambro, via Martiri della Libertà [1991].



S. Maurizio al Lambro, via Martiri della Libertà [1991].



S. Maurizio al Lambro, via Martiri della Libertà [2014].

Antecedente al 1858 risulta pure l'addossamento occidentale all'antica corte Biffi di una casa colonica intestata a Giuseppe Tornaghi (mappale 428), ristrutturata come agenzia del Banco Ambrosiano Veneto. Dotata di stalla e fienile, era servita da un'ulteriore stalla con fienile posti nell'isolato centrale del mappale 420. Nell'isolato erano localizzate pure le stalle di Luigi Biffi al mappale 421 ed una casa colonica, sempre con stalle e fienile, intestata nel 1858 a Giuseppe Girolamo Puricelli Guerra e delineate nella mappa del catasto Lombardo Veneto rispettivamente ai mappali 419 e 422. Sconosciuta permane l'origine di questo isolato, anomalo nelle destinazioni d'uso dei suoi fabbricati trasformati nel primo decennio del secolo con una conversione d'uso a carattere residenziale in linea con la nuova moda liberty. L'isolato andò ad inserirsi in modo anomalo in questo ampio slargo che doveva costituire sino alla metà dell'Ottocento il cuore dell'antico aggregato rurale di Malnido.



S. Maurizio al Lambro, corte della Seguna, ballatoi sulla corte [2014].



S. Maurizio al Lambro, scorcio della parrocchiale [2014].



S. Maurizio al Lambro, corte Paleari [1991].



S. Maurizio al Lambro, corte Paleari [2014].

L'antica trasformazione urbana di S. Maurizio è attestata dalla mappa catastale del 1862<sup>(44)</sup>; modesto risulta infatti l'incremento edilizio documentato dalla successiva mappa catastale (1901)<sup>(45)</sup> andando ad occupare sullo scorcio del secolo XIX parte del lotto rimasto ineditato a settentrione della corte Rovati dove si inserì, all'inizio del Novecento, la *corte della Seguina* al civico n. 1 di via Verdi. La corte è delimitata da due lunghi fabbricati organizzati su due piani dove l'usuale tipologia a ballatoio è animata dal vivace gioco delle scale. Sempre ai primi anni del secolo è riferibile la *corte Paleari* posta tra le vie F. Filzi ed E. Toti, segnalata in costruzione nel Cessato Catasto<sup>(46)</sup>. Agli stessi anni (1905-6) risale l'edificazione della nuova chiesa<sup>(47)</sup> che spostò il baricentro del borgo più a sud. Il decentramento dell'edificio sacro ed il primo insediamento oltre la roggia di protezione all'antico abitato costituirono i presupposti che progressivamente determinarono la perdita dell'unità urbanistica di Malnido, destinato a perdere di lì a poco anche la particolare denominazione.

## Note a “Malnido: un aggregato rurale “fortificato” dalla natura”

1 Cfr. A. F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794. La notizia è ripresa dal Severi in G. SEVERI, A. GAVAZZI, *Storia di S. Maurizio al Lambro*, Cologno Monzese 1989, p. 42.

2 Le due tesi sono riportate dal Severi in SEVERI, GAVAZZI 1989, p.42.

3 Le ipotesi relative al tracciato della strada sono ampiamente trattate da G. ROSSETTI, *Il territorio. Le vie di comunicazione*, in *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp. 23-29.

4 In un atto dell'830 è indicato quale testimone un "Johannes clericus de Albariate". Cfr. ROSSETTI 1968, p. 30, n. 54.

5 Cfr. ROSSETTI 1968, p. 35 e 63, n. 51.

6 Cfr. C. M. MOTTA, *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti*, in "Archivio storico lombardo", 46 (1919-20), pp. 569-71.

7 Si veda in ROSSETTI 1968, p. 30, n. 54.

8 Le fotografie pubblicate nella monografia del luogo fanno parte del prezioso archivio fotografico di Giuseppe Severi (SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 169-177).

9 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 1206 e Mappe di Carlo VI, c.3434.

10 I dati relativi alle colture sono desunti dalle "Tavole del Nuovo Estimo" (A. S. M., Registri catasto, c. 2769).

11 A. S. M. , Tavole del Nuovo Estimo ,Registri catasto, c. 2769.

12 Si veda la nota 9.

13 Si veda la parte introduttiva relativa ai catasti storici.

14 A. S. M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3513.

15 Si veda: *Il territorio. Le vie di comunicazione*, in ROSSETTI 1968,pp. 23-29.

16 Il ponte è menzionato dalla ROSSETTI 1968, p. 26.

17 A. S. M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, cc. 3513 e 3514.

18 A. S. M.,Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, c. 8930.

19 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f. 1.

20 Si confronti la mappa del catasto Lombardo Veneto con quella del Cessato Catasto (A. S. M. , Mappe Cessato catasto, c. 164, f. 1).

21 A. S. M., Annotatorio privato dello Stimatore, Catasto, c. 8932.

22 Si veda la nota 21.

23 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 1206.

24 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3434.

25 I passaggi di proprietà sono documentati in A. S. M. , Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, cc. 3513 e 3514.

26 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f. 1.

27 A. S. M., Catasto, c. 8932.

28 A. S. M., Cessato Catasto, c. 164, f. 1.

29 Cfr. G. SEVERI, *Le cascine e le corti*, in SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 124-156.

30 Si veda la nota 26.

31 Le fasi della costruzione della chiesa di S. Maurizio sono dettagliatamente riportate in A. GAVAZZI, *La nuova chiesa*, in SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 235-254.

32 Si veda A. GAVAZZI, *La chiesetta-oratorio di Malnido*, in SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 227-229.

33 Cfr. G. B. MADERNA, *Oratori e chiese minori a Milano*, in *Venticinque secoli milanesi*, Milano 1972.

34 A. S. M., Annotatorio dello Stimatore, Catasto, c.8932.

35 Si veda la nota 25.

36 Cfr. A. GAVAZZI, *Francesco Viotti*, in SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 230-231.

37 Si veda la nota 21.

38 Si veda la nota 25.

39 A. S. M., Libro delle Partite d'Estimo, Registri catasto, c. 2353.

40 Cfr. A. GAVAZZI, *Francesco Verga*, in SEVERI, GAVAZZI 1989, pp. 231-232.

41 Si veda la nota 21.

42 Si veda la nota 19.

43 Si veda la nota 21.

44 Si veda la nota 19.

45 Si veda la nota 28.

46 Si veda la nota 28.

47 Si veda la nota 31.

## San Giuliano: minuscolo borgo di un'antica Pieve

San Giuliano, ora solo una frazione di Cologno posta all'estremità orientale del suo territorio, era sino al 1841 un comune autonomo, con una sua ben definita identità culturale, risultato di una storia millenaria. La denominazione attribuita al comune deriva dall'intitolazione della sua chiesa parrocchiale: S. Giuliano martire il cui culto si diffuse in occidente nel VI secolo<sup>(1)</sup>. La prima notizia storica relativa alla chiesa risale all'862<sup>(2)</sup>, ma la sua fondazione, pur non attestata, è sicuramente precedente, riferibile appunto alla diffusione del culto del Santo avvenuta in Lombardia in concomitanza con gli eventi bellici del 536 tra Bizantini e Goti. Diretto influsso di Bisanzio su Milano è la particolarità, unica in tutto l'occidente, della locale celebrazione della festa di S. Giuliano martire il 22 giugno<sup>(3)</sup>. Pre-medievale è dunque l'origine della chiesa di S. Giuliano che compare col titolo di Pieve in un atto del 956<sup>(4)</sup> con la precisazione "sub regimen et potestatem" della basilica di S. Giovanni di Monza, chiesa fondata nel 603 dalla regina Teodolinda cui una lunga tradizione locale erroneamente attribuisce la fondazione di S. Giuliano. Il titolo di Pieve attribuito alla chiesa risale con ogni probabilità alle origini stesse dell'edificio sacro, come è stato ampiamente dibattuto dalla Rossetti secondo cui "riesce altrimenti incomprensibile il fatto che, con il titolo di Pieve, S. Giuliano figurò proprio nel tempo in cui esplicitamente si dichiara la sua dipendenza da S. Giovanni di Monza, la quale, pur esercitando la funzione di Pieve, non ebbe mai questo titolo per tutto il Medioevo; e inoltre l'uso del rito ambrosiano è inspiegabile in un luogo così vicino a Monza, e a questa legato per altra via da rapporti giuridici, se non si ammette che intorno a S. Giuliano si trovasse una comunità cattolica ambrosiana già affermata quando Teodolinda con la sua Corte aderì allo scisma dei Tre Capitoli"<sup>(5)</sup>



S. Giuliano, il borgo visto da sud est [1991].

La Rossetti confuta in parte l'interpretazione del Barni<sup>(6)</sup> sottolineando l'eccezionalità della Pieve di S. Giuliano sottratta alla giurisdizione del Vescovo per dipendere da una chiesa regia: tempi e modalità permangono avvolti dal mistero. La giurisdizione della basilica di Monza si estese peraltro anche sulle cappelle che dipendevano dalla chiesa pievana ed attestate in una bolla pontificia del 1169<sup>(7)</sup>. In particolare, la Pieve si estendeva sui territori di Vimodrone, Cologno ed Albariate (S. Maurizio al Lambro) con giurisdizione sulle chiese, rispettivamente, di S. Remigio, dei SS. Gregorio e Nazario e dei SS. Martino e Maurizio. Pur dipendendo da Monza, S. Giuliano

mantenne il rito ambrosiano, come pure le chiese sotto la sua giurisdizione, ad attestare la presenza di una comunità cattolica ambrosiana ben salda già all'inizio del predominio della basilica regia su S. Giuliano iniziato intorno alla metà del secolo IX<sup>(8)</sup>.

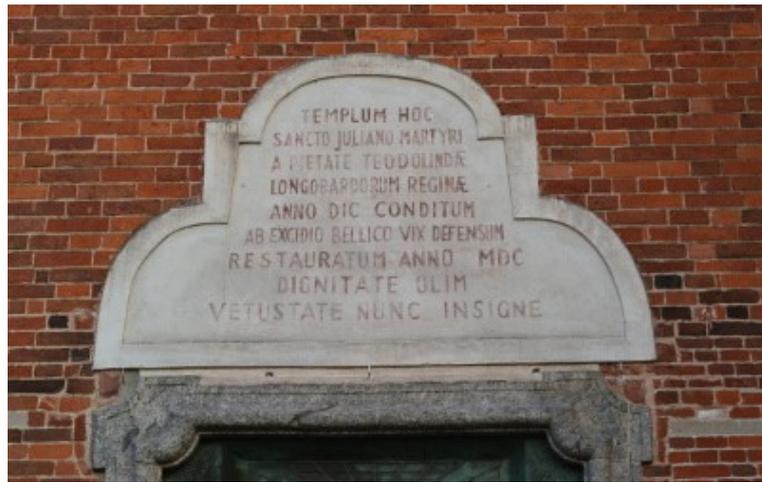


S. Giuliano, facciata della parrocchiale [2014].

L'attuale struttura della chiesa di S. Giuliano è peraltro riferibile ai secoli XII-XIII, nelle forme del tardo romanico lombardo. Del VI secolo mantiene l'impianto di tipo paleocristiano impostato su tre navate divise da colonne in serizzo che terminano con absidi semicircolari. L'originale copertura, forse a capriate, venne sostituita nel Seicento da una volta a botte lunettata per consentire l'apertura di finestre. Allo stesso periodo vanno fatti risalire l'inserimento delle due cappelle laterali e le decorazioni barocche in parte rimosse durante l'intervento di restauro del 1930<sup>(9)</sup>. Ben poco permane dunque della chiesa pre-medievale la cui esistenza è peraltro attestata da un'ampia documentazione, nulla dell'aggregato rurale che certamente attorniava l'edificio sacro costituendo la residenza di quella comunità di cui rimane memoria nei documenti storici.



S. Giuliano, facciata della parrocchiale [2014].



S. Giuliano, lapide sulla facciata della chiesa [2014].



S. Giuliano, interno della chiesa [2014].



S. Giuliano, parte absidale della parrocchiale [1991].

Impossibile è quindi ricostruire la primitiva configurazione dell'aggregato rurale di S. Giuliano la cui prima rappresentazione grafica risale solo al 1721. Tra il 31 luglio e il 6 agosto venne infatti rilevato l'intero territorio comunale di S. Giuliano con Cavarossa nell'ambito delle operazioni per la formazione del nuovo catasto avviato da Carlo VI in questi anni<sup>(10)</sup>. Il comune, che assunse la denominazione di S. Giuliano forse in onore della Pieve, era in massima parte costituito dai fondi di pertinenza della cascina Cavarossa, ed a questa aggregazione si oppose invano il proprietario: il conte Francesco Alfieri<sup>(11)</sup>. L'aggregato di S. Giuliano è ben visualizzato nella mappa catastale del 1721<sup>(12)</sup>: pochi i fabbricati, tutti disposti a corona attorno alla chiesa, quasi a protezione dell'edificio sacro, di cui lasciano peraltro libera la fronte. Da qui trae origine l'asse viario che tuttora collega S. Giuliano con Cologno e Vimodrone: l'antica Pieve si volgeva ad occidente per sorvegliare, simbolicamente e visivamente, il territorio di sua competenza.

Addossata alla chiesa lungo l'intero versante meridionale è posta la *casa parrocchiale* indicata nel catasto di Carlo VI al mappale 58. Adiacente verso sud, al mappale 34, è segnato un vasto giardino ed al n. 33 un orto per un'estensione globale di cinque pertiche. La casa parrocchiale, che ha mantenuto la conformazione planimetrica attestata dalla mappa del 1721, presenta una pianta ad U aperta verso settentrione dove va a saldarsi all'edificio sacro assumendo una conformazione chiusa attorno ad un cortile pressochè quadrato. Sul vicolo che si diparte dal sagrato della chiesa è posta la fronte principale improntata ad estrema semplicità: solo il portale che evidenzia l'ingresso attesta all'esterno la preminenza architettonica del fabbricato.



S. Giuliano, casa parrocchiale [1991].



S. Giuliano, rustici addossati alla parrocchiale [1991].

Contrapposta lungo il versante occidentale del vicolo è sita la **villa Coronelli** il cui nucleo è già indicato nella mappa catastale del 1721<sup>(43)</sup> quale proprietà Porta. Nel 1751, al rilevamento dei Beni di Seconda Stazione<sup>(44)</sup>, l'edificio è indicato al n. 57 quale "Casa da Massaro" con orti ai numeri 30 e 32 quali proprietà di Antonia Cantoni in Baroni che all'epoca risiedeva a S. Giulianino, una frazione di S. Giuliano posta poco più a sud, di cui rimane - unica memoria - la denominazione attribuita alla zona ormai sommersa dalla recente edificazione. Qui Antonia Cantoni aveva la "Casa

di propria abitazione” con giardino indicati nel catasto di Carlo VI rispettivamente ai mappali 42 e 43. I due edifici costituivano i poli dell’azienda agricola di 302 pertiche che si estendevano a meridione di S. Giuliano occupando l’estremo lembo di territorio in confine con Vimodrone.



S. Giuliano, Villa Coronelli, facciata occidentale [1991].



S. Giuliano, Villa Coronelli, fronte sul sagrato [1991].

L'edificio posto in S. Giuliano era peraltro destinato ad assumere una certa rilevanza storica all'inizio dell'Ottocento quando al primitivo nucleo rurale fu accostata, a settentrione, la villa mentre a meridione due corpi rustici inglobarono l'antica struttura in un unitario cortile di servizio. Con destinazione a "Casa di villeggiatura" la villa compare al n. 57 nell'"*Annotatorio dello Stimatore*" Giulio Nasetti compilato nel 1858<sup>(15)</sup> durante la visita preliminare al censimento che diede avvio alla formazione del nuovo catasto Lombardo Veneto. Organizzata su due piani cantinati, la parte signorile del complesso era costituita da cinque vani al piano terreni e da nove al superiore, discordanza attribuibile alla destinazione dei primi a funzione di rappresentanza. La villa era preceduta a ponente da un ampio giardino che si estendeva tra la piazza S. Matteo e la via Risorgimento sino all'altezza di un portico indicato al mappale 74. Ad oriente erano posti i rustici indicati nell'"*Annotatorio*" al n. 32 con destinazione a "Casa colonica" dotata di stalle, fienili e rimesse. È pure segnalato il "Sito del Torchio" con cantina per la produzione e la conservazione del vino che un tempo si produceva per uso proprio. Sulla base di tali indicazioni il complesso è delineato nella mappa del catasto Lombardo Veneto<sup>(16)</sup> con un impianto planimetrico analogo all'attuale.

Ma a chi si deve la trasformazione del complesso con conversione d'uso in villa? Sulla base dei passaggi di proprietà e delle caratteristiche architettonico-decorative dell'edificio è possibile avanzare alcune ipotesi. Il 24 maggio 1766 Antonia Cantoni aveva ceduto l'intera tenuta alla marchesa Marianna della Porta Corbelli cui rimase intestata sino al 4 settembre quando subentrarono Livia Moriggia Caimi, che rilevò 211 pertiche aggregate a S. Giulianino, e Carlo Frigerio che rilevò i fondi di S. Giuliano, compreso il complesso Coronelli. Sulla base delle caratteristiche architettoniche, ispirate ad un maturo neoclassicismo, è plausibile attribuire l'intervento a Carlo Frigerio o, più probabilmente al figlio, ingegner Giuseppe, deceduto nel 1862. L'anno successivo subentrò la vedova, Carolina Baroggi, indi i figli del Frigerio cui il complesso è attestato sino alla fine del secolo<sup>(17)</sup>.

La villa è costituita dalla residenza signorile dotata di ampio giardino ed affiancata dalla corte rustica, come peraltro usuale nella tipologia. Lo schema planivolumetrico della residenza signorile è costituito da un corpo di fabbrica lineare che si organizza su di un asse di simmetria con direzione est-ovest, orientamento anomalo, ma a S. Giuliano condizionato da quello della chiesa cui si adeguano anche gli edifici residenziali. Manifesta è la preminenza architettonica della residenza signorile rispetto al complesso grazie all'utilizzo di un apparato decorativo che, pur senza elementi di particolare ricercatezza, comunica al corpo di fabbrica dignità formale. Nessun oggetto muove la facciata principale, quella verso il giardino, rinserrata agli angoli dalle bugne ed impostata sul ritmo equilibrato delle aperture. La fronte settentrionale si affaccia invece sulla piazza S. Matteo e sul sagrato della chiesa. Qui si apre l'ingresso monumentale al complesso, assiale alla corte rustica delimitata da due corpi di fabbrica con andamento nord-sud, cui si accede anche dal vicolo precedentemente menzionato.

Il versante settentrionale dell'antico borgo di S. Giuliano è interamente occupato dal vasto complesso costituito dalla villa-cascina Visconti, Dall'Acqua, Cacherano<sup>(18)</sup> già delineata, nella sua conformazione pressochè definitiva, nella mappa catastale del 1721<sup>(19)</sup>. Borgo di dimensioni minime, dunque, quello di S. Giuliano, un borgo raccolto attorno alla sua parrocchiale, quasi un baluardo a difesa della Pieve.

## **Note a “San Giuliano: minuscolo borgo di un’antica Pieve”**

1 Si veda al proposito: G. ROSSETTI, *Contributo allo studio della diffusione del culto dei Santi in territorio milanese (S. Giuliano Martire)*, in *Contributi dell’Istituto di Storia Medioevale*, II, Milano 1972, pp. 573-607.

2 C. D. L.: 223 a. 862 giugno.

3 Si veda la nota 1.

4 C. D. L.: 618 a. 956 agosto.

5 La Rossetti ha ampiamente studiato il problema di cui tratta diffusamente in G. ROSSETTI, *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*, Milano 1968, pp. 51-71, con ampia bibliografia.

6 Si veda G. L. BARNI, *La chiesa di S. Giuliano di Cologno "sub regimine et potestate" di S. Giovanni di Monza. Ricerche di storia del diritto*, Milano 1946.

7 Cfr. A. F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, II, p. 68.

8 Cfr. ROSSETTI 1968, p. 64.

9 Il profilo storico-architettonico della chiesa di S. Giuliano è sinteticamente tracciato in tutte le pubblicazioni di storia locale. Maggiori dettagli sono forniti da: *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano 1989, pp. 870-2; S. P. CALIGARIS, *La chiesa di S. Giuliano*, in *"Arte cristiana"*, 62 (1974), 614, pp. 257-266; L. MANDELLI, *Cenni storici*, in *La Pieve di S. Giuliano*, Cologno Monzese 1992; L. MANDELLI, S. SIRONI, *La Pieve di San Giuliano*, Cologno Monzese ( secc. VIII-XIII), Cologno Monzese 2004.

10 Sulle operazioni catastali si veda la parte introduttiva nel I capitolo.

11 Si veda la scheda relativa alla cascina Cavarossa in questo stesso capitolo.

12 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 1699 e Mappe di Carlo VI, c. 3435.

13 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 1699.

14 A. S. M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2776.

15 A. S. M., Annotatorio dello Stimatore, Catasto, c. 8933.

16 A. S. M., Mappe 1850, c. 1921.

17 I passaggi di proprietà sono attestati nei Libri dei Trasporti e dei Passaggi d’Estimo, Registri catasto, cc. 2361 e 3539

18 Si veda la scheda relativa in questo stesso capitolo.

19 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3435.

## Ginestrino: un bosco, un fontanile, una cascina

La cascina è situata ad oriente rispetto al nucleo storico di Cologno, in un'area che costituiva un tempo l'ultima propaggine dell'antico territorio comunale incuneandosi tra quelli di S. Giuliano e di Cava Rossa a cui il Ginestrino è strettamente legato, oltre che dalle caratteristiche idrografiche, dalla rete viaria che lo collega a S. Giuliano e, solo attraverso questo, a Cologno.

Ciò che resta della cascina, ora inglobata nella recente edificazione della zona cui ha dato denominazione, è solo una labile traccia del complesso, una memoria storica la cui identità emerge dalla lettura delle antiche fonti. I dati del catasto teresiano mettono in evidenza una cascina inserita in un ambiente di particolare suggestione paesistica in cui i terreni coltivati a frumento si estendevano a perdita d'occhio interrotti, a levante, da un grande bosco che delimitava il confine con S. Giuliano. Contrassegnato sull'"*Originale di campagna*"<sup>(1)</sup> al n.16, il bosco "detto del Ginestrino" si estendeva su 52 pertiche piantumate a roveri. Più accostata alla cascina, verso meridione, un'altra macchia verde seguiva il percorso del fontanile del Ginestrino alla cui sorgente venne edificata, non sappiamo quando, la cascina omonima.



Cascina Ginestrino, portico [1991] .

Il primo documento rinvenuto, cui abbiamo già accennato, è l'"*Originale di campagna*" redatto nel 1721 dove la cascina è contrassegnata col n. 24, divenuto il 185 del foglio 10 nella mappa copia di Carlo VI<sup>(2)</sup>. Nel "*Sommario*" a margine l'edificio è indicato quale "Casina Genestrina" di proprietà del Monastero Maggiore di S. Ambrogio di Milano, all'epoca ai vertici della proprietà fondiaria locale<sup>(3)</sup>. Nelle "*Tavole del Nuovo Estimo*" (1751)<sup>(4)</sup> la cascina è contrassegnata al n.226 quale "Casa da Massaro detta Genestrino". Invariata risulta la proprietà che rimarrà tale sino al 20 marzo 1799 quando il Monastero di S. Ambrogio verrà soppresso con decreto

della Repubblica Cisalpina.

L'intera partita del Monastero verrà rilevata nel 1801 dal conte Saulo Alari<sup>(5)</sup> che, attraverso un'abile manovra speculativa, la rivendette frazionata dopo soli sei anni. Carlo Frigerio rilevò infatti la cascina coi terreni annessi il 28 novembre 1807. Il Frigerio era peraltro già entrato in possesso dei fondi in Cologno confiscati, sempre nel 1799 al Monastero di S. Caterina alla Chiusa dalla Repubblica Cisalpina. La tenuta agricola del Frigerio si estendeva nel 1831 su 426 pertiche ereditate l'11 marzo 1836 dal figlio Giuseppe alla cui morte (1862) passarono alla vedova Carolina Baroggi. La cascina rimase alla famiglia per l'intero corso del secolo, ed in particolare ai figli di Carolina e Giuseppe Frigerio, nuovi intestatari a partire dal 24 luglio 1886<sup>(6)</sup>.

Risulta difficoltoso ricostruire la fisionomia del complesso di cui rimane solo parte del corpo settentrionale. La mappa di Carlo VI<sup>(7)</sup> visualizza uno schema planimetrico ad L che delimita un'ampia corte. Più dettagliato appare il rilievo effettuato in loco nel 1721<sup>(8)</sup> che attesta la presenza di un portico ad occidente, all'intersezione dei due corpi di fabbrica. Se l'interpretazione del sommario rilievo è corretta, il versante nord-occidentale della cascina, caratterizzato dal portico, doveva avere destinazione residenziale, che tuttora permane, mentre sul versante contrapposto erano forse poste le stalle. La mappa catastale ottocentesca<sup>(9)</sup> visualizza il modesto ampliamento della cascina determinato da due corpi di fabbrica di limitate dimensioni che andarono a delimitarne, seppure parzialmente, i versanti meridionale ed orientale.

Del complesso permane solo il corpo settentrionale caratterizzato dalla lunga falda del tetto che scende a coprire, con le sue travature lignee, il ballatoio di disimpegno del piano superiore. Nulla resta invece del suggestivo ambiente in cui si inseriva sino agli anni Cinquanta la cascina. Prosciugatosi il fontanile, abbattuti i secolari roveri del bosco, edificati i terreni coltivati a frumento, è ora davanti a noi un paesaggio tristemente urbanizzo.

## **Note a “Ginestrino: un bosco, un fontanile, una cascina”**

1 A. S. M., Mappe arrotolate, c. 646.

2 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3434, f. 10.

3 Si veda la parte relativa al Monastero di S. Ambrogio in questa stessa pubblicazione nel I capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria ed i suoi centri direzionali* e nel III capitolo: *La consistenza patrimoniale dei possidenti*.

4 A. S. M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2763.

5 A. S. M., Libro dei Trasporti d'Estimo, Registri catasto, c. 3499.

6 Si veda la nota 5.

7 Si veda la nota 2.

8 Si veda la nota 1.

9 A. S. M., Mappe 1850, cc. 1912 e 2727, f. 9.

## Sul limitare del bosco del Ginestrino: Villa Visconti, Dall'Acqua, Cacherano

Lungo la sponda destra del fontanile Ginestrino, in prossimità dell'antichissima chiesa di S. Giuliano, andò ad insediarsi, non sappiamo quando, un vasto complesso localmente noto come villa Cacherano. Ampiamente documentato a partire dal 1721, il complesso è attribuito dal Severi al Cinque-Seicento quale proprietà della famiglia Alfieri ed aggregato ai fondi di Cavarossa<sup>(1)</sup>. La prima rappresentazione grafica della villa e dei rustici annessi risale al 1721, anno in cui compaiono nella mappa del catasto di Carlo VI<sup>(2)</sup> al n. 59 quali proprietà di Andrea Sirtori. Nell'inventario dei fabbricati steso nel 1751 il complesso è indicato sempre al n. 59 quale "Casa di propria abitazione" del Sirtori con giardino al n. 29 ed orto al n. 27, mentre i rustici sono contrassegnati col n. 58. Oltre 320 pertiche di terreni agricoli erano di pertinenza del complesso che quindi va considerato villacascina, una tipologia molto diffusa nel Milanese tra Sei e Settecento.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
rustici d'ingresso [1991].

L'azienda agricola del Sirtori occupava l'intero versante nord-orientale del territorio di S.

Giuliano incuneandosi tra le proprietà della famiglia Alfieri in Cavarossa ed estendendosi per ulteriori 43 pertiche sul territorio di Cologno. Alla morte del Sirtori (1775) il patrimonio familiare venne frazionato tra i figli e solo nel 1783 ricomposto nelle mani di Francesco che rilevò, il 15 marzo, le quote dei fratelli. La villa coi relativi fondi agricoli rimase quindi intestata alla famiglia Sirtori per l'intero corso del XVIII secolo, passando a Giovanni Spreafico solo sullo scorcio del secolo: nel 1792. L'intera partita venne rilevata l'11 dicembre 1809 da Francesco Durini che la cedette, dopo soli due anni, al marchese Antonio Visconti Ajmi<sup>(3)</sup> cui si deve con ogni probabilità la ristrutturazione della villa in forme neoclassiche. Il complesso risulta ancora intestato ad Antonio nel catasto Lombardo Veneto (1871) dove la villa, contrassegnata sempre al mappale 59, è indicata quale "Casa di villeggiatura" con giardino al mappale 88<sup>(4)</sup> che ne attesta la destinazione a residenza signorile. Nella relativa mappa<sup>(5)</sup> la planimetria del complesso risulta molto più articolata rispetto alla situazione rilevata nel 1721, soprattutto per quanto riguarda i rustici. Pressochè invariata permane la planimetria della parte nobile dove l'unica differenza degna di nota si riferisce al giardino indicato nel Settecento ad ovest, mentre risulta ora spostato sul versante contrapposto, lungo il fontanile. Rilevante appare invece l'ampliamento verso meridione del rustico già indicato nel Settecento, ora contrassegnato al mappale 90, cui si erano aggregate alcune case coloniche con orto, stalle e fienili indicati ai mappali 70, 83 e 85. Ben poche le modifiche registrate dal Cessato Catasto<sup>(6)</sup>, se non l'ampliamento dell'ala meridionale della villa sino a risvoltare verso la piazza S. Matteo.

Il complesso rimase ai Visconti Ajmi sino al 1878 quando il marchese Giacomo lo cedette al conte Antonio Sauli che due anni più tardi, il 16 novembre, lo vendette a sua volta a Silvia Gabrini coniugata Dall'Acqua da cui passò nel 1888 ai figli Antonio e Carolina Dall'Acqua<sup>(7)</sup>. Rilevata intorno al 1920 dai Cacherano<sup>(8)</sup>, passò ai Rovati indi, nel 1991, ai fratelli Gaspari.

La villa presenta uno schema planimetrico anomalo nella tipologia determinato dal suo conformarsi in epoche successive denunciando l'assenza di un progetto unitario. La parte signorile, di dimensioni modeste rispetto all'intero complesso, presenta pianta lineare il cui andamento nord-sud fu probabilmente determinato dalla presenza del fontanile del Ginestrino lungo cui si andò aggregando il complesso e di cui tuttora costituisce la delimitazione orientale. L'unico asse prospettico, con direzione est-ovest, collega il corpo principale della villa - portico e salone passante - coi due giardini contrapposti in una visione globale le cui parti estreme sono costituite dalla cancellata monumentale, ora non più utilizzata, e dal belvedere sul fontanile. Inusuale appare quindi lo schema tipologico per la presenza di un secondo giardino al posto della corte d'onore slittata verso meridione, se tale si può definire il cortile che costituisce l'ingresso al complesso dalla piazza S. Matteo. Qui un arco ribassato sotteso tra due corpi rustici sottolinea l'accesso a questo spazio di particolare suggestione. Tre corpi di fabbrica delimitano la corte pressochè quadrata aperta, ad est, sul fontanile.

Verso meridione, l'imponente fabbricato rurale della cascina annessa al complesso è alleggerito verso corte da un portico in due arcate ribassate sorrette da un'unica colonna in granito, senza alcuna funzione apparente se non quella di alleggerirne la massa verso la residenza nobile introducendo un elemento di raffinata eleganza. La corte è delimitata ad occidente da un'ala di servizio della residenza nobile, ala già indicata nella mappa catastale del 1721<sup>(9)</sup> che andò solo nella seconda metà dell'Ottocento a risvoltare lungo la piazza S. Matteo. La facciata verso corte si sviluppa su due piani compensando la totale assenza di aggetti con la decorazione che simula un paramento murario in mattoni. Anche la decorazione pittorica interviene a ristabilire il ritmo delle aperture mediante finte finestre in un raffinato gioco di trompe-l'oeil. Non si tratta peraltro di un caso raro in Lombardia dove la tecnica era molto diffusa, in particolare nella decorazione degli interni.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
facciata occidentale [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
particolare del portico occidentale [1991].

Un lieve dislivello separa la corte d'onore dal giardino su cui si affaccia il corpo nobile della villa che non presenta, lungo questo versante, elementi di particolare qualificazione formale. Solo una doppia cornice marcapiano sottolinea l'inserimento di un balconcino a pianta mistilinea e ringhiera in ferro battuto di chiara ascendenza barocca. La mancanza di una facciata monumentale verso il giardino è motivata dalla sua formazione solo in epoca relativamente recente, e comunque successiva all'edificazione della villa, quando tale spazio era adibito a corte d'onore affiancata dal già descritto cortile di servizio. Il giardino si estendeva infatti sul versante contrapposto, ad occidente, come attesta la mappa catastale del 1721 dove è indicato al mappale 29<sup>(10)</sup>.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
balcone sulla facciata [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
ferro battuto del balcone [1991].

Verso ovest è rivolta la facciata principale che, pur riprendendo quella contrapposta sia nella struttura che nei partiti decorativi, viene nettamente qualificata sotto l'aspetto formale dall'inserimento del portico. Due colonne ioniche in granito dall'elegante profilo si stagliano sulla profonda zona d'ombra da cui all'improvviso emergono figure di guerrieri in armi affrescate sulla parete di fondo e sormontate dal blasone nobile della famiglia Visconti cui si deve la ristrutturazione della villa in forme neoclassiche voluta dal marchese Antonio Visconti Ajmi che, ricordiamo, acquistò la villa nel 1811. La ristrutturazione potrebbe quindi risalire agli anni

immediatamente successivi, difficile è invece valutare l'entità dei lavori, a mio giudizio riferibili esclusivamente alle decorazioni pittoriche e all'organizzazione del giardino lungo il fontanile che ben si prestava, per le caratteristiche naturali, alla creazione di uno di quei giardini romantici all'inglese tanto in voga all'epoca della ristrutturazione<sup>(11)</sup>. Sarei invece meno propensa ad attribuire all'intervento neoclassico l'apertura del portico<sup>(12)</sup>, elemento usuale nelle ville barocche e strettamente connesso, come pure qui avviene, al salone passante di rappresentanza ed allo scalone d'onore che porta al piano nobile. Il ricorso all'ordine ionico, usuale nelle residenze neoclassiche, avvenne, seppur con minor frequenza, anche tra Sei e Settecento, epoca a cui è attribuibile la villa Cacherano.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
stemma della famiglia Visconti [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
particolare della decorazione del portico [1991].

Di estrema eleganza è questo portico che, pur trabeato, comunica all'intera facciata un particolare slancio determinato dagli esili fusti sollevati su basamenti finemente sagomati. Chiaramente neoclassica appare invece la decorazione pittorica all'interno del portico dove finte nicchie incorniciano figure maschili in armi. Coeva è la decorazione degli ambienti contigui di cui il portico costituisce il disimpegno. La decorazione a disegni ornamentali a monocromo ricopre i soffitti piani che hanno probabilmente sostituito gli originali cassettoni lignei, forse solo nascosti, estendendosi nel salone principale anche sulle pareti. All'interno del portico è l'attacco dello scalone d'onore che conduce ad una galleria di disimpegno degli ambienti del piano nobile dalle caratteristiche distributive analoghe a quello sottostante. Ai due piani a doppia altezza del corpo padronale si saldano le ali, sempre a due piani ma ad altezza semplice, destinate alla servitù ed alle attività legate alla gestione agricola.

La villa, disabitata ed in attesa d'uso, versa in condizioni penose. Le infiltrazioni d'acqua hanno lesa le coperture danneggiando le decorazioni degli ambienti interni. Malamente intonacati, gli esterni appaiono privi di rilievi per l'assenza delle cornici alle finestre e dei relativi infissi. Ancora peggiore è il degrado dei due giardini di cui resta ben poco. Permangono le cancellate con lo stemma dei Visconti e le serre che delimitano il versante settentrionale del complesso. È questo un fabbricato di notevole interesse: una teoria di imponenti arcate a pieno centro su pilastri caratterizza un grande vano aperto verso meridione in modo da ottenere il riscaldamento naturale che permetteva di riparare nei mesi invernali le piante di agrumi all'epoca tanto il voga.

Di grande suggestione doveva poi essere il giardino sul fontanile, ora prosciugato. Un ponticello conduceva sull'isola determinata dalla biforcazione della risorgiva, isola che i dati dei catasti storici attestano interamente coperta da un bosco che si estendeva a perdita d'occhio lungo le due sponde del fontanile, ben oltre i confini della proprietà. Tale era dunque la visuale che si godeva dalla villa sino agli anni Sessanta, quando un'edilizia residenziale assolutamente anonima ha sostituito i boschi che ricoprivano la sponda sinistra di un fontanile ormai asciutto.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
la limonaia del giardino [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
il giardino sul fontanile [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano, giardino  
Giano Bifronte nel giardino [1991].

Più a sud, alle spalle dell'abside della chiesa di S. Giuliano, era posta una grande corte rurale delimitata verso oriente da un corpo di fabbrica residenziale ad uso dei contadini addetti alla conduzione dei terreni agricoli dell'azienda di cui la villa costituiva il centro direttivo. A settentrione erano poste le stalle. Nell'Ottocento l'azienda agricola si estendeva anche su alcuni fabbricati posti a ridosso dell'edificio sacro, in particolare i mappali 70, 83, 85 del catasto Lombardo Veneto<sup>(13)</sup>, unificati nella proprietà attestata al marchese Visconti Ajmi.



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano  
corte rurale [1991].



S. Giuliano, Villa Visconti Cacherano corte rurale  
e abside della parrocchiale [1991].

Da tempo disabitata, la parte rurale del complesso diviene sempre più fatiscente, mentre la parte signorile appare in condizioni meno precarie grazie al rifacimento delle coperture che ha bloccato le infiltrazioni d'acqua salvando le decorazioni interne. Diviene urgente un intervento di recupero con una destinazione d'uso conforme alle caratteristiche architettoniche di un complesso meritevole di tutela<sup>(14)</sup> in quanto costituisce l'esempio più interessante e meglio conservato sul territorio di villa-cascina, una tipologia strettamente connessa alle nostre radici storiche di cui è testimonianza.

## **Note a “Sul limitare del bosco del Ginestrino: Villa Visconti, Dall’Acqua, Cacherano**

1 Cfr. G. SEVERI, *Cogno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Monza 1985, pp. 100-104; e *Cogno Monzese dalla sua storia le radici del 2000*, Il Coglio Monzese 1999, pp. 320-326 Severi non specifica peraltro la fonte documentaria.

2 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3435, f. III.

3 I passaggi di proprietà sono desunti dal Libro dei Trasporti d’Estimo. A. S. M. , Registri Catasto, c. 3539.

4 A. S. M., Catasto dei Terreni e dei Fabbricati, Catasto, c. 8933.

5 A. S. M., Mappe 1850, c. 1921, f. III.

6 A. S. M., Cessato Catasto, c. 402, f. III.

7 A. S. M., Libro delle Partite d’Estimo, Registri Catasto, c. 2361.

8 La notizia è riportata in SEVERI 1985, p. 100 e in G. P. DE FRANCESCO, *Note storiche su Coglio Monzese*, in *Cenni storici-attività produttive*, Coglio Monzese 1987, p. XVII.

9 Si veda la nota 2.

10 Si veda la nota 2.

11 I giardini romantici si estendevano su vasti appezzamenti di terreno. Per ampliare quello della villa, Antonio Visconti Ajmi rilevò da Carlo Frigerio una porzione della riva sinistra del fontanile Ginestrino in corrispondenza alla sponda di destra, già di sua proprietà. A. S. M., Notarile, c. 48833, notaio Gerolamo della Croce, 1 luglio 1811. Cfr. P. ZANON, *I passaggi di proprietà dal 1720 al 1869*, in P. ZANON, *Una comunità lombarda in epoca moderna. Coglio Monzese tra ‘600 e ‘800*, in ZANON 1989, pp. 377-378.

12 Il Severi include l’apertura del portico tra le opere della ristrutturazione neoclassica. Cfr. SEVERI 1985, p. 100 e SEVERI 1999, p. 323.

13 Si veda la nota 5.

14 Sulla villa è apposto il vincolo della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali dal 25. 11. 1968.

## **Cavarossa: un cinquecentesco latifondo smembrato**

Cavarossa è ora una grossa cascina posta all'estremità orientale del territorio di Cologno, ancora circondata dai terreni agricoli di pertinenza che si estendono su un'ampia area confinante coi comuni di Brugherio, Cernusco e Vimodrone. Sino al XVIII secolo Cavarossa era comune autonomo ed il suo territorio, di esclusiva proprietà della famiglia Alfieri, godeva dell'esenzione "d'ogni qualunque carico straordinario in virtù dei privilegi concessi da' Duchi di Milano agli antenati del supplicante, e tutta la discendenza sino in infinito, e confermati dall'imperatore Carlo V"<sup>(1)</sup>. Lo stralcio del ricorso presentato nel 1725 da Francesco Alfieri contro l'aggregazione di Cavarossa al comune di S. Giuliano Monzese si rivela documento di notevole interesse storico al fine di definire l'insediamento della famiglia sul territorio in oggetto<sup>(2)</sup>. Il documento fa inoltre riferimento a proprietà terriere della stessa famiglia che si estendevano, all'epoca della sua stesura, sui territori di Cernusco per 427 pertiche e di Vimodrone per 76 pertiche, tutti terreni coerenti ed esenti da carico fiscale. In sintesi, l'Alfieri chiedeva che tali proprietà venissero aggregate in un unico comune, quello di Cavarossa, già all'epoca costituito da 1797 pertiche di terreni a lui intestati. La risposta negativa della "Real Giunta del Censimento" fu immediata e con essa lo smembramento della proprietà fondiaria dell'Alfieri di cui rimasero in comune di S. Giuliano 1676 pertiche di coltivi<sup>(3)</sup> aggregate alla cascina Cavarossa, in comune di Cernusco 451 pertiche aggregate alla cascina Olmo<sup>(4)</sup> ed il rimanente in comune di Vimodrone.

La prima rappresentazione grafica della cascina risale al 1721, anno in cui è indicata nel catasto di Carlo VI ai mappali 62, 63, 64, 65 e B del foglio II<sup>(5)</sup>. La documentazione catastale visualizza un paesaggio di grande suggestione che all'inizio del XVIII secolo caratterizzava questo lembo di territorio di cui la cascina costituiva il centro direzionale dell'attività agricola praticata sull'intero fondo sovracomunale. Due erano all'epoca le vie di accesso privilegiate, non casualmente da Cernusco e Vimodrone cui la cascina era legata agli effetti della proprietà, mentre un terzo accesso, da nord, tuttora collega il complesso di Cavarossa con la cascina Guzzina di Brugherio. Meno diretto appare invece il legame con S. Giuliano, emblematico della forzata aggregazione. Di grande fascino doveva apparire il paesaggio a chi giungeva da Cernusco. Il sentiero si inoltrava infatti nel territorio di Cavarossa attraversando un bosco di castagni che si estendeva su ben 70 pertiche accompagnando il visitatore sino all'ingresso meridionale. Un altro bosco di 14 pertiche era posto lungo la via d'accesso da Vimodrone. Superata la fitta selva, compariva una grande distesa di campi tenuti a seminativo interrotti da brevi estensioni di prato destinate all'allevamento del bestiame della cascina<sup>(6)</sup>.



Cascina Cavarossa, residenza nobile  
facciata settentrionale [1991].

Un documento stilato attorno al 1720<sup>(7)</sup> attesta la diffusione della coltura a seminativo - frumento, mais, segale, avena, risone - oltre alla presenza del gelso, specie arborea molto diffusa sul territorio, quantificata nella tenuta di Cavarossa in 312 esemplari nel 1751 e addirittura in 611 nel 1871<sup>(8)</sup>. L'azienda agricola, che occupava i due terzi dell'intero territorio comunale di S. Giuliano, era nel 1721 proprietà di Francesco Alfieri che la lasciò al figlio Ascanio a cui risulta intestata nel 1751<sup>(9)</sup>. Solo dieci anni più tardi, dopo essere stata forse da sempre proprietà della famiglia Alfieri, Cavarossa venne rilevata, il 28 aprile 1761, da Pietro Antonio de Mojana ai cui discendenti rimase intestata sino al 7 giugno 1851, quando subentrò il nobile Gaetano Perego di Cremnago. I conti Venino di Cavarossa, ne entrarono in possesso nel 1880 per eredità familiare attraverso Giuseppina Perego coniugata Venino<sup>(10)</sup>.



Cascina Cavarossa, locale dei finimenti [2014].

La cascina è costituita da un aggregato di notevoli dimensioni in cui è difficile rintracciare un progetto unitario, indice questo di un'edificazione avvenuta in fasi successive. Riveste quindi notevole rilievo storico la già citata mappa catastale del 1721 che visualizza un impianto planimetrico estremamente articolato, in cui non è possibile riconoscere alcuno degli usuali schemi utilizzati per tale tipologia. Corpi di fabbrica di differenti dimensioni si aggregano attorno a tre corti, mentre più a nord è indicato l'edificio sacro. Qualche ulteriore informazione è fornita dalle "Tavole del Nuovo Estimo" (1751)<sup>(11)</sup> da cui è possibile individuare, tramite le destinazioni d'uso attribuite ai diversi fabbricati, la presenza dei tre elementi che frequentemente caratterizzavano nel Seicento i complessi rurali di più ampie dimensioni. Col n. 64 è contrassegnata la "Casa di propria abitazione" del conte Ascanio Alfieri aperta ad occidente sul giardino indicato al n. 5 con una struttura all'italiana. Alle spalle di questo un brolo di ben 40 pertiche completava gli spazi verdi riservati alla proprietà. Ai mappali 62,63,65 le "Tavole"<sup>(12)</sup> indicano le residenze rurali, mentre all'estremità nord-orientale, nettamente staccato dal complesso, è indicato con la lettera B l'oratorio della Beata Vergine Assunta, tuttora esistente, ma collegato a fabbricati rurali addossati in epoca recente.

La cascina venne nuovamente censita nel 1858 dallo Stimatore Giulio Nosetti ai fini della formazione del catasto Lombardo Veneto. Dal suo "Annotatorio"<sup>(13)</sup> riscontriamo l'assenza della residenza signorile declassata a "Fabbricato per azienda rurale" ed a granaio, ma riconoscibile per la presenza del portico. Il documento evidenzia il riuso della residenza signorile con funzioni rurali, fenomeno peraltro non raro nella tipologia. Tale riuso segnò l'avvio del degrado di un notevole esempio di architettura "colta" che, pur mutilo, rimane ad attestare l'antico splendore del complesso. Il rilevatore Nosetti annotò diligentemente le caratteristiche distributive e le destinazioni d'uso di tutti i fabbricati rurali, peraltro ancora esistenti, segnalando la presenza di un "Sito del

Torchio” con cantina, per la produzione e la conservazione del vino, e di un porticato edificato nel 1852. Questo diede avvio alla costruzione dei fabbricati che si addensarono oltre la strada interna per l’oratorio. Il rilevamento effettuato nel 1858 diede origine al nuovo catasto Lombardo Veneto nella cui mappa<sup>(14)</sup> la cascina è contrassegnata ai numeri 62, 64, 65, 67, 92 e B quale proprietà del nobile Gaetano Perego di Cremnago. Il complesso risulta ampliato rispetto al secolo precedente per l’addossamento di alcuni corpi di fabbrica con caratteristiche rurali, mentre altri adibiti al ricovero del bestiame sono stati inseriti successivamente.

Molto trasformato, il complesso mantiene dell’originaria struttura il corpo di fabbrica ad L posto al centro del vasto, ora unico, cortile attorno a cui si organizza. Molto interessante è il portico che interamente percorre il fabbricato svuotandone la struttura. Colonne in ordine tuscanico sorreggono i sette archi a pieno centro portati in alto da piedritti che conferiscono al piano terreno uno slancio contrastato dal perfetto equilibrio creato dalla modularità dell’insieme. Altezza delle colonne, intercolumnio e profondità del portico presentano infatti medesimo dimensionamento ripreso, al piano nobile, nelle finestre assiali alle arcate sottostanti di cui sottolineano lo slancio ascensionale. La conversione d’uso del fabbricato, un tempo residenza signorile, ha determinato la chiusura di un’arcata con inglobamento nella muratura di una colonna, mentre al piano superiore la perdita delle cornici delle finestre e lo stridente inserimento di un ballatoio ne svisano la struttura.



Cascina Cavarossa, portico della residenza nobile [2014].



Cascina Cavarossa, residenza nobile [2014].

Permangono, pur molto degradati, i cassettoni lignei di copertura, gli infissi originali e, addossato verso settentrione, un corpo di fabbrica organizzato su tre piani per la presenza di un mezzanino superiore. Qui, la ricercatezza del disegno delle cornici di porte e finestre attestano l'origine signorile di questo fabbricato che, insieme a quello porticato, doveva costituire già nel XVI secolo la residenza di campagna della famiglia Alfieri. La stessa conformazione del portico, il suo delicato equilibrio proporzionale, il raffinato profilo delle colonne attestano l'origine rinascimentale di questo corpo di fabbrica un tempo chiuso attorno ad un cortile rettangolare di cui ora rimangono solo i versanti settentrionale ed occidentale. Tale conformazione, peraltro usuale nelle residenze signorili cinquecentesche, è visualizzata nelle mappe catastali storiche sino a quella del Cessato Catasto (1901)<sup>(15)</sup>. La mutilazione della residenza nobiliare appare chiaramente leggibile nella struttura delle due testate che prospettano ora su una grande corte fuori scala.

Addossati lungo i versanti occidentale ed orientale si allungano le residenze rurali delimitando, insieme a stalle e fienili, la grande corte che chiaramente denuncia, nelle caratteristiche estremamente differenziate dei corpi di fabbrica che vi si affacciano, la carenza di un disegno unitario in quanto prospetti di differenti cortili divenuti ora spazio unitario. Altre residenze rurali sono poste all'esterno della corte, più ad est, dove formano una cortina lungo la strada d'accesso al complesso ed al suo oratorio, un tempo isolato<sup>(16)</sup> a settentrione.



Cascina Cavarossa, residenze rurali [1991].

La pratica per la sua benedizione, conservata nell'Archivio di Curia di Milano<sup>(17)</sup>, è una preziosa fonte di notizie indicando il nome del fondatore, Ascanio Alfieri, e la data di costruzione, il 1661. Il documento fa inoltre riferimento al progetto approvato precisando come il committente ne avesse "ridotto a perfezione la fabbrica" in tale data chiedendone la licenza per la benedizione. La cascina è denominata "Faveorum" (delle fosse) con esplicito riferimento alla presenza di cave che l'appellativo "rosso" parrebbe suggerire di argilla. L'oratorio di Cavarossa è citato anche negli atti della Visita pastorale effettuata nel 1572<sup>(18)</sup> dal cardinale Carlo Borromeo a S. Giuliano. Il prelado dettò infatti le sue disposizioni per l'oratorio della cascina dedicato all'"Assunzione della gloriosa Vergine Maria". Si tratta della più antica attestazione rinvenuta dell'edificio sacro e, per estensione, dell'intero complesso antecedente al 1572. L'oratorio non viene mai menzionato nei documenti medievali<sup>(19)</sup> che peraltro fanno spesso riferimento agli edifici sacri della pieve di S. Giuliano, a conferma della sua fondazione più tarda, collocabile sulla base anche degli elementi stilistici del complesso nella prima metà del XVI secolo.



Cascina Cavarossa, oratorio dell'Assunta [2014].

La dettagliata relazione stesa durante la Visita pastorale del 1572 fa pure riferimento alla pala d'altare raffigurante l'*Assunzione della Vergine circondata dai dodici Apostoli* ed al patronato dell'edificio sacro nella persona di Gaspare Alfieri, proprietario dell'intero complesso. Del più antico oratorio dell'Assunta non rimane traccia, probabilmente sostituito nel 1661 dall'attuale edificio sacro che ne ha peraltro mantenuta l'intitolazione. L'oratorio presenta un impianto planivolumetrico di estremo rigore, in linea con le disposizioni dettate da S. Carlo al fine di regolamentare la tipologia. A navata unica, l'interno è costituito da un'aula quadrata coperta da una volta a crociera e da un presbiterio rettangolare separati da una balaustra in marmo rosa. Nello stesso materiale è la cornice dell'åncona posta sopra l'altare ligneo. Il soggetto, un'*Assunta tra i santi Carlo e Teresa* (?) non corrisponde a quello indicato nella Visita pastorale del 1572. Nel 1661 si provvide quindi, insieme alla riedificazione dell'oratorio, a corredarlo di una nuova immagine sacra. La pala barocca, di pregevole fattura, era in buono stato di conservazione negli anni Novanta.



Cascina Cavarossa, Oratorio dell'Assunta  
interno [1990 c.].



Cascina Cavarossa, Oratorio dell'Assunta  
Pala d'altare [1990 c.].

Addossata verso oriente è la piccola sagrestia, con ingresso da sud, mentre la fronte dell'oratorio, rivolta a ponente, è conclusa da un frontone ripreso, più sotto, quale coronamento dell'ingresso chiuso da una bella porta lignea dalla curiosa serratura. L'oratorio, aperto al culto, fa parte integrante dell'articolato complesso di Cavarossa, la parte meglio conservata. Pesante appare invece il degrado della parte nobile utilizzata quale ricovero per i bovini.

La conversione d'uso della cinquecentesca residenza degli Alfieri, peraltro attuata in tempi remoti con la probabile demolizione di alcune parti, ne ha determinato il grave degrado che tristemente contrasta con i superstiti partiti decorativi, emblema dell'antico splendore. L'interessante, seppur mutilo, esempio di architettura "colta" ed il suo inserimento in un contesto di edilizia rurale rappresenta un raro esempio della tipologia sul territorio, oltretutto localizzato in un'area agricola esemplificativa dell'antica morfologia rurale della campagna del Milanese.

## **Note a “Cavarossa: un cinquecentesco latifondo smembrato”**

1 A. S. M., Censo, p. a. , c. 1929. Il documento, datato 6 giugno 1725, porta la firma autografa di Francesco Alfieri

2 .Si veda il I capitolo: *La distribuzione della proprietà fondiaria e i suoi centri direzionali.*

3 Si veda la situazione patrimoniale dell’Alfieri nel III capitolo.

4 Cfr. E. FERRARIO MEZZADRI, *La situazione patrimoniale dei possidenti in Cernusco nel 1721*, in E. FERRARIO MEZZADRI, G. S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio. Il catasto racconta*, Cernusco sul Naviglio 1985, p. 79.

5 A. S. M., Mappe di Carlo VI, c. 3435, f. II.

6 I dati relativi alle colture praticate sono desunti dalle "Tavole del Nuovo Estimo". A. S. M., Registri catasto, c. 2776.

7 A. S. M., Censo, p. a. , c. 1929.

8 Si veda la parte relativa nel III capitolo.

9 I passaggi di proprietà sono indicati nel "*Libro dei Trasporti d’Estimo*". A. S. M., Registri catasto, c. 3539.

10 A. S. M., Libro delle Partite d’Estimo, Registri catasto, c. 2361.

11 A. S. M., Tavole del Nuovo Estimo, Registri catasto, c. 2776.

12 Si veda la nota 11.

13 A. S. M., Annotatorio dello Stimatore, Catasto, c. 8933.

14 A. S. M., Mappe 1850, c. 1921, f. 2.

15 A. S. M., Mappe Cessato Catasto, c. 402, f. 2.

16 Si veda la mappa del Cessato Catasto (1901), nota 15.

17 A. C. A. M., Visite Pastorali, vol. I, 14.

18 A. C. A. M., Visite Pastorali, vol. IV, 24.

19 Cfr. G. ROSSETTI, *Società e Istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo*. Cologno Monzese, Milano 1968, p. 61, n. 44.

### **Capitolo III**

## ***La consistenza patrimoniale dei possidenti tra Sette e Ottocento***

### **Introduzione**

La consistenza patrimoniale dell'intero *corpus* dei possidenti dei tre aggregati che ora costituiscono il territorio comunale: Cologno Monzese, S. Maurizio al Lambro (l'antico Malnido) e S. Giuliano Monzese è stata ricostruita mediante la documentazione catastale integralmente conservatasi e custodita nell'Archivio di Stato di Milano. In particolare, i dati relativi all'estensione, misurata in pertiche milanesi, delle colture praticate nel 1751 nei diversi fondi sono desunti dalle "*Tavole del Nuovo Estimo*" (ASMi, Registri catasto, cc. 2763, 2769, 2776) approvate nel 1755 che forniscono pure il numero di piante di gelso presenti sui singoli appezzamenti.

Le indicazioni relative ai fabbricati sono desunte dalla stessa documentazione che ne specifica la destinazione d'uso. I numeri dei mappali fanno riferimento alle *Mappe del catasto teresiano* elaborate tra il 1721 e il 1722 (ASMi, Mappe di Carlo VI, cc. 3434 e 3435). Nei pochi casi in cui manca tale riferimento è specificato il numero corrispondente in mappa. La consistenza patrimoniale dei possidenti nel 1858 è invece attestata dalla documentazione del catasto Lombardo Veneto. In particolare, i dati sono desunti dal *Catasto dei Terreni e Fabbricati* dei comuni di Cologno Monzese e S. Giuliano essendo Malnido stato assorbito nel 1871 da Cologno (ASMi, Catasto, cc. 8932 e 8933). I dati sono interamente riportati nella stesura definitiva del 1871 (ASMi, Registri catasto, c. 1255) dove i possessori sono indicati con una sigla svelata nella Rubrica (ASMi, Registri catasto, cc. 1743 e 1748) con riferimento alle *Mappe del Catasto Lombardo Veneto* (ASMi, Mappe 1850, cc. 1912 e 1921).

L'estensione dei terreni è misurata in pertiche metriche. Le denominazioni delle colture e degli edifici sono quelle riportate nei documenti catastali. I possidenti, riportati nella totalità, sono indicati in base alla località di appartenenza; sono peraltro allegate due tabelle riassuntive relative alla distribuzione delle colture e delle proprietà sull'attuale territorio comunale.

# La situazione al 1751

## Cologno Monzese

---

### **Airoldi conte Cesare**

---

Aratorio Avitato Adaquatorio 111. 15

Aratorio Adaquatorio 18. 05

Aratorio 154. 04

Prato Avitato Adaquatorio 12. 20

Prato Adaquatorio 93. 12

Prato 2. 07

Bosco forte 7. 14

Orto 1

Giardino 9. 07

---

### **Pertiche 410. 12 Gelsi 44**

---

Casa da Massaro mappale: 220 ( in mappa 146) *C.na Metallino*

Casa d'abitazione con giardino mappale: 220, 149

---

### **Alfieri Ascanio**

---

Aratorio 121. 04

---

### **Pertiche 121. 04**

---

---

### **Andriani Giovanni e Paolo F.lli**

---

Aratorio Avitato 291. 16

Aratorio 72. 11

Pascolo Arborato 22. 21

Prato Adaquatorio 6. 17

Ripa arborata 23. 17

Orto 1. 10

Giardino 46

---

### **Pertiche 464. 20 Gelsi 99**

---

Casa d'abitazione con giardino mappali: 194, 94 *Villa Sormani*

Casa d'affitto mappale: 195

Casa da Massaro mappale: 222 ( in mappa 29) *C. na S. Maria*

*B Oratorio di S. Maria della Fascia*

---

**Baroni Antonia**

---

Aratorio Avitato 56. 05

Prato Adaquatorio 25. 03

Orto 2. 13

---

**Pertiche 83. 21 Gelsi 9**

---

---

**Besozzi conti Francesco e Antonio F.lli**

---

Aratorio Avitato 1537. 09

Aratorio 129

Pascolo Arborato 22. 17

Prato Avitato 47. 16

Bosco Castanile 0. 21

Ripa Erborata 16. 16

Giardino 11. 23

---

**Pertiche 1766. 06 Gelsi 450**

---

Casa d'abitazione con giardino mappali: 197, 98 *Villa Casati*

Casa d'affitto mappali: 190, 191, 192, 196,  
206, 211, 212, 213

Casa da Massaro mappali: 208, 214

Casa da Massaro mappale: 223 (in mappa 40) *C. na Nuova*

---

**Birago Gaspare**

---

Aratorio Avitato 74. 13

Aratorio 72. 12

---

**Pertiche 147. 01 Gelsi 22**

---

---

**Birago D.n Girolamo**

---

Aratorio Vitato 294. 14

Aratorio 1. 23

Pascolo 1. 02

Orto 0. 15

Giardino 2. 20

---

**Pertiche 301. 02 Gelsi 56**

---

Casa d'abitazione con giardino mappali: 193, 109 *Villa Birago*

Casa da Massaro mappale: 224 ( in mappa 43) *C. na Campagnazza*

---

**Bono Carlo Francesco e Melchiorre F. Ili**

---

Aratorio Avitato 113. 17

Giardino 1. 21

---

**Pertiche 115. 14 Gelsi 63**

---

Casa d'abitazione con giardino mappali: 216, 106 *Casa Caccia*

Casa da Massaro mappale: 218 *C. na Chiossetto*

---

**Cura di Cologno**

---

Aratorio Avitato 129. 06

Orto 0. 06

---

**Pertiche 129. 12 Gelsi 16**

---

---

**De Mester Enrico e Daniele F.Ili**

---

Aratorio Avitato 220. 14

Ripa Arborata 14. 01

Brolo 7. 02

---

**Pertiche 241. 17 Gelsi 14**

---

Casa d'abitazione con giardino e orto mappali 189, 110, 111 *Villa Citterio*

---

**Monastero di S. Caterina alla Chiesa di Milano**

---

Aratorio Avitato 11. 22

---

**Pertiche 11. 22**

---

---

**Monastero di S. Ambrogio di Milano**

---

Aratorio Avitato Adaquatorio 8. 15

Aratorio Avitato 2500. 10

Aratorio Adaquatorio 112. 06

Aratorio 354. 16

Prato Adaquatorio 503. 02

Pascolo Arborato 6. 23

Pascolo 5. 04

Bosco Forte 150. 01

Bosco Castanile 0. 13

Ripa Arborata 77. 23

Orto 2. 13

Brolo 2. 01

Giardino 5. 21

---

**Pertiche 3730. 04 Gelsi 386**

---

Casa di proprio uso con giardino mappale: 217 *Monastero di S. Ambrogio*

Casa d'affitto mappali: 199, 200, 215

Casa d'affitto ad uso osteria mappale: 210

Casa d'affitto con bottega mappale: 209

Casa da Massaro mappali: 198, 201, 202, 203, 205

Casa da Massaro mappale: 219 (in mappa 103) *C. na Colombirolo*

Casa da Massaro mappale: 221 (in mappa 70) *C. na Melghera*

Casa da Massaro mappale: 225 ( in mappa 140) *C. na Bettolina*

Casa da Massaro mappale: 226 (in mappa 185) *C. na Ginestrino*

---

**Porta Giovanni**

---

Aratorio Avitato 21. 21

---

**Pertiche 21. 21**

---

---

**Sirtori Andrea**

---

Aratorio Avitato 35. 07

Ripa Arborata 8.07

---

**Pertiche 43. 14 Gelsi 3**

---

---

**Vimercati Giuseppe**

---

Aratorio Avitato 50. 04

---

**Pertiche 50. 04 Gelsi 6**

---

## **Malnido**

---

### **Capitolo della Basilica di S. Giovanni di Monza**

---

Aratorio Adaquatorio 11. 13

Aratorio Avitato 702. 19

Aratorio 397. 07

Isola Pascoliva 14.22

Pascolo Arborato 5. 21

Pascolo 11

Prato Adaquatorio 717. 03

Riva Arborata 31. 07

Bosco 46. 13

Orto 10

---

### **Pertiche 1948. 09 Gelsi 164**

---

Casa da Massaro mappale: 184

## **Bettolino Freddo**

---

### **Bolagnos conte Carlo**

---

Aratorio 73. 13

Orto 5. 17

---

### **Pertiche 79. 06 Gelsi 18**

---

Cascina mappale: 182 (in mappa 119 ½) *Cascina Bettolino Freddo*

## **S. Giuliano con Cava Rossa**

---

### **Alfieri Ascanio**

---

Aratorio Avitato 910. 11

Aratorio Adaquatorio 75. 16

Aratorio 335. 12

Prato Adaquatorio Avitato 12. 10

Prato Adaquatorio 182. 07

Pascolo 3. 12

Bosco 84. 14

Giardino 4. 20

Brolo 39. 19

Orto 12. 09

---

**Pertiche 1661. 10 Gelsi 312**

---

Casa d'abitazione mappale: 64

Casa da Massaro mappali: 62, 63, 65 *C. na Cava Rossa*

---

**Cantoni Baroni Antonia**

---

Aratorio Avitato 213. 21

Orto 0. 22

Riva Pascoliva Arborata 2. 08

Giardino 1. 05

---

**Pertiche 218. 08 Gelsi 22**

---

Casa d'abitazione con rustici mappale: 60 (in mappa 42) *S. Giulianino*

Casa da Massaro con orto mappali: 57, 30

---

**Cura di S. Giuliano**

---

Orto 0. 13

Giardino 4. 13

---

**Pertiche 5. 02**

---

---

**Sirtori Andrea**

---

Aratorio Avitato 291. 05

Aratorio 5. 09

Prato 10. 19

Pascolo 0. 21

Riva Pascoliva Arborata 9. 21

Orto 2. 17

Giardino 1. 04

---

**Pertiche 322 Gelsi 18**

---

Casa d'abitazione con giardino mappali: 59, 29 *Villa Cacherano*

Casa da Massaro mappale: 58

---

**Vimercati Giuseppe**

---

Aratorio Avitato 56. 01

Aratorio 20. 11

Prato Adaquatorio 59. 03

---

**Pertiche 135. 15 Gelsi 7**

---

## **La situazione al 1858**

### **Cologno Monzese**

---

#### **Arosio Antonio Maria**

---

Aratorio Vitato 6. 70

Aratorio 0. 29

---

#### **Pertiche 6. 99 Gelsi 32**

---

Case coloniche mappali: 321, 322

Stalla con fienile mappali: 324

---

#### **Arosio Giuseppe e Andrea, cugini**

---

Aratorio Vitato 39. 22

Aratorio 0. 35

Bosco Ceduo 1. 08

---

#### **Pertiche 40. 65 Gelsi 128**

---

Casa colonica mappale: 320

Stalla con fienile mappale: 323

---

#### **Caccia Giovanni Maria**

---

Aratorio Vitato 12. 77

Prato Adacquatorio 8. 98

Orto 0. 89

---

#### **Pertiche 22. 64 Gelsi 60**

---

Casa di villeggiatura mappale: 216 *Casa Caccia*

Portico mappale: 257

---

#### **Caldara Monti Enrico**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 59. 24

Aratorio Adacquatorio 12. 36

Aratorio 18. 62

Prato Adacquatorio 47. 06

Bosco Ceduo 2. 22

Orto 1. 17

---

#### **Pertiche 140. 67 Gelsi 61**

---

Casa di villeggiatura mappale: 146 *C. na Metallino*

Oratorio della Beata Vergine della Rosa E

Case coloniche mappali: 289, 290

---

**Caldara Monti Paolo**

---

Aratorio Vitato 24. 86

Aratorio 93. 76

Bosco Ceduo 0. 80

Prato Adacquatorio 1. 38

Orto 0. 75

---

**Pertiche 121. 55 Gelsi 182**

---

---

**Canevari Giuseppe**

---

Aratorio Vitato 10. 60

---

**Pertiche 10. 60 Gelsi 42**

---

---

**Carpani Carlo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 18. 49

Aratorio Vitato 214. 60

Aratorio 36. 34

Prato Adacquatorio 8. 65

Bosco d'alto Fusto 3. 90

Bosco Ceduo 18. 72

Orto 0. 07

---

**Pertiche 300. 77 Gelsi 618**

---

Casa di villeggiatura mappale: 99 *Villa Sormani*

Casa con bottega mappale: 194

Case coloniche mappali: 96, 195

Casa colonica mappale: 29 *C. na S. Maria*

Oratorio B.V. della Fascia B

---

**Casati eredità del nobile Angelo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 115. 75

Aratorio Vitato 1094. 62

Aratorio 25. 70

Prato Adacquatorio 31. 42

Prato 4. 32

Bosco Ceduo 32. 51

Bosco d'alto Fusto 13. 09

Orto 0. 52

Giardino 8. 79

---

**Pertiche 1326. 72 Gelsi 2919**

---

Casa di villeggiatura mappale: 197 *Villa Casati*

Casa mappale: 252

Case coloniche mappali: 190, 191, 196, 205, 206, 208,  
211, 212. 213, 214. 215, 331

Casa colonica mappale: 40 *C. na Nuova*

Casa colonica mappale: 218 *C. na Chiossetto*

---

**Castagnoni Carlo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 25. 10

Aratorio Vitato 66. 52

Bosco Ceduo 0. 16

---

**Pertiche 91. 78 Gelsi 169**

---

Casa colonica mappale: 140 *C. na Bettolina*

---

**Causa Pia Birago**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 46. 09

Aratorio Vitato 241. 78

Aratorio 0. 51

Bosco Castanile 1. 17

Bosco Ceduo 4. 90

Orto 1. 92

---

**Pertiche 296. 37 Gelsi 274**

---

Casa di villeggiatura mappale: 193 *Villa Birago*

Case coloniche mappali: 261, 310

Casa colonica mappale: 43 *C. na Campagnazza*

---

**De Capitani d'Arzago nobile Carlo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 103. 52

Aratorio Vitato 202. 74

Aratorio 1. 25

Prato Adacquatorio 34. 20

Bosco Ceduo 18. 17

Bosco d'alto Fusto 13. 19

Orto 2. 47

***In Malnido***

Aratorio Vitato Adacquatorio 70. 65

Aratorio Adacquatorio 42.25

Prato Adacquatorio 9. 22

---

**Pertiche 497. 66 Gelsi 1057**

---

Casa di villeggiatura mappale: 189 *Villa Citterio*

Case coloniche mappali: 100, 111, 201, 209, 254, 308

---

**Erario civile**

---

Argine prativo 2. 43

Pertiche 2. 43

---

**Frigerio Giuseppe**

---

Aratorio Vitato 232. 88

Prato Adacquatorio 19. 85

Bosco Ceduo 11. 05

---

**Pertiche 263. 78 Gelsi 154**

---

Casa colonica mappale: 185 *C. na Ginestrino*

---

**Jonghi Giovanni**

---

Aratorio Vitato 100. 05

Aratorio 10. 82

Prato Adacquatorio 9. 51

Prato 10. 67

Bosco Ceduo 4. 45

---

**Pertiche 135. 50 Gelsi 198**

---

---

**Osculati Carolina ved. Arbizzoni**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 41. 39

Aratorio Vitato 89. 75

Aratorio 2. 27

Bosco d'alto Fusto 0. 67

Bosco Ceduo 1. 18

Orto 0. 39

---

**Pertiche 135. 65 Gelsi 609**

---

Casa di villeggiatura mappale: 103 *C. na Colombirolo*

Casa colonica mappale: 202

---

**Perego di Cremnago nobile Gaetano**

---

Aratorio Vitato 107. 47

Bosco Ceduo 6. 68

***In Malnido***

Aratorio Vitato Adacquatorio 182

Prato Adacquatorio 55. 56

Bosco Ceduo 0. 35

---

**Pertiche 352. 06 Gelsi 570**

---

---

**Pini Ermenegildo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 144.96

Aratorio Vitato 78, 73

Aratorio 70. 64

Prato Adacquatorio 51. 54

Bosco d'alto Fusto 16. 64

Bosco Ceduo 10. 33

---

**Pertiche 372. 84 Gelsi 260**

---

Casa di villeggiatura mappale: 70 *C. na Melghera*

---

**Prebenda Parrocchiale**

---

Aratorio Vitato 82. 13

Orto 0. 49

---

**Pertiche 82. 62 Gelsi 73**

---

Casa parrocchiale mappale: 105

---

**Puricelli Guerra Giuseppe Girolamo**

---

Aratorio 1. 76

Bosco Castanile 1. 55

***In Malnido***

Aratorio Vitato Adacquatorio 66. 98

Aratorio Adacquatorio 41. 47

Prato Adacquatorio 32. 15

Bosco d'alto Fusto 1. 02

Bosco Ceduo 5. 23

---

**Pertiche 150. 16 Gelsi 179**

---

Casa colonica mappale: 419

Stalla, fienile, portico mappale: 422

---

**Rossi Antonio**

---

Aratorio Vitato 59. 90

Aratorio 4. 80

Prato Adacquatorio 10. 24

Bosco Ceduo 1. 51

---

**Pertiche 76. 45 Gelsi 35**

---

---

**Spreafico Pietro e Giacomo F.lli**

---

Aratorio Vitato 192. 99

Aratorio 1. 09

Prato Adacquatorio 21. 29

Orto 6. 04

---

**Pertiche 221. 41 Gelsi 156**

---

Casa mappale: 332

Case coloniche mappale: 203, 210

Casa colonica mappale: 266 *C. na Stanislao*

---

**Tornaghi Gioconda vedova Canzi**

---

Aratorio Vitato 42. 72

---

Pertiche 42. 72 Gelsi 39

---

Casa colonica mappale: 299 *C. na Macchetto*

---

Visconti Ajmi marchese Antonio

---

Aratorio Vitato 66. 84

Bosco d'alto Fusto 3. 65

Bosco Ceduo 1. 48

---

**Pertiche 71. 97 Gelsi 121**

---

---

**Zappa sacerdote Giovanni**

---

Aratorio Vitato 303. 82

Aratorio 5. 18

Prato Adacquatorio 100. 08

Prato Marcitorio 19

Bosco d'alto Fusto 0. 42

Bosco Ceduo 6. 79

Orto 6. 86

---

**Pertiche 442. 15 Gelsi 366**

---

Casa mappale: 258

Casa con botteghe mappale: 217 *Ex Monastero*

Case coloniche mappale: 198, 199, 313, 314

# Malnido

---

## **Biffi Luigi**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 138. 87

Aratorio Adacquatorio 30. 33

Prato Adacquatorio 25. 27

---

## **Pertiche 194. 47 Gelsi 240**

---

Casa colonica mappale: 427

Portico mappale: 425

Stalla con fienile mappale: 421, 426

---

## **Biffi, Fossati, Puricelli, Rescalli, Tornaghi, Viotti**

---

Forno mappale: 417

---

Causa Pia Viotti

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 73. 68

Bosco Ceduo 0. 50

---

## **Pertiche 74. 18 Gelsi 158**

---

Casa coloniche mappale: 415, 430

---

## **Fossati eredità giacente di Antonio**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 53. 57

Aratorio Adacquatorio 44. 35

Prato Adacquatorio 27. 60

Bosco Ceduo 6. 36

---

## **Pertiche 131. 88 Gelsi 171**

---

Casa colonica mappale: 405

---

## **Imperatori Gaetano e F. Ili**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 103. 91

Aratorio Adacquatorio 6. 34

Prato Adacquatorio 58. 19

Bosco Ceduo 1. 67

---

## **Pertiche 170. 11 Gelsi 57**

---

Casa mappale: 429

Oratorio Beata Vergine della Neve : F

---

**Rescalli marchese Paolo**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 81. 01

Aratorio Adacquatorio 24. 08

Prato Adacquatorio 23. 68

Bosco d'alto Fusto 0. 16

Bosco Ceduo 1. 53

---

**Pertiche 130. 46 Gelsi 160**

---

Casa colonica mappale: 424

Stalla con fienile e portico mappale: 423

---

**Sormani Andreani conte Alessandro**

---

Orto Adacquatorio 2. 26

---

**Pertiche 2. 26**

---

Casa colonica mappale: 440 *C. na Bettolino Freddo*

---

**Tornaghi Giuseppe**

---

Aratorio Vitato Adacquatorio 47. 42

Aratorio Adacquatorio 110. 30

Prato Adacquatorio 108. 91

---

**Pertiche 266. 63 Gelsi 230**

---

Casa coloniche mappali: 418, 428

Stalla con fienile e portico mappale: 420

## **Giuliano Monzese con Cavarossa**

---

### **Baroggi Carolina ved. Frigerio**

---

Aratorio Vitato 28. 19

Girdino 1. 51

---

### **Pertiche 29. 70 Gelsi 11**

---

Casa di villeggiatura mappale: 57 *Villa Coronelli*

Casa colonica mappale: 32

Portico mappale: 74

---

### **Perego di Cretnago nobile Gaetano**

---

Aratorio Avitato Adacquatorio 850. 13

Aratorio Avitato 8. 23

Aratorio Adacquatorio 44. 16

Prato Adacquatorio 200. 08

Pascolo 1. 30

Bosco ceduo 7. 28

Orto 2. 86

---

### **Pertiche 1114. 04 Gelsi 611**

---

Case coloniche mappali: 62, 65,67, 92

Fabbricato rurale mappale: 64 *Cascina Cavarossa*

Oratorio Beata Vergine Assunta : B

---

### **Prebenda Parrocchiale**

---

Aratorio Vitato 2. 73

Orto 0. 35

---

### **Pertiche 3. 08**

---

Casa parrocchiale mappale: 58

Casa mappale: 72

Portici mappale: 33

Chiesa Parrocchiale di S. Giuliano : A

---

### **Rossi Antonio**

---

Aratorio Vitato 142. 76

Bosco Ceduo 1. 33

Orto 0. 27

Giardino 4. 30

---

**Pertiche 148. 66 Gelsi 86**

---

Casa mappale: 77

Case coloniche mappale: 82, 84

Fabbricato rurale mappale: 60, 61 *S. Giulianino*

Stalla con fienile mappale: 100

---

**Tizzoni Luigi**

---

Aratorio Avitato Adacquatorio 66. 12

Bosco Ceduo 0. 24

---

**Pertiche 66. 36 Gelsi 30**

---

---

**Visconti Ajmi marchese Antonio**

---

Aratorio Vitato 178. 84

Bosco Ceduo 5. 84

Orto 1. 58

Giardino 0. 63

Zerbo 0. 54

---

**Pertiche 187. 43 Gelsi 48**

---

Casa di villeggiatura con giardino mappali: 59,88 *Villa Cacherano*

Casa mappale: 89

Case coloniche mappali: 70, 85, 90

Stalla con fienile mappale: 83

## Le colture del territorio nel 1751

Proprietario	Cogno M	Malnido	S. Giuliano	TOTALE
Aratorio	6567.18	1111.15	1908.14	9587.23
Pascolo	760.11	748.22	269	1778.9
Bosco	159.01	46.13	84.14	290.4
Riva arborata	140.16	31.7	12.5	184.4
Giardino	70.13	11.18		82.7
Orto	23.12	10	16.13	50.1
Vite	5518.8	702.19	1484	7705.03
Gelso	1186	164	359	1709

## I proprietari nel 1751

Proprietario	Cogno M	Malnido	S. Giuliano	TOTALE
Monastero S. Ambrogio	3730.4			3730.4
Capitolo S. Giovanni		1948.9		1948.9
Alfieri Ascanio	121.4		1661.10	1782.14
Besozzi F.lli	1766.6			1766.6
Andriani F.lli	464.20			464.20
Birago F.lli	448.1			448.1
Airoldi Cesare	410.12			410.12
Sirtori Andrea	43.14		320.20	364.10
Baroni Antonia	83.21		218.8	302.5
De Mester F. lli	241.17			241.17
Vimercati Giuseppe	50.4		135.15	185.19
Cura di Cologno	129.12			129.12
Bono F. lli	115.14			115.14
Bolagnos Carlo	79.6			79.6
Porta Giovanni	21.21			21.21
Monastero S. Caterina	11.22			11.22
Cura di S. Giuliano			5.2	5.2

## Le colture del territorio nel 1858

Colture	Cologno M	Malnido	S. Giuliano	TOTALE
Aratorio	4111.97	1117.21	1321.16	6550.34
Pascolo	361.62	340.58	201.38	903.58
Marcita	19			19
Bosco	176.31	16.82	14.69	207.82
Giardino	8.79		6.44	15.23
Orto	23.83		5.06	28.89
Vite	3826.23	818.09	1277	5921.32
Gelso	7690	1628	786	10109
Zerbo			0.54	0.54

## I proprietari nel 1858

<b>Proprietario</b>	<b>Cologno M</b>	<b>Malnido</b>	<b>S. Giuliano</b>	<b>TOTALE</b>
Perego di Cremnago Gaetano	114.15	237.91	1114.04	1466.10
Casati Angelo	1326.72			1326.72
De Capitani d'Arzago Carlo	375.54	122.12		497.66
Zappa Giovanni	442.15			442.15
Pini Ermenegildo	372.84			372.84
Carpani Carlo	300.77			300.77
Causa Pia Birago	296.37			296.37
Frigerio Giuseppe	263.78		29.70	293.48
Tornaghi Giuseppe	266.63			266.63
Visconti Ajmi Antonio	71.97	187.43		259.40
Rossi Antonio	76.45		148.66	225.11
Spreafico Pietro e Giacomo	221.41			221.41
Biffi Luigi		194.47		194.47
Imperatori Gaetano e F. Ili		170.11		170.11
Puricelli Guerra Giuseppe	3.31	146.85		150.16
Caldara Monti Enrico	140.67			140.67
Osculati Carolina	135.65			135.65
Jonghi Giovanni	135.50			135.50
Fossati Antonio		131.88		131.88
Rescalli Paolo		130.46		130.46
Caldara Monti Paolo	121.55			121.55
Castagnoni Carlo	91.78			91.78
Prebenda Parrocchiale	82.62		3.08	85.70
Causa Pia Viotti		74.18		74.18
Tizzoni Luigi			66.36	66.36

Tornaghi Gioconda	42.72	42.72
Arosio Giuseppe e Andrea	40.65	40.65
Caccia Giovanni Maria	22.64	22.64
Canevari Giuseppe	10.60	10.60
Arosio Antonio Maria	6.99	6.99
Erario demaniale	2.43	2.43
Sormani Andreani Alessandro	2.26	2.26

## Bibliografia generale

- ANZAN, *Architettura religiosa minore d'età romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV, Milano 1976, pp. 55-116.
- A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano 1865.
- ARESE, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano*, in "Archivio storico lombardo", X, vol. III (1977), pp. 129-197.
- ARESE, *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, III, Bologna 1982, pp. 325-361.
- R. ASSUNTO, *L'esteticità del paesaggio teresiano in Lombardia e la dialettica del giardino illuminista*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, II, Bologna 1982, pp. 579-630.
- G.L. BARNI, *La chiesa di S. Giuliano di Cologno "sub regimine et potestate" di S. Giovanni di Monza*, Ricerche di storia del Diritto, Milano 1946.
- BIRAGO, *Donna Perla*, a cura di C. CAVERZASIO TANZI, Bellinzona 1991.
- BISCARO, *Studio Storico ed Araldico del Comune di Cologno Monzese*, Milano s. d. (1963).
- G.P. BOGNETTI, *Cologno dapprima nell'orbita della corte longobarda di Monza*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 760-762.
- G.P. BOGNETTI, *Dopo le incursioni ungariche, la fuga dalla campagna*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 817-822.
- G.P. BOGNETTI, *Un aggregato tipico, tra Milano e Monza : Cologno*, in *Storia di Milano*, II, Milano 1954, pp. 756-758.
- G.P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio*, in *Età longobarda*, II, Milano 1966.
- BOISSIER DE LA CROIX DE SAUVAGE, *Della maniera di far nascere e di nutrire i bachi da seta*, Milano 1756.
- Bussero, la sua gente*, Milano 1996.
- BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo Veneto*, Milano 1843.
- BUZZI, *Storia dei Comuni della Provincia di Milano*, Milano 1934.
- S.P. CALIGARIS, *La chiesa di S. Giuliano*, in "Arte cristiana", 62 (1974), 614, pp. 257-266.
- CALVI, *Il patriziato milanese, secondo nuovi documenti depositi negli archivi pubblici e privati*, Milano 1965.
- C. CANTU', *Milano e il suo territorio*, Milano 1844 e 1960.
- C. CANTU', *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, I, Milano 1858.
- C. CANTU', M. FABI, *Milano e la sua provincia cent'anni fa*, Milano 1957.
- CARAMEL, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV, Milano 1976, pp. 83-217.
- C. CAVERZASIO, *Girolamo Birago. Donna Perla : edizione critica, commento, concordanze*, in 3 voll., Zurigo 1987.
- C. CAVERZASIO, G. BIRAGO, *Donna Perla : edizione critica, commento e concordanze*, Tesi di dottorato dell'Università di Zurigo, Zurigo 1987.
- COLOMBO, *Milano preromana, romana e barbarica*, Milano 1928, p. 145 sgg.
- COPPA, E. FERRARIO MEZZADRI, *Cernusco sul Naviglio. Ville e cascine*, Cernusco sul Naviglio 1980 e 1987 (II ed. ampliata).
- COPPA, E. FERRARIO MEZZADRI, *Villa Alari. Cernusco sul Naviglio*, Cernusco sul Naviglio 1984.
- COPPOLA, *Il commercio estero dei prodotti agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura in età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura nell'età di Maria Teresa*, Bologna 1982, pp. 133-150.
- COVA, *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina (1796-1802)*, in "Economia e storia", 1963, n. 3, pp. 355-412 e n. 4, pp. 556-581.
- G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, Pisa 1886 e 1965.
- Dal Monastero di S. Ambrogio all'Università Cattolica*, a cura di M.L. GATTI PERER, Milano 1990.
- DANDOLO, *Dell'arte di governare i bachi da seta per trarre costantemente da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli*, Milano 1829.
- DE CASTELLET, *Istruzioni circa il modo di coltivare i gelsi, di allevare i bachi da seta, e di filar le sete*, Torino 1778.
- P.G. DE FRANCESCO, *Note sulle famiglie nobili e notabili di Cologno Monzese*, in Comune di Cologno Monzese. *Cenni storici. Attività produttive*, Cologno Monzese 1987.
- DELLA TORRE, *Le mappe teresiane : dalla misura al segno grafico*, in *La misura generale dello Stato. Storia e attualità del catasto di Maria Teresa d'Austria nel territorio di Como*, Como 1980, pp.31-39.
- L. DIENA, *Borgata milanese*, Bergamo 1963.
- Dizionario della Chiesa Ambrosiana, Milano 1989.
- Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici, Milano 1875.
- T. FARINA, E. FERRARIO MEZZADRI, N. ONIDA, *S. Maria in Cernusco*, Cernusco sul Naviglio 1998.
- E. FERRARIO MEZZADRI, *Carugate. Un territorio, le sue dimore storiche*, Carugate 1992.

- E. FERRARIO MEZZADRI, G.S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio. Il catasto racconta*, Cernusco sul Naviglio 1985.
- E. FERRARIO MEZZADRI, *La cascina Cavarossa in Cologno Monzese*, 1999
- FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 153-154.
- A.F. FRISI, *Memorie delle chiese di Monza*, Milano 1780.
- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794.
- GARNERONE, N. MANAROLLA, *L'acqua, causa ed effetto nel processo storico di costruzione del territorio*, Tesi di laurea della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, A.A. 1988-89.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano*, II, Milano 1760.
- Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, a cura di M.F. BARONI, III (1277-1300), Alessandria 1992.
- GRISELLINI, *Il Setificio ovvero memorie dodici di F. Grisellini*, Verona 1783.
- Guida alla Diocesi di Milano*, Milano 1989.
- JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano 1854 e 1857 (III ed.).
- Il libro della nobiltà lombarda*, a cura di P. PENSA, III, Gessate 1976.
- La basilica di S. Ambrogio : il tempio ininterrotto*, a cura di M.L. GATTI PERER, Milano 1995.
- La Lombardia paese per paese*, Firenze 1987.
- LANGÈ, *Ville della provincia di Milano*, Milano 1972.
- LAVEZZARI, *Annotazioni relative all'agricoltura milanese*, in L. MITTERPACHER, *Elementi d'agricoltura*, Milano 1794 (II ed.).
- Lettura dell'antico abitato di Cologno con S. Giuliano, Cavarossa, S. Maurizio dall'epoca tardo romana all'Ottocento*. Ricerca dell'I.T.C. per Geometri, Cologno Monzese, a.s. 1980-81. A cura di M. REDAELLI.
- Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.
- G.B. MADERNA, *Oratori e chiese minori a Milano*, in *Venticinque secoli milanesi*, Milano 1973.
- M. MAGISTRETTI, *Notitia Cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in *"Archivio storico lombardo"*, 1900, pp. 9-75 e 257-304.
- M. MANCINI, *Cologno Monzese ieri e oggi. Storia, tradizioni, cultura, arte, sport, economia*, Milano 1995.
- L. MANDELLI, *Cenni storici*, in *La Pieve di S. Giuliano*, Cologno Monzese 1992.
- L. MANDELLI, *La pieve di san Giuliano : Cologno Monzese (secc. 8.-13.)*, Cologno Monzese, 2004
- L. MANDELLI, G. SEVERI, *Cologno Monzese nella storia e nelle immagini*, Cologno Monzese 1980.
- MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni. Studi storici con documenti e note*, Milano 1866.
- ODESCALCHI, *Supplemento al primo e al secondo volume degli statuti di Milano volgarizzati*, Milano 1775.
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.
- PALESTRA, *Visite pastorali alle Pievi milanesi*, Milano 1984.
- PELLEGRINI, *Cologno Monzese. Storia e contraddizioni di una città dormitorio*. Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze politiche, A.A. 1975-76.
- G.B. RAMPOLDI, *Corografia dell'Italia*, Milano 1832.
- D. RANA, *Massai e pigionanti a Cologno Monzese nella prima metà dell'Ottocento*. Studio della tipologia familiare attraverso l'analisi degli "Status Animarum", Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1984-85, Relatore F. DELLA PERUTA.
- M. REDAELLI, *Lettura dell'antico abitato di Cologno Monzese con San Giuliano - Cava Rossa - San Maurizio dall'epoca tardo romana all'800*, Cologno Monzese 1981.
- ROMANI, *Produzione e commercio dei vini in Lombardia nei secoli XVIII e XIX*, in *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1977, pp. 514-539.
- ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano 1957.
- G.ROSSETTI, *Contributo allo studio dell'origine e della diffusione del culto dei Santi in territorio milanese (S. Giuliano Martire)*, in *"Contributi dell'Istituto di Storia Medievale"*, II, Milano 1972.
- G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo*. Cologno Monzese, Milano 1968.
- C.M. ROTA, *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti*, in *"Archivio storico lombardo"*, serie V, a.XLVI, 1919, pgg.564-582 e a. XLVII, 1920, pgg. 17-58.
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.
- G. SEVERI, *Cologno Monzese : dalla sua storia le radici del 2000*, Cologno Monzese 1999.
- G. SEVERI, *Cologno Monzese dalle origini ai giorni nostri*, Cologno Monzese 1985.
- G. SEVERI, A. GAVAZZI, *Storia di S. Maurizio al Lambro*, Cologno Monzese, 1989.
- SITONI DI SCOZIA, *Theatrum-Equestris Nobilitatis-secondae Romae-su chronican-insignis collegii J. PP.-Judicum,equitum et comitum-inelitae curbitatis Mediolani*, Milano 1706.
- SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1928-35.
- VIGOTTI, *Note storiche di Cologno Monzese*, in *Comune di Cologno Monzese. Cenni storici. Attività produttive*, Cologno Monzese 1976.
- ZANINELLI, *Il censo teresiano e l'agricoltura milanese del Settecento, con particolare riguardo all'altopiano nord-orientale*, in *"Archivio storico lombardo"*, 1970.

ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963.

ZANINELLI, *La prevalenza del setificio tra le industrie rurali*, in *Storia di Monza e della Brianza*, III, Milano 1969, pp. 82-89.

P. ZANON, *Una comunità lombarda in epoca moderna. Cologno Monzese fra '600 e '800*, Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1988-89, Relatore G.

MAZZUCHELLI.

ZERBI, *Supplimenti al cartolario Brianteo del sac. Giovanni Dozio*, in "*Archivio storico lombardo*", 1890, fasc. I.

### **Mappe catasto teresiano e lombardo veneto**

Copie digitali delle mappe del catasto teresiano e lombardo veneto possono essere scaricate dal sito della [Biblioteca civica di Cologno Monzese](#).

### ***Abbreviazioni usate***

A.C.A.M. : Archivio di Curia Arcivescovile, Milano

A.S.M. : Archivio di Stato, Milano

A.S.C.M. : Archivio Storico Civico, Milano

### ***Indice dei nomi di luogo***

Adda

Albariate

Cascina Bettolina

Cascina Bettolino Freddo

Cascina Campagnazza

Cascina Cavarossa

Cascina Chiossetto

Cascina Colombirolo

Cascina Ginestrino

Cascina Macco o Macchetto

Cascina Melghera

Cascina Metallino

Cascina Nuova

Cascina San Rocco

Cascina Santa Margherita

Cascina Santa Maria

Cascina Stanislao (detta anche Lunion o Cassinella)

Chiesa dei Santi Marco e Gregorio

Chiesa di San Giorgio Chiesa di San Giuliano Martire

Chiesa di San Giuliano Martire

Corte Biffi

Corte della Seguina

Corte del Corno

Corte Paleari

Corte Rovati

Corte Tornaghi

Fontanile

Lambro

Malnido

Moncucco

Monza

Monza

Oratorio della Beata Vergine della Neve

San Giuliano

San Giulianino

Sertole

Villa Birago

Villa Birago

Villa Casati

Villa Citterio

Villa Coronelli

Villa Sormani

## ***Indice dei nomi di persona***

Airoldi Antonio  
Airoldi Cesare  
Airoldi Marcellino  
Alari Saulo, conte  
Alfieri Ascanio  
Alfieri Francesco  
Andriani Gian Mario  
Andriani Giovanni Paolo  
Andriani Giovanni Pietro  
Arbizzoni Carolina  
Arese Regina  
Arosio Andrea  
Arosio Antonio Maria  
Arosio Giuseppe  
Barioli Giuseppe  
Bassi Michele  
Baroni Antonia  
Baroggi Carolina  
Bernasconi Ambrogio  
Bertola da Novate  
Besozzi Alessandro  
Besozzi Antonio  
Besozzi Aurelia  
Besozzi Francesco  
Besozzi Giovanni Paolo  
Bidelli Giovanni Battista  
Bidelli Giovanni Maria  
Biumo Agostino  
Biumo Gerolamo  
Birago Gaspare  
Birago Gerolamo  
Birago Giulio Cesare  
Birago Giovanni Battista  
Biumo Carlo Antonio  
Biffi Francesco  
Biffi Giovanni  
Biffi Luigi  
Bolagnos Carlo  
Bolagnos Giuseppe Maria  
Bono Francesco  
Bono Melchiorre  
Bovara Giacomo  
Bullono Giuseppe  
Caccia Giovanni Maria  
Cacherano famiglia  
Canzi Giuditta  
Capitolo di San Giovanni di Monza  
Caldara Monti Alessandro

Caldara Monti Enrico  
Caldara Monti Giovanni Battista  
Caldara Monti Ignazio  
Caldara Monti Paolo  
Canevari Giuseppe  
Cantoni Antonia in Baroni  
Carcassola Veronica  
Carpani Carlo  
Casale Felice  
Casati Alessandro  
Casati Anna in Visconti di S. Vito  
Casati Angelo  
Casati Gabrio  
Casati Gaspare  
Casati Luigi  
Casati Luigi Agostino  
Castagnone Carlo  
Castagnone Giovanni  
Causa Pia Birago  
Causa Pia Viotti  
Citterio famiglia  
Congregazione di Carità di Milano  
Corbelli della Porta Marianna, marchesa  
Corte Giovanni Battista  
Corte Giovanni Giacomo  
Crivelli Mesmer Giovanni  
Croce Cristina  
Dall'Acqua Antonio  
Dall'Acqua Carolina  
De Capitani d'Arzago Carlo  
De Capitani d'Arzago Galeazzo  
De Capitani d'Arzago Giacomo  
De Capitani d'Arzago Luigia  
Della Croce Cristina  
Della Porta Giovanni  
Dell'Orto Francesco  
De Mester Daniele  
De Mester Enrico  
De Mojana Pietro Antonio  
Diano Cristoforo  
Dones Ignazio  
Durini Francesco  
Fioretti Alessandro  
Fossati Antonio  
Fossati Giovanni Maria  
Fossati Giuseppe  
Frigerio Carlo  
Frigerio Giuseppe  
Gabrini Silvia in Dall'Acqua  
Gaspari fratelli  
Gerli Felice  
Giulini

Grassi Angelo Maria  
Imperatori Gaetano  
Isimbardi Luigia  
Jonghi Giovanni  
Limonta Giuseppe  
Liprandi Taddeo  
Litta Alfonso, cardinale  
Locatelli Pietro, marchese  
Locatelli Gio. Pietro  
Mazzetti Agata  
Meloni Lucrezia  
Michoud Luca  
Minuti Carlo  
Monastero di Santa Caterina alla Chiusa di Milano  
Monastero di Sant'Ambrogio di Milano  
Moriggia Caimi Livia  
Moro Rodolfo  
Nava Teresa  
Negri Anna Maria  
Negri Giulio Cesare  
Osculati Carolina  
Osculati Gerolamo  
Pecchio Luigi  
Perego di Cremnago Gaetano  
Pini Ermenegildo  
Pirovano Carlo  
Piuri Pini Rachele  
Porta Giovanni  
Pozzo Gio. Pietro  
Puricelli Guerra Giuseppe Girolamo  
Rescalli Paolo  
Rossari Giovanni Battista  
Rossi Antonio  
Rovati  
Sacchi Giovanni  
San Carlo Borromeo  
Sartorio Gaetano  
Sartorio Rosa  
Sauli Antonio  
Sforza Ascanio  
Sforza Francesco  
Sforza Lodovico, il Moro  
Silvestri Antonio  
Sirtori Andrea  
Sirtori Francesco  
Sirtori Giovanni Andrea  
Sirtori Paola  
Sormani Andreani Alessandro  
Sormani Carl'Antonio  
Sormani Giuseppe  
Sormani Pietro  
Spreafico Carlo

Spreafico Giacomo  
Spreafico Giovanni  
Spreafico Pietro  
Spreafico Stanislao  
Tizzoni Luigi  
Tornaghi Giuseppe  
Tornaghi Gioconda  
Tornaghi Luigi  
Valentini Giuseppe  
Valerio Adelaide in Gaslini  
Vandoni Carlo Camillo  
Venino di Cavarossa, conti  
Verga Francesco  
Verri Carolina  
Vimercati Giuseppe  
Vimercati Pietro  
Visconti Ajmi Antonio  
Visconti Ajmi Giacomo  
Viola Carlo Ercole  
Viola Ercole  
Viotti Francesco  
Viotti Giulio  
Viotti Giuseppe  
Von Preussen Ferdinando Carlo  
Zappa Giovanni

## ***Crediti***

Copyright 2015© Comune di Cologno Monzese  
via Mazzini – 20093 Cologno Monzese (MI), Italia.

Proprietà letteraria riservata.

ISBN: 9788894009712

Testo di Elisabetta Ferrario Mezzadri.

Fotografie di Elisabetta Ferrario Mezzadri, postproduzione Franco Perini.

In copertina: riproduzione di particolare di una mappa del "Catasto teresiano".

Markup: Paola Domina, Franco Perini.

Cover designer: Franco Perini